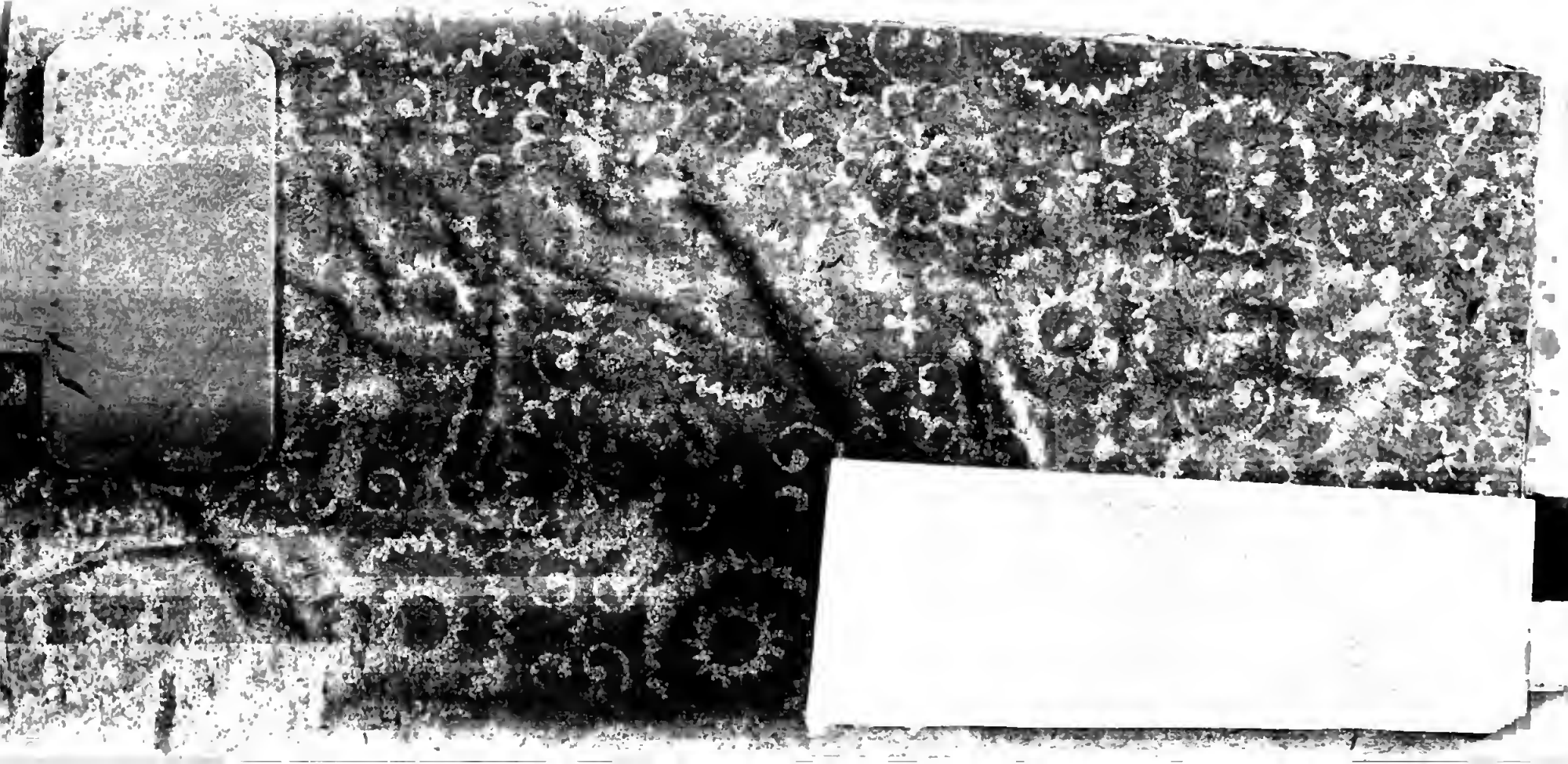


PREDICHE
DEL PADRE
FVLVIO FONTANA
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'

Estratte dal suo Quaresimale, e dette nel corso delle Sue Missioni.

DEDICATE

ALL' ALTEZZA REALE DI

COSMO III.
GRANDVCA DI TOSCANA

IN VRBINO M. DCCII.

Per Vbaldo Laquanti Stamp. Cam.
Con licenza de Superiori.

15.7.300

E grazie, che una volta si riceuono, A.R., si come imprimono per sempre obligo di gratitudine, così per

ſempre nutriſcono ſperanze di nuovi beneſizij; Il primo avviene per debito di natura nel Beneficato; il ſecondo per genio del beneſizio, che ama di non perire. Hor io, qual peſo non porto d' obbligatiſſima gratitudine, mentre prima che nato Puer fui obbligato alla Sua Real Caſa, perche Erede delle obligazioni de miei Maggiori, ne ſingolari favori loro da Eſſa conferiti, fino dal tempo dell' A. R. di Ferdinando Primo di glorioſa memoria, che chiamato à ſe Franceſco

Fon-

Fontana mio Auo, ed' attual Consigliero del Serenis. d' Vrbino, l' ornò del nobile carattere di Suo Auditore nel Magistrato Supremo de Consiglieri in Firenze; E con ciò qual capitale non godo di fondatissime speranze? E se bene à Chi si è consecrato al divino Seruizio, conuenga il perdere di veduta con gl' interessi domestici, la memoria stessa della Casa Paterna, non però gli si può consentire, che viva ingrato; anzi da lui richiedersi riconoscenza tanto maggiore, quanto il suo

ſtato richiede perfezione maggiore.

Ma ſe tanto debbo eſſer grato à V. A. R. per cagione de miei Antenati, à quale eccesſo non me ne ſormonterà il debito? mentre à guiſa del ſole, che ſparge inceſſantemente i ſuoi raggi beneſici anche alle Piante, che ſucceſſivamente germogliano, Ella continua le ſue pregiatiſſime grazie con tanta Beneficenza verſo di me, in sempre sì benignamente accogliermi, e sì ampiamente favorirmi in quante le porgo ſuppliche, ſingolar-

larmente à prò delle Sante Missioni? Quanto dunque da V. A. R. beneficato, altrettãto ſicuro del ſuo gradimento, e Patrocinio, umilmente le offeriſco queſte mie poche Prediche ſolito dirle, oltre alle Quareſime, anche (ſe bene cò dovuti riſguardi d' accreſcimenti, ò troncamenti) nelle Miſſioni. Al ſuo ineſtimabile gradimento poi, e à gli ſplendori del ſuo auguſto Patrocinio, oh con quanto frutto goderanno quella luce, che d' altronde non potrebbero ſperare! Aggiungo, che di tale ono-

re già mi pare di goderne il poſſeſſo; poiche V. A. R. ſi compiacque in Livorno, per tutto il tempo, che nella Quareſima, vi dimorò di non ſolamente aſcoltare, onorandole ogni giorno con la ſua Real Preſenza, ma in oltre con benigniſſima degnazione, paſſarne poi meco, piena di Santo Zelo, verſo la Divina Parola, atteſtati d'umaniſſima commendazione.

Confeſſo di riconoſcere sì bella ſorte di queſti miei poueri diſcorſi dall' eſſer prima paſſati ſotto l' occhio Zelantiſ-

tissimo, e purgatissimo del gran P. Paolo Segneri, Luminare nobilissimo de Missionari Apostolici, e de più pij, e forbiti Scrittori. Hor godendo Esso, per fino che visse intima comunicazione con V. A. R. per l' uniformità dè genij, per la consonanza dè voleri, e pel Zelo in ambedue ardentissimo della salute de Prossimi, e della divina Gloria non può non aggradira à V. A. R., ciò che piacque à Padre sì degno. Anzi l'havermi lui voluto per finezza di suo pregiatissimo affet-

to, che solo poteva supplirne la mancanza d'ogni merito in Me del tutto à se Successore nell' impiego delle Missioni, il rimiro, nuovo, e potentissimo titolo, per aumentarmi la sua beneficenza, singolarmente à favore delle Missioni, delle quali V. A. R. è tanto Zelante Protettore, e Promotore; Al che attribuisco, che ne suoi Stati, Elle sì felicemente fioriscono, negli immensi acquisti delle Anime, e della Divina Gloria.

Questi veri tesori, e glorioſissimi meriti pregol' Altis-

simo

simo ad accumulare sempre maggiori con l' aumento di tutte le Celestiali Benedizioni all' A. V. R., à cui con profondissima riverenza rimango.

Di V. A. R:

Vmilis. Deuotis. Obligatis. Ser.
Fuluio Fontana della Comp. di Giesù.

PREDICA PRIMA

Vade, & laua in natatoria Siloe.
S. Gio. c. 9.

MIRANSI benſpeſſo non ſenza ſtupore, dentro i Sacri tempij, ò nè ſuperbi Cortili rozzi marmi, così al vivo da induſtrioſo Scarpello animati, che per compire le illuſtri azioni, ò l'eroiche impreſe, che rapreſentano, altro non ſembra mancargli che il moto. Quivi ſi fà vedere il Paſtorello David, che afferrate con ambe le mani ad un feroce Leone le zanne par, che hor hora lo sbrani. Là ſi mira l'ubidiente Abraamo; che con generoſo braccio, alzato il Coltello, ſtà per tagliare all' innocente Iſacco la vita. Da una parte la Vedova di Betulia ſcarica ſu'l collo ad Oloferne la Spada; dall' altra il legiſlatore Moſè, acceſo di giuſto zelo, ſtà per ſpezzare le tauole della legge; ne toglie già, ò all' arte il pregio, ò allo ſpettatore il contento il ſaperſi, che anche

che doppo il corso di più secoli resteranno intatte le tavole della legge, Giuditta non haurà reciso il capo ad Oloferne, non sarà sacrificato *Isaco*, non sbranato il Leone. Tutto ciò, che dà periti nell' arte dè Marmi non solo non si riprende, anzi si ammira; non può già tollerarsi nè suoi allievi la grazia, nè quali il non risoluersi di mutar vita non è difetto di potenza, mà colpa di volontà. Voglio dire, che pessimo è lo stato di quei Cristiani, i quali non dando orecchie alle divine chiamate; procrastinano il pentirsi; stanno sempre sul fare, e mai si risoluono; si chè giungono alla morte, con una vita condotta trà peccati. Guai all'hodierno cieco dell'Evangelio, se haveſſe tardato ad eseguire i Divini comandi: Guai à voi, se non obbidirete prontamente alle voci Divine; poichè quella conuersione che hora v'è più facile ad ottenersi, se procrastinarete, vi si renderà più difficile, e quasi moralmente impossibile.

Io per me non hò mai trovato huomo sì stolto, il quale aggravato da qualche male non ne habbia cercati gli opportuni rimedij: mai hò letto, che niuno chiuso frà quattro mura in horrida prigione per la vita, mentre possa

fa-

facilmente trovarsi l'adito alla fuga, volontariamente si trattenga frà quelle miserie. Ah, che certo un simile stolto non s'è mai trovato. Solo il Peccatore è sì pazzo, che essendo in miserie le maggiori, che si possino mai dire, cioè. a dire in peccato mortale, aggravato da un male immenso, stretto dà lacci del Diavolo, ad ogni modo, quantunque facilmente potria liberarsi, non ne fà nulla; e mostra di godere felicità in mezzo alle somme infelicità.

Datemi mente per cortesia, acciò mi diciate il voltro parere circa l'operato di Faraone; ne dubito punto, che non siate per decidere, che operò da mentecatto. Questo Rè s'impernersò, come sapete, frà le spaventose piaghe d'Egitto, Guardati, gli dice Mose, ò Faraone, guardati; perche, se non lasci libere le mie Genti, la pagherai. Non ti crede e già, che à tua rovina sia per armare poderosi eserciti, non t'immaginare, che per inceneriti sia per chiamare fulmini dal Cielo, nò: Ma per tua maggior vergogna farò, che dalle paludi scappino fuori eserciti di Rane, e queste bestiole così piccole prenderanno contro di te le mie difese. Queste assedieranno le tue Case, occuperanno

le

le tue Sale, ti discacceranno dagli appartamenti delle tue Camere. Sorrise l'Empio Faraone alla minaccia; mà non andò molto, che il riso tramutossi in amarissimo pianto. Ecco, ad un cenno imperioso di Mosè scappano fuori di subito dà pantani, dà fiumi, dà fonti eserciti innumerabili di strepitosi ranocchie: si spargono per la Città, & a guisa di furibondi nemici corrono a darne il Sacco. S' impadroniscono dè posti; chiudono le strade; penetrano le case; e già trionfanti avanzandosi nella Reggia, assaliscono Faraone nel proprio Trono, Hor qual pentare, miei VV., che fosse il cuore di quel empio, quando si vidde posto un' assedio si pertinace alla vita? Chiama frettoloso Mosè, e quasi tutto dolente del suo fallire, compunto del suo errore; ecco, disse, ò Mosè, che mi arrendo; mi dichiaro per reo; prega, ti supplico: il tuo Dio, che da me tolga questo flagello, ed io ti compiacero: *Orate Dominum, ut auferat ranas a me, & à populo meo, & dimittam populum, ut sacrificet Domino*. Mosè, come quello, che voleva l'emendazione, e non la perdizione dell'Empio; orsù, disse, son contento: dì, quando vvoi, che si preghi per la tua liberazione

ne

ne: *Confitue mihi tempus, quando deprecer pro te*, Stette allora Faraone alquanto ſoſpeſo à deliberare; e poi dimani, riſpoſe, voglio, che preghi per me: *qui reſpondit cras*; Pazzo Faraone! ti trovi ſtretto dà nemici tanto più fieri quanto più inevitabili; e con tutto ciò frapponi indugi, teſſi dimore, e riſpondi *cras*? Domani domani; e perche non hoggi? grida Ambrogio: inſenſato riſponde *cras*, *cum deberet in tanta poſitus neceſſitate rogare ut iàm oraret*. Certo, che niuno v' è trà voi, che non deplori una si fatta ſtolidità d'uno, che potendo uſcire da gravi miſerie hoggi, indugi à domani; or sù, ſe tanto ſciocco, à parer voſtro, deve riputarſi chi ſi moſtra sì poco ſollecito di ſaluare la vita del corpo; che doverà dirſi di quei miſeri peccatori, che ſtando continuamente aſſediati, non da Rane, ma da Demonij anzioſi di ſtrapparli à gara dal petto lo Spirito ſcelerato; con tutto ciò non ſanno ancora riſoluerſi à ſuiluppariſi da si imminenti pericoli: *Confitue mihi tempus*; quando, ò Laſcivo, ſi hà da laſciare quella pratica, che ti toglie la ſanità, ti rubba le ſoſtanze; t' inuola la riputazione; ti priva della grazia di Dio? quando: Ah, che ſcuro riſpondermi:

inol-

inoltrato che io sia un poco più negli anni, allora mutarò vita: *Constitue mihi tempus*; quando verrà quel tempo di lasciar quelle corrispondenze; quando vi risoluerete d' allevare le figlie più per Dio, che per il Mondo? Voi le tollerate libere nello sguardo senza riflettere, che trà gli occhi, & il cuore vi stà quella segreta corrispondenza, che dicono passare trà quei Monti, che gettano fuoco; quando, ditemi volete mutar vita, e depostо da voi, e dalle figlie ogni ornamento superfluo volete comparire nelle Chiese, alle feste, ne corsi con la dovuta modestia, chiuse nel seno, coperte nelle braccia? quando quando volete desistere di dare tutto il tempo al Mondo, al Diavolo senza farne punto di parte à Dio? allora, sento rispondermi, allora, che sarò più avanzata nella età lascierò quegli ornamenti di vanità scandalose, quelle mode, che conosco nocive à me, dannose à gli altri. *Constitue mihi tempus*; Signori, quando volete intigilare sopra l'educatione de figli? Mercanti, quando si lasceranno i traffichi illeciti? Nobili, quando si sodisferanno le mercedi, i legati pij? Quando, o Mormoratori, cesseranno le vostre lingue ma-

le-

lediche d'intaccare l'oneſtà delle fanciulle, il decoro delle Vedove, l'honore delle Maritate? Quando, ò Beſtemmiatori, laſciarete d'oltraggiare col nome de Santi quello della Vergine, e di Dio? Quando quando? Domani domani. Domani dovete liberarui dalla peſtifera febbre del peccato, mentre potete hoggi? ò che pazzia! potere uſcire da una miſeria sì grande hoggi, e volere indugiare à domani; *hodie hodie ſi vocem eius audiveritis, nolite obdurare corda veſtra;* hoggi ſi hà da fare queſta conuerſione: ſin d'adeſſo ſi ha da laſciare il peccato; sì, perche hora è più facile, sì, perche con la tardanza ſi renderà più difficile, e quaſi moralmente impoſſibile. Adeſſo miei VV. la voſtra conuerſione è più facile, che ſorriſca, ſi per la parte voſtra, ſi per quello riſguarda il Demonio, ſi per la parte di Dio; dove che ſe indugerete ſi renderà più difficile, e moralmente impoſſibile, sì per la parte voſtra, quanto per quella e del Demonio, e di Dio. Vi diſſi, che è più facile, che, ſe darete orecchio alle voci di Dio; adeſſo vi conuertiate per quel che riſguarda la parte voſtra, perche certo è, che in tanta commozione, alla viſta di tanto

po-

popolo penitente è molto probabile, che concepiate un vero dolore de vostri peccati, un vero proposito di non volerli più commettere, e così per mezzo d' una vera, d' una sincera, d'una real confessione ritorniate nel seno del vostro Dio; più facile altresì sarà adesso la voltra conuersione, perchè in questo tempo sentendo la gravezza del peccato, udendo i gran mali, che seco porta meglio ne concepirete la di lui malizia. e per ciò più facilmente la detestarete; E più facile finalmente adesso la voltra conuersione, perchè il male non è tanto inuecchiato; la piagha non è del tutto incancherita, onde può sperarsi, che la parola divina possa havere la sua efficacia, per portarui salute; Sù dunque: *ne tardes conuerti ad Dominum*, non tardate nò, *ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*; questo è il tempo dà conuertirsi; questo è il giorno di salute; Il Demonio non v'hà ancora ben fermato; non v' hà legati sì fortemente in quegli amori, in quegli odij, & interessi, che non possiate scapparli; non vi hà per anche messi à piedi ceppi sì fieri, che non potiate spezzarli; conuerrà, che egli ceda, mentre tanti si uniranno à toruegli dalle bran-

che

che per mezzo di frequenti orazioni. Sù dunque fatevi animo, e ſappiate, che il Demonio combattuto dalle orazioni, dalle penitenze, dalle lacrime, da ſoſpiri reſterà talmente abbattuto nelle ſue forze, che la voſtra fuga dalle ſue artiglie è quaſiche certa. E che, forſe ne potete dubitare per la parte di Dio? E non è queſto Chriſto, quello, che v'inuita à ritornare à lui? e ſe egli è quello, che per mezzo mio v'inuita, potrete dubitare, che egli non ſia per darui tutto l'aiuto neceſſario per vna buona, e Santa Conuerſione? che egli non ſia per aſſiſterui con quella grazia, che vince ogni proteruia, che abbatte ogni oſtinazione con la gratia efficace, certo che sì! Egli ſtà con le braccia aperte per accoglierui nel ſuo ſeno, correte dunque, e non tardate. *Ne tardes conuerti*; perche sò dirui, che quanto hora è più facile, tanto poi ſi renderà più difficile, ſe tardarete. Sarà più difficile per la parte del Demonio, per la parte voſtra, per la parte di Dio. Per la parte del Demonio, perche quanto più egli tiene il poſſeſſo dell'Anima voſtra, tanto più ſe ne fà Padrone, e tanto più difficilmente gli ſcapperete di mano. Quanto più l'Anima ſtà in pec-

cato.

cato, tãto più s'indeboliſce, e le ſue debolezze ſono accreſcimento di forza al Demonio. Quante ſono le voſtre perdite tante ſono le ſue vittorie; e quante più ſono le vittorie, tanto maggiore è l'accreſcimento delle di lui forze; ſi che assai più difficilmente gli ſcapparete dalle mani, ſe non vi convertite adeſſo; *Hodie ſi vocem &c.* Che ſia poi più difficile anche per la parte voſtra, e chi ne dubita? Le Spinoſe, quanto più indugiano à dare alla luce i loro parti tanpiù penano; mercè che, quanto più creſcono quelle ſpine, tantõ più poi danno di tormento alle viſcere materne. Quanto più indugiarete à conuertirvi, tanto più ſtenterete à farlo; mercè che creſcendo ſempre più l'habito, ſempre più à radicherà, e ſi rendera difficiliſſimo lo ſradicarlo. Portatevi nelle voſtre Campagne, e quivi dOppo haver piantato un'Albero indi à due dì tentate ſradicarlo, voi vedrete, che vi ſarà faciliſſimo lo sbarbarlo; non così, ſe indugerete un Meſe, molto più indi à ſei: arriverà quel Albero, ſe tardarete à ſradicarlo, à porre radici à forti ferme, e à profonde, che non baſterà ne la mano, ne il ferro: vi vorrà il fuoco per inceneriro. Se voi indugiarete

à ſra-

à sradicare quella amicizia, quella invidia, quella avarizia, quelle bestemmie, metteranno radici sì alte, che sarà quasi impossibile svellerle.

Geremia ci rapresenta una sorte di peccato, la di cui effigie non si forma dal peccatore col pennello sù la tela, mà con lo scarpello nel sasso. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo*; Voi ben sapete, che trà la pittura, e scoltura vi passano molte differenze; benche ambidue contrattino per imitare al vivo la natura; la scoltura fabbrica Statue, rompendo Selci; la pittura forma figure spargendo colori ciò, che fà à mio proposito è, che un'errore di pittura si scancella con acqua pura; mà se lo scultore vuol riformare ad una Statua un membro, è necessario, che rotto il primo, ne formi un'altro. Che Voglio dire? Voglio esprimere, che il peccato ancor fresco è una pittura; bastano lacrime penitenti à scancellarlo; mà se egli è invecchiato, non è dipinto, ma scolpito, *scriptum est stylo ferreo, idest per sculpturam*, glosa il Lirano, *& in hoc peccati indelebilitas designatur*. presto presto nõ tardate; perche vi si renderà difficilissima la vostra conuersione.

Non v'è chi non sappia, che ogni pec-

catore

catore è simile ad un Morto: *Omnis qui peccat*, son parole di S. Agost. *moritur*. Hor sentite, io osservo, che di tre morti resuscitati da Christo, in due poco vi faticò; per resuscitare la figlia di Iairo, basto che dicesse *non est mortua, sed dormit*; mercè che à pena era morta; per raviuare il secondo, che di poche hore era morto, nulla più fece, che toccare il Cattaletto. Non così per il terzo, che fù Lazaro, che era morto più giorni avanti; poiche per rendere la vita à questo si turbò, pianse, gridò ad alta voce, e con assoluto impero: *Lazare veni foras*. Non vi maravigliate, dice S. Agostino, che dimostrasse di faticar tanto per resuscitar Lazaro, lo fece per mostrarci quanto è difficile, che risorga chi indugia la sua conuersione: *Difficile surgit quem moles consuetudinis premit*.

Io resto stordito alla pazzia di costoro, che vogliono indugiare à conuertirsi; mentre si tratta d'Anima. Dio immortale! se nella casa un trave minaccia, non aspettate un Mese a mettergli un puntello; se l'acqua del fiume entra nella Vigna non indugiate à far l'argine, se hoggi vi viene la febbre, non aspettate un Mese à chiamare il Medico; se

ui ſuoltate un braccio, un piede, non differite a chiamare il Cerusico; ſe per diſgrazia prendete veleno, non aſpettate un Meſe à prender la triaca: ſe hoggi ſi atacca fuoco alla caſa non aſpettate à dimani à portar l'acqua per eſtinguerlo. Sentite Auicenna Medico Arabo: *Qui bibit venenum indormire non debet.* chi hà preſo il veleno preſto ſe ne liberi. Chriſto Medico celeſte dice, chi hà il peccato preſto ne ſcappi, ſe nò morte eterna; perche quando vorrá non potrà. Ah, che ſe voi indugerete à conuertirui s'indurerà talmente il voſtro cuore, che vi vorrá fuoco per inceneririo: non baſterà la parola Diuina; ſarà quaſi impoſſibile, che vi conuertiate. Sentite caſo horribile, regiſtrato nel Criſtiano inſtruito, & inorridite.

Vn Caualiere chiaro di naſcita, ma ſordido di coſtumi inuaghitoſi d'una certa Fanciulla, benche moreſca, ſe la teneua già da molti anni ſenza prezzar, ne le riprenſioni degl'amici, ne ammonizioni de Sacerdoti; e à chiunque l'eſortaua à laſciarla riſpondeua cõ modi auſteri, e ſdegnoſi: non poſſo; quaſi che pretendeſſe perſuadere, eſſere neceſſità di natura ciò che era elezione di libidine; non volendo egli dunque ſtaccarſi dalla perfida com-

pagnia

pagnia, venne, come accade, la Morte per distaccarlo. S'ammala dunque lo sfortunato nel fiore degli anni, s'abbandona; si pone in letto; e ben presto si dà da Medici per disperata la sua salute. Fù per tanto chiamato un Religioso per disporre il Giouine in quell'estremo; giunto il Religioso al letto saluta cortesemente l'infermo; e con modi assai dolci, e prudenti principia ad insinuarsi dicendoli: Signore, non può negarsi, che il male non sia grave: ad ogni modo voglio credere, che vi sia più da sperare, che da temere. Ella è fresca di età, vigoroso di forze, sincero di complessione, molti un d'male simile al suo sono cãpati; molti però ne son'morti; e benche speri, che ella sia per camparla; ad ogni modo, che nuoce l'apparecchiarsi come se dovesse morire? Allora l'Infermo rivolto al Religioso dissegli; insinuatemi Padre ciò che devo fare, che son pronto ad ubbedire. Ancor io conosco il pessimo stato, in cui mi trouo; e quantunque io habbia menata cattiva vita, desidero però al pari d' ogn'altro una buona Morte. Non potete credere quanto di giubbilo arecassero al cuore del Religioso queste parole; bramava egli di uenir subito al taglio di quella pratica

ſcelerata, che con tanta ſua pena vedeva nella camera ſteſſa del moribondo; il quale hor ſotto il preteſto d'un ſeruizio, hor d'un altro, la voleva ſempre efficacemente vicina, Nondimeno la prudenza gli perſuaſe di diſporlo prima con richieſte più facili ad una più difficile; hor su diſſegli, giàche vi ſcorgo per grazia di Dio ſi bene animato, voglio parlarui con quella libertà, che richiedono sì la ſantità dell'habito, che porto, come il zelo della voſtra ſalute. La voſtra vita è diſperata: biſogna morire; e perche poche ſono le hore, che vi reſtano, conuiene aggiuſtar le partite con Dio: Eccomi pronto ripigliò il moribondo: che devo fare? Haverеſte ripreſe il Padre, robba d'altri? l'haveua, ma hò ſodisfatto: racchiudete in cuore livore verſo del proſſimo? hò perdonato à tutti. Volete per ultimo ricevere i SS. Sacramenti per armarui al gran paſſaggio? Certo. Padre, ſe voi haverete la bontà d'aminiſtrarmeli. Io ſon pronto, ripigliò il Padre, ma voi ſapete, che queſto non ſi può fare, ſe prima non licenziate la rea Femmina? O queſto non poſſo Padre, non poſſo. Hai me! che dite? e perche non potete? e potete, e dovete, ſe volete ſaluarui; & io ai dico, che

non

non posso; ma sentite; tanto di qui à poche hore bisognerà lasciarla; e perche non vi risoluete à far per elezione ciò, che vi conuerrà fare per necessità? non posso, Padre non posso; guardate questo Christo per voi in croce; egli vi dice che la licenziate; non posso torno à dirui, non posso. Ma uditemi, perderete il Cielo: non posso; andarete all' Inferno: non posso: e come è possibile, che non vi debba cauare altra parola di bocca, che questo ostinato non posso? Ma non è meglio perdere la Donna, che perdere la Donna, la riputazione, il Corpo, l'Anima, l'eternità, i Santi, la Vergine, Christo, il Paradiso; e doppo morte esser sepolto da scommunicato, e da bestia in mezzo alla Campagna?

Che pensate, che facesse allora quello sfortunato? gettò vn crudo sospiro dal petto; e tornando à replicare quelle orrende parole: non posso, non posso; raccolte quelle deboli forze, che li restauano, afferrò all' improuiso quella perfida femmina, e con volto acceso, e con voce alta in queste voci proruppe: Questa è stata la gloria mia in vita; questa la sarà in morte: Indi per forza stringendola, & abbracciandola, sì per

la vehemenza del male, come per la violenza del moto, e l'agitazione dell' affetto li esalò sù le fozze braccia lo Spirito scelerato. Christiani miei non indugiate più à conuertirui; à lasciare quella pratica, quell' odio, quella robba altrui; non indugiate à fare vna buona Confessione, perche è molto probabile, che anche dalla parte voltra vi si renda quasi impossibile conuertirui, e dire ancor voi con costui: non posso, non posso.

Non perche non siate per potere in ogni tempo, se vorrete; perche la gratia sufficiente non è mai negata à veruno, il quale almeno la chieda: ma perche ad vno si male habituato vi vuole altro, che gratia sufficiente, ci vuole quella gratia, che da S. Agostino vien chiamata trionfatrice; quella, che abbatte ogni perfidia, quella, che atterra ogni proteruia, quella, che doma ogni ostinazione; la gratia efficace voi douete sapere, che Iddio non è tenuto à darla ànimo, ne per legge di prouidenza, ne per legge di Redenzione, e non vi par giusto, che la neghi a coloro, i quali, tante volte, che la poterono conseguire, non la curarono? *Dixerunt Deo recede à nobis scientiam tuarum viarum nolumus:* certo che sì.

Son

Son pur ſtolti quei peccatori, che con tanta franchezza dicono: ſe non mi pẽto adeſſo, in queſta quareſima, in queſta Miſſione mi pentirò vn' altra volta, verrà vn Giubileo, una Solennita; quaſi che il pentirſi, il rauuederſi, il conuertirſi ſteſſo totalmente nelle loro mani, in loro potere. Sappiate, miei VV. che ſi come è vero, che niun Peccatore, che di cuore ſi penta, vien mai rigettato dalla Diuina Miſericordia, così niun peccatore può mai conuertirſi di cuore, ſe Dio con la ſua miſericordia non l aiuta; che coſa è quello, che dà il colore al mare? voi mi dite: il fondo del medemo: è vero; ma è altresi vero, che glielo dà anche il Cielo; anzi douete ſapere, che à dar quel colore vi concorre più il Cielo, che il fondo medemo di tante acque. Così appunto cammina nel caſo noſtro: quello, che fà volere il noſtro pentimento, la noſtra conuerſione, non è ſolamente la noſtra volontà, ma anche la volontà di Dio; anzi più quella di Dio, che la noſtra. Come dunque hauere ardire di dire: mi pentirò un'altra volta; ſe ciò nõ ſtà ſolamẽte nelle mani noſtre; ed hora, che Iddio ve ne dà l impulſo, rifiutate di farlo? Sentitemi bene; con le noſtre ſole forze naturali

turali possiamo si bene cadere in peccati gravissimi; ma caduti che siamo, con le nostre sole forze non possiamo uscire, e risorgere; può bensì un'Orologio da per se scomporsi, e guastarsi; Ma guastato, che sia, da se non si può raggiustare; vi vuole la mano maestra dell' Artefice. Come dunque vi compromettete della conuersione á vostro capriccio? non indugiate à tornare à Dio, mentre hora, che egli vi chiama, vi assisterà con i suoi ajuti; che se non risponderete, è probabile vi abbandoni.

Intendetela una volta: senza Dio nõ potiamo niente: sentite S. Paolo: *non sumus sufficiẽtes cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est;* e chi dicesse il cõtrario direbbe un Eresia; Archita ingenniero celeberrimo fabricava alcune sue Colombe mirabili, e cõ tale arte, che volavano per l' aria; havendo cõpaginato dentro di esse alcune soste, e ruote segnate, le quali desiero impulso al volo, ma quando l' impulso mancava, le colombe cadevano à terra; è la ragione sì è perche per sollevarsi al volo havevano bisogno d' aiuto estrinseco d' instromenti, e di soste; mà per cadere bastava il loro proprio peso: cosi siamo noi: per precipitarci ne

ci ne peccati basta il peso d'una nostra natura; ma per fare una buona Conuersione habbiamo necessità di Dio; E come volete, che egli ci dia mano, mentre noi non gli diamo orrecchie horche ci chiama? Ah che egli per verità adirato con noi, e molto probabile, che non voglia più sentirci.

Voi ben sapete, che ogni ribellione di Città è il maggior delitto di violata fede: con tuttociò il Prencipe non vien subito al castigo: la chiama ad arrendersi con ricordarle i benefitij, e favori cõpartiti. Quando ella persista nella disobbedienza viene alle minaccie: e quando queste non bastino, vien à dar segno de suoi gravissimi sdegni: mà quando poi la trovi ostinata, e pertinace nella ribellione, allora il Prencipe sdegnato non la chiama più alla resa, á ritornare all'obbedienza giurata, come la prima, e seconda volta, mà con poderoso esercito, si porta sotto le mura, la costringe ad arrendersi, e poi severamente la castiga. Tanto seguirà col soprano Prencipe Iddio: voi vi ribellaste perche ammetteste il Demonio nel cuor vostro col peccato. Vi chiamò à tornare à lui, ricordandovi i benefizij compartiti di robba, di nascita, di talenti;

e voi ostinati, vi chiamò per mezzo delle minaccie de Sacri Oratori, e voi pertinaci; vi hà chiamato à voce di castighi, con careſtie, con terremoti, con mortalità d'Armenti, con inondazioni di fiumi, con morte di Figli, di Conſorti, di Padre, e voi perſiſtete. Ah! ſe ormai non vi arrendete, io poſſo temere, che ſia l'ultima chiamata: e però non vi fidate di star, ostinati à queſte voci, con la ſperanza di poterlo havere à voi propizio quando vi piaccia; queſto è un'inganno grandiſſimo, che vi mette in cuore il Demonio, per poterui con più ſicurezza rovinare.

Il dipingere le Navi, l'indorar la poppa, l'intagliar la prora, il fregiare di bizzarri arabeſchi tutte le ſponde è ſtata un'arte finiſſima per ricoprire i pericoli à chi naviga, e per torli dal peſiero d'oſſeruarli: *Pericula expingimus, ivuntq. ad Mortem ſpecioſè vehi*, diſſe colui: Tanto fà il Demonio con noi: procura di naſcondere i pericoli della dannazione, con inſerire ne noſtri cuori una certa ſperanza di ſalute con un futuro pentimento; con queſta ſperanza ci fà navigare in alto mare: ci fà immergere ſino à gli occhi nelle diſoneſtà, nelle crapule, negli odij, nelle beſtem-

mie

mie, e negli intereſſi peccaminoſi, e quando ſiamo in alto Mare, e bene ingolfati nelle ſceleraggini, ci ſuſcita una tempeſta, viene una malatia inaſpettata, un'accidente non previſto: e si reſta eſtinti nel corpo, affogati nel fuoco con l'Anima. Peccatori miei amatiſſimi: aprite hora per tempo gli occhi per conoſcere le aſtuzie del Demonio, il quale vi và luſingando con la ſperanza, che vi conuertirete per havervi con più ſicurezza nell'Inferno.

Si sì miei VV. quelle ſperanze di pentimento fondate sù l'avuenire altro non producono, che abborti di dannazione. Sentite, ò mal conſigliati Chriſtiani cō voi parla Saluiano: *Vſurpata abſolutio damnationem parit*; il troppo preſumerci di poter haver con pentimento la cōuerſione quando pare, e piace fà, che ci precipiti l'anima, e per renderci certi di queſta verità, egli ci chiama, e ad alta voce ci dice, venite: ecco, che io vi ſchiudo con la Chiave dell Eternità la porta dell'Inferno. Orsù vedete, mirate, oſſeruate. Oh che orrore! oh che ſpettacolo! che diſperazioni! Non vi ſpaventate, non vi ritirate: vedete voi dice Saluiano, colà giù quei ſenſuali che trà quelle fiamme ardono di conti-

nuo, & arderanno per tutta un'eternità? saprete, che sinche vissero mai disperarono di saluarsi; anzi più volte con sperare un vero pentimento ne cõcepirono una ferma speranza, e sì figurarono di vedersi un giorno preparato un trono di gloria, come fù già ueduto dà Discepoli del grande Antonio per Taide la Peccatrice: Vedete là in quel Cantone quei vendicativi, che l'un l'altro in quel stagno di Zolfo ardono, ed à vicenda rabbiosamente si lacerano: siate pur certi, che anche essi sinche vissero hebbero pensiero di pentirsi, e sì crederono à guisa di Gio. Gualberto stampare in fronte all'Inimico un bacio di pace, e nell'anime loro un certo contrasegno di salute: mà perche troppo lo sperarono, e per ciò si longarono la cõuersione hor si trovano dannati. Non vi lusingate ò Peccatori, con dire: mi pentirò, mi conuertirò. Iddio vi chiama hora, se non vi arrendete, è probabile, che stanco vi volti le spalle, e con la briglia su'l collo vi lasci correre tanto, sin che giungete all'Inferno. Non si dica più farò farò; mà si metta la mano all'opera: perche procrastinando di giorno in giorno la vostra conuersione v'assicurerete nel pericolo, dormirete

sul

ſul precipivio, e vi ſuegliarete dannati.

LIMOSINA.

QVelle Fontane, che la natura fà ſorgere in cima de Monti, non ſon fatte, perche ne godino i ſoli Monti, ma perche, toſto che i Monti ſono inzuppati, paſſino in prò delle Valli. Così pure è delle facoltà date da Dio à i Ricchi, à Commodi: non le hà date loro perche ſi ſtagnino, e ſi putrefacciono in loro: ma perche dopo il loro biſogno paſſino à benefizio de Poveri.

Fate dunque parte di ciò u' avanza à Miſerabili che ſi raccomandano per ajuto alle loro neceſſità, e queſto atto di compaſſione vi diſporrà il cuore à un ſalutare pentimento.

PARTE SECONDA.

NON indugiate più à conuertirui; perche Iddio adirato vi volterà le ſpalle: giâ che tante volte ſin hora u' hà chiamato, e voi non havete coriſpoſto. Il Tamberlano, quel Soldato ſi generoſo, che hà fatto più volte patire, e diſſi anche doloroſe

alla Luna Ottomana: quando andava all'assedio d'una Piazza, subito spiegaua bandiera bianca, con cui faceva intendere alle Milizie nemiche, che voleua la resa: trovandole restie, inalberaua nel secondo giorno la bandiera rossa: e quando non si arrendessero, faceua, che si esponesse una bandiera nera: acciò intendessero, che non havendo voluto cedere agl'inuiti, sarebbero stati tutti preda di Morte. Così appunto farà Iddio con voi: ha spiegato bandiera bianca, chiamandovi ad una vera conuersione con ispirazioni per mezzo di Sacerdoti, e Predicatori: ha spiegata la rossa, mandandovi delle tribulazioni: ecco, che spiegherà la terza nera, che altro non vvol dire, che Morte, e Morte eterna. Cari VV. qua si tratta del Maggior negozio di tutti. Voi sapete, che Eliezer, come si narra nel Genesi, famoso seruo d'Abraamo, doppo un disastroso Viaggio arriuò à Nacor Città di Mesopotamia, per cercar Sposa di conto al giouane Isacco. Subito giunto fù cortesemente ricevuto, & ogn'uno diedegli segni di non ordinario affetto: compatendolo del lungo vjaggio, & offerendoli ristoro: *Et appositus est panis in conspectu eius*: Eliezer però rivolto

verso

verso di coloro, che gli ammanirono la tavola, li disse: non vi affrettate nò, perche vi giuro, che non prenderò boccone, se prima non vi haverò esposte le mie ambasciate: *Non comedam donec loquar sermones meos*: e così in Piedi prima di deporre gli habiti di Campagna, non solo espose i desiderij di Abraamo, le preminenze d' Isacco, le ricchezze, e che sò io: mà volle intieramente concludere il parentado, e fermar le Nozze, e così ne ritrasse risposta concludente: *En Rebecca, tolle eam, & sit Vxor domini tui*: gran fretta, direte voi, di questo Seruo, gran furia? poteva riposare; poteva cibarsi, e poi parlare, e poi concludere; è non è così; chi hà negozij grandi di premura, non ammette dimore; *non comedam, non comedam donec loquar Sermones*; *In hoc offendit*, dice il Lirano, *habere negotium sibi impositum Cordi*; così appunto havete da far voi dove si tratta di Anima. Siete caduti in peccato? dite ancor voi: *non comendam*, sinche non habbia vomitato a piedi del Sacerdote il mio misfatto; havete fraudata la mercede al Povero? *non comedam*, sinche io non gli habbia à pieno sodisfatto. havete infamata quella fanciulla, quella maritata, quel-

la Vedova, quel Sacerdote? *non reme-dam*, ſinche non li hò ripoſti nel ſuo honore; perche sò, che ſe tarderò queſta mia conuerſione mi ſi renderà difficile dalla parte mia, dalla parte del Diavolo, dalla parte di Dio. Queſte trè difficoltà eſperimentò quella rea femmina nella Città di Viterbo, alla di cui Morte si trovò uno de noſtri Padri, che à me hà narrata la funeſta tragedia. Si riduſſe alla Morte queſta empia; dà Parenti fù chiamato un noſtro Padre per aſſiſterle; andò, e vedutala le diſſe: Vi conoſco Moribonda, eccomi in aiuto dell'Anima voſtra, per aſſoluerui da voſtri peccati. Non voglio aſſoluzione, arrabiata riſpoſe la Donna. Come; e non volete riconciliarui con Dio? Nò, che egli non mi vvol più? Nonè cosi; ſperate; appunto; e non vedete, che la mia camera e piena di Diavoli, che mi vogliono ſtrozzare? dite almeno queſte parole: credo: non poſſo; perche? non credo; dite ſpero: non poſſo, perche, ſon diſperata: dite amo; queſto nò: nò, che non l'amo; Eh voi ſiete fuori di voi. non è cosi, ſono in me: non deliro; voi ſiete il P. tale, e quella è la mia Comare; conoſco tutti non v'è più rimedio per me; e impoſſi-

bile

bile la mia ſalute, per la parte mia, che hò il cuore induratoper la parte de'Diavoli, che mi circondano come ſua, per la parte di Dio, che mi hà voltate le ſpalle; & in cos' dire apparue come ſtrozzata da Diavoli, e divenne nera come un Carbone, peſtilente come una ſozza Cloaca.

Peccatori non tardate à conuertirui per non trovarui in queſti frangenti. Ricordatevi, che li Apoſtoli agitati dalla tempeſta del Mare non conobbero Chriſto, mà lo ſtimarono Fantaſma; e la ragione si è, perche: *erat quarta vigilia noctis*; Queſto interuerrà à voi, ſe indugierete à conuertirui: non conoſcerete il Rendentore, *putabitis Fantaſma*. Vi porrà il Confeſſore avanti gl'occhi il Crocifiſſo, e voi inorridito, ſtriderete. Fantaſme: mirate, vi dirà, quei chiodi, ſon chiavi per aprirui il Paradiſo: Fantaſme: Queſte Piaghe ſon porte per le quali ſi entra in Cielo: Fantaſme: Queſto Sangue è il prezzo, che riſcatta dall' Inferno: Fantaſme: In ſomma perche indugiaſte à conuertirui, abbandonato da voi, da Gieſù; darete nelle mani de Demonij voſtri nemici, che Iddio vè ne ſcampi.

PRE-

PREDICA SECONDA

Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare; & dare animam suam Redemptionem pro multis.
S. Matt. c. 20.

questa volta sì, che ha ragione d' esclamare Isaia. *obstupescite Cœli, obstupescite*; E voi Cherubini d'amore copritevi pure, in segno d'estremo cordoglio, con le vostre ali, la faccia beata. Angeli Santi Custodi, se altre volte vi mostraste mesti per qualche errore commesso da vostri fedeli, ora deploratene l'eccesso. E voi SS. Avvocati ritirate il vostro Patrocinio: ritirate la vostra protezione, ò Maria.

Non è più tempo di compatir quei Cristiani che vilipendono quel gran tesoro, l'anima loro, per cui il Figlio di Dio *venit dare animam suam*. Mio Dio, armatevi pure la destra di fulmini, e scaricate i più severi contro di quelli, che, non solo non tengono conto dell' anima loro sì preziosa, perchè eterna,

& irrecuperabile; ma nulla operano per saluarla; tutto operano per dannarla.

Frà i tanti errori degli Eretici Manichei, certo non deve porsi in ultimo luogo quel credere, quello stimare, che essi facevano d'haver due Anime; quasi che perdutane una, ne potessero riacquistare la perdita con l'assicuramento della seconda. Piacesse al Cielo, che trà miei VV. non vi fosse tal'uno, che haveſſe una si storta, e sì eretica opinione in testa; giàche talmente conculcano, talmente strapazzano quella unica, e sola Anima, che hanno; che par quasi venghino à dire, se non con le parole, certo eò fatti; d'haver due Anime; onde, perduta quella unica, che veramente hanno, ne possino ristorare le perdita con l'acquisto della seconda. Ah! miei VV. non fareste così, se consideraste il bel tesoro, che dentro di voi havete dell'Anima vostra. E' vero; ella e Cittadina terrena, mà d'origine celeste. Sapete quanto vale? val tanto, quanto vale, quanto costa il Sangue, e la Vita d'un Dio fatto huomo; *Magna res est Anima, quæ Christi Sanguine redempta est.*

Quà, quà, miei VV., che voglio farui

ui vedere quanto gran male fate a non procurare con ogni ſtudio, e fatica la ſalute dell' Anima voſtra così prezioſa. Ditemi, che non doverefte voi fare per ſalute d'un' Anima, quando anche quella foſſe non voſtra, ma d'altri? Figuratevi d' eſſer, quanti qui ſiete, ſalui, tutti predeſtinati; conforme io bramo; ſappiate però che ſi turba queſta noſtra comune allegrezza con la reflefſione, che l' Anima di quel povero diſgraziato, che voi vedete colà, ſtà in pericolo di perderſi, quandō voi non l' ajutiate; Poverino! miratelo, come ſi ritrova; voi tutti ſicuri di ſalute, egli ſolo in pericolo; e come non vorrete aſſicurar la ſalute ſua ad ogni gran coſto? tanto più, che ſi tratta dell' Anima, non d' un Amico, non d' un Parente, ma di voſtro Padre. Voſtro Padre è quello, che ſtà in pericolo di perderſi eternamente. Hor ſe così veramente foſſe, ditemi, e che non doverefte voi fare, per mettere in ſicuro la di lui Anima? Certo, che voi, quando tanto biſognaſſe, doverefte vendere le ſuppellettili più prezioſe di voſtra Caſa, le gioie più pregiate de voſtri ſcrigni; Certo, che voi doverefte, quando tanto ſi richiedeſſe, intraprendere i viaggi più lun-

lunghi à Santuarij più remoti; affligerni con penitenze; estenuarui con digiuni. Quando per saluar quest' Anima fosse necessario ritirarsi dal Mondo, e sepellirsi in un' Eremo, habitator de boschi, e compagno di fiere, voi lo doureste fare, e dire: Addio Patria, addio robba, addio veglie, balli, feste, piaceri addio: addio sanità, e vita: purche si salui quell' Anima. Certo, che il prezzo d' ogni Anima è tanto grande, che tutto questo doveresse farlo. Or, se tanto voi doveresse fare per saluar l' Anima altrui; quanto più dovete farlo per saluar l' Anima vostra, la qual deve importarui più, che non importa la salute del Mondo tutto? *Quid prodest homini si universum mundum lucretur; anima verò sua detrimentum patiatur?* O pazzia intollerabile degli huomini stolti del Mondo, i quali doverebbero esser pronti ad abbracciare ogni patimento, abbandonare ogni piacere; purche saluassero un' Anima, e per l' Anima loro non voglion muover ne pure un passo; Figlio, per saluar l' Anima tua bisogna ritirarsi da quel Compagno; e si fà del sordo. Giovane, per saluarui bisogna lasciare gli amori; non più in quella casa; non si ode; quell' odio,

quel-

quella robba; non si risponde; O che pazzia? torno à dire mentre si dovrebbe far tutto per saluare altri; non si fà nulla per saluar se. Cari miei VV., voi solete dire, che delle cose sue bisogna tenerne gran conto; havete ragione; dite bene: Mà rispondetemi; havete voi veramente niuna cosa, che sia tanto vostra, quanto vostra è l'Anima? appunto, appunto *anima sua* dice il Profeta, non per certo; Non son vostre le ricchezze; non son vostri i piaceri; non son vostre le bellezze, le vanità: perchè queste cose al più ti' accompagnano al Sepolcro. Non così l'Anima: l'Anima è veramente vostra: l'Anima sola è propriamente vostra, e perche dunque non ne tenete conto?

Quando voi non voleste tener conto dell' Anima, perche vostra: almeno tenetene conto, perch' ella è immortale, & eterna. Se la vita dell' Anima vostra si stendesse à soli pochi secoli, anzi ad un secolo solo, quanto la dovereste stimare per esser vita d'un Anima? Quanto dunque la doverete stimare mentre è vita, non di secoli, mà d'eternità? Sentite: Trà pochi anni questo corpo si ridurrà in poluere, e cenere, e sarà chiuso entro un Sepolcro: ma l'Anima, dopo che saranno passati tàti milioni d'anni

ni, quante ſono tutte le arene del Mare, quante ſono tutte le goccie dell'acqua, che accoglie in ſeno, non ſarà diminuito pure un momento dalla ſua vita ſempiterna: e voi non la volete ſtimare, non volete tenerne conto. Mà volete ſeguitare in quella amicizia, in quell' odio, in quell'intereſſe?

Deh, ſe non volete prezzar l'Anima, perche voſtra, perche eterna: prezzatela almeno, per che ella è irrecuperabile, che vale à dire, ſe ſi perde una volta, è perduta per ſempre: non vi è più modo di riacquiſtarla. E non è queſto un grã motiuo per tener conto dell'Anima ſua? Interrogato, come ſapete quello Spartano à qual fine i Giudici della ſua Città indugiaſſero tãto à dar la Morte à Malfattori: riſpoſe accortamente perche non ci è luogo da poterla emendare con richiamare in vita, chi à ſorte non foſſe ſtato ben condannato: *non eſt correctio erroris*. Ah dilettiſſimi, ſe ſi perde quell' Anima, qual rimedio v'è mai per ricuperarla? Chi ſi può mai dar vãto d'haver ripeſcato un'Anima da quelle Fiamme? e molto meno, chi ſi può dar vanto d' eſſere per ſua propria forza ritornato da quel profondo mai più à galla? Niuno, niuno. Se Geremia, gettato in quella fangoſa

goſo ciſterna, trovò un Abimelecco caritativo, che porgendoli molli funi potè attaccarſi, e riſalire all'alto: tù però Peccatore, ſe cadi in quell'abiſſo, nõtroverai in eterno chi ti ritragga da quella fõſſa, non di fango, mà di Zolfo ineſtinguibile. Fù ſepellito Danielle nel lago de' Leoni: trovò però un Rè potente, che moſſo à pietà, ne lo fece uſcire: Mà tù, Peccatore, ſe ſarai poſto in quel lago, non di Leoni, mà di Diavoli non, ti aſpettar già, che il Rè del Cielo, per compaſſione de' tuoi tormenti, ti faccia aprir la porta; egli è adirato con te in ſempiterno: *Populus cui iratus eſt Dominus in æternum:* e le Chiavi di quella porta fatale ſono queſte due, un ſempre, & un mai: un ſempre penare, un non mai trovar requie. Le fiamme ſte ſe furon corteſi a quei trè Giovani in Babilonia dentro la loro fornace; Ma ſe tu peccatore piomberai in quella fornace Infernale, non ſperar già un ſomigliante favore. il tuo fuoco non ſi ſmorzerà mai, il tuo dolore non haverà mai tregua, *ut urantur, & ſentiant in ſempiternum.* In una parola, chi ſcende giù, non torna più sù: *qui deſcenderit non aſcendit. In Inferno nulla eſt redempio.* Quanto dunque, miei VV., conuerebbe penſar bene

á col-

à collocare in buono ſtato l'Anima ſua; quanto affaticarſi, quanto ſudare, mentre l'errore non hà rimedio alcuno?

Et ò diſgrazia da deplorarſi à lacrime di Sangue! havere un'Anima eterna, irrecuperabile, e pur non la prezzare! ſi tratta un affare di tanta importanza, quanto è ſaluarſi, e ſitraſcura? Ditemi coſa havete patito ſin hora per l'Anima per ſaluarla? la patienza, voi ben ſapete eſſere un vero contraſegno d'amore; così Giacob, perche amava Rachelle, ſtentò quatordici anni per haverla; e pur gli paruero pochi à sì ampla mercede: *videbantur illi pauci præ amoris magnitudine*. Or tu Peccatore, che ſtenti hai tollerati per porre in ſicuro l'Anima? Moſtratemi un poco le lividure delle diſcipline; gli ſmagrimenti per i Digiuni; i Calli delle ginocchia per le continue orationi, hai tu fatto nulla di queſto per riacquiſtare l'Anima, che perdeſti per il peccato? Padre non hò fatto nulla di cio; perche ſon debole; non hò compleſſione, che poſſa tanto. Mi meraviglio di voi, non è vero; mètre potete applicar la teſta per i conti, per gli intereſſi, per gli affari domeſtici; come dunque non potete per l'Anima? Deh contentatevi, che io ri-

flettendo

flettendo con Teodoreto à Pietro, che dorme nell'horto, allorchè doveva orare à prò dell'Anima, e che vegli *per totã noctẽ* à prò del Corpo: compianga il Peccatore, che dorme à gl'interessi della sua salute eterna, e stà desto ad utile di quèsta vita mortale, *per totam noctem vigilat corpori, qui Animæ per horam vigilare non potest.*

Si veglia le notti intieri per giocare, per ballare, per star sotto quella Finestra, per vincere quella lite, si suda giorno, e notte, girando per Tribunali *per totam noctem;* si stenta con inuentioni, con macchine, con imbasciate, con viglietti, con presenti, à gli ardori del Sole, à ghiacci del Verno, per giungere á quella preda tante volte insidiata, e non ancor conseguita. *per totam noctem laborantes.* Voi haverete veduto che tall'una di quelle Donne, che m'ascoltano, per ornare quel palmo di viso, che ella hà si leverà dal letto prima del Sole, ne partirà dallo specchio prima del mezzo di, tormenterà la sua vita per faria venire più all'usanza, con penosissime strette di busti. Così pure quel misero Mercadante intraprenderà lunghissimi viaggi per Mare, e per terra, con stenti, con sudori, con pericoli di

Morte,

Morte, *per totam Noctem*, tutto si fà senza utile, anzi con danno, e poi questi medesimi a prò dell' Anima, non hanno testa, che regga, braccio, che possino, & asseriscono di non patire, perche non possono. O' stolti, ò ciechi, che tutto potete patir per il corpo, nulla per l' Anima.

Ma, quasi dissi, starei contento, se non havessero patito niente per l' Anima per porla in sicuro; quando almeno havessero a tale effetto operato qualche cosa. Se mi rivolto a Claustri de Religiosi, gli trovo, hora Salmeggianti in Coro, hor penitenti nelle Celle, hor astinenti ne Refettorii, hor con la mente in Dio per le meditazioni, operano per l' Anima. Ne vedo gran parte di loro vestiti di ruvido sacco; scalzi nel piede; cinti di ruvida corda; tutto è operar per l' Anima. Se poi volo col pensiero a recinti di Sagre Vergini, le vedo segregate dal Mondo, viver soggette all' altrui volere, per piacer solamente a Dio, e saluar l'Anima. Ma, se jo mi rivolto a voi, peccatori, per interrogarui, che cosa operate per l'Anima vostra; voi mi rispondete, che fate limosine; & jo vi replico; ma non pagate debiti; non sodisfate mercedi:

che recitare Corone, e visitare Chiese; ma le vostre Corone sono con più distrazioni, che l' Ave Marie; e le vostre visite a Tempi sono più per mirare le creature, che per venerare le Sagre Immagini; se voi vi confessate, e comunicate; ditemi, con qual preparazione? Piaccia a Dio, che non vi andiate con affetti al peccato. Onde è, che jo posso dire, che non havete operato nulla per l' Anima vostra. O' che miseria! ò che confusione! per un' Anima sola, eterna, irrecuperabile, non solo non haver patito, ma ne pure operato nulla per porla in salvo. Ad ogni modo; & è pur vero; non disperarei della salute di costoro tanto trascurati; quando, quantunque non havessero mai, ne patito, ne operato per l'Anima, almeno qualche volta vi pensassero, O' Dio! & è pur vero; ne pur vi pensano: vada l' Anima nelle mani di chi si sia, nelle mani d' un compagno, con cui, si discorra di tutto. nelle mani d' un Sgherro, con cui si viva nelle nimicizie; nelle mani d' un Confessore, che sia di quei Medici, che sol toccano il polso, senza proveder di rimedii: di quei Cerusici, che sol mirano la piaga, ma non vi pongono impiastri, non la fascia-

faſciano: ben ſi vede, ſe così fate, che non vi penſate. Non così fece la pouera Madre del Pellegrinetto Tobia. L' haveva, come voi ſapete, conſegnato ad un' Angelo, benche da lei non conoſciuto per tale, ma bensì per huomo di ſegnalata bontà; ma, perche ad ogni modo temeva di qualche incontro; dice il Sagro Teſto. che *flebat irremediabilibus lacrymis*: non trovava pace; sì querelava; uſciva quaſi frenetica fuor di caſa; girava tutte le ſtrade; viſitava tutte le porte per veder ſe veniva, e tal'hora, ſperando di ſcoprirlo di lontano ſaliva sù qualche colle più rilevato; & nol vedendo, piena di lacrime ſe ne tornava a Caſa col cuore tutto in amarezza. Queſta è la geloſia, che dovereſte havere dell' Anima voſtra; ma voi non ci penſate; anzi ſiete di quelli, che *dant Dilectam in manu inimicorum ſuorum*: fate quanto potete per dannarla. Sì, per dannarla; & a guiſa di diſperati andate adocchiando lo ſcoglio più alto per precipitarui con Morte più ſicura. Riſpondetemi, e poi negatemelo. Se u'è trà voi una Giovane, la quale habbia nome d' eſſer la più ardita delle altre, più petulante, e ſfacciata; queſta è quella, con la quale voi bramate

consumare il tempo in varii discorsi, in motteggiare; in prenderia per la mano. Se u'è un Compagno, che sappia più degli altri far la parte del Diavolo, cõburlarsi delle devozioni, con vantarsi de peccati commessi; con sedurre or questa, or quella; questo compagno, questo seduttore, questo Demenio incarnato, questo è il vostro amico più caro; a questo scoprite tutti i disegni; con questo comunicate i vostri pensieri. Se u'e un Cõfessore, che trinci assoluzioni, senza mai, ne risponder, ne interrogare, e tal'hora sentire: questo si cerca: se u'e un ridotto di givoco, ove si mormori, e si bestemmi; questo e quello, che si frequenta. E non è questo un procurare a tutto potere la rovina dell'Anima sua?

Povera Anima! quanto sei odiata da tanti Christiani, i quali studiano giorno, e notte la maniera di rovinarti senza rimedio; & entrano nel numero di coloro, che *moliuntur fraudes contra Animas suas*; cercano tutte le vie di condurre l'Anima propria in perdizione; e si seruono fino delle frodi, e de stratagemmi per giungere con le insidie, dove non credono poter arrivare con faccia scoperta, *moliuntur fraudes contra Animas suas*.

Non

Non così fece un certo Giovane, Figlio di nobile Capitano, il quale pensando un dì seco stesso al pericolo manifesto di dannarsi, in cui si trova chi corre la via larga del Mondo, risoluè di racchiudersi trà le strettezze di vita Religiosa. Portossi dunque, risoluto di compire il suo desiderio, in una di quelle antiche solitudini de SS. Padri dell' Eremo; e ritrovato uno de Monasteri più accreditati, si gettò a piedi dell' Abbate, e con grande humiltà gli chiese l' habito monacale: ma l' Abbate, vedendolo sì delicato, non lo credette abile a reggere tanto peso; e, per escluderlo soavemente: andate, gli disse, Figliuolo, perche questo luogo non è per voi. Voi siete avvezzo ad esser seruito, e quì bisogna seruire: voi siete avvezzo a comandare, a bravare; e qui bisogna soffrire, e tacere: voi siete avvezzo a prendervi tutti gli spassi; e qui non si ragiona, che di piangere, mortificarsi, & orare. A tutto quello non rispose altro il Giovane, se non con dire, Padre mi voglio saluare, *volo salvari*; Dite bene, ripigliò l' Abbate; ma come farete a dormire sù la nuda terra, voi, che fin' hora havete dormito sì mollemente? Et il Giovane: Padre mi vo-

glio ſaluare. *volo ſaluari*; Mi piace il deſiderio di voſtra ſalute, ſeguitò a dire l' Abbate; ma biſogna miſurare le ſue forze; come farete a vegliare le notti intiere ſalmeggiando; a digiunare tutti i giorni; ad oſſeruare un continuo ſilenzio, parlando ſolo con Dio? & il Giovane illuminato: *volo ſaluari*; e così, quanto oppoſe l' Abbate, tanto ributtò il Giovane con queſto ſcudo impenetrabile dell'amore della ſalute; *volo ſaluari*; che però, conoſciuta come vera la vocazione, fù ammeſſo al Paradiſo di quel monaſtero, ove viſſe, e morì da Angelo.

Ecco quali vorrei foſſero i voſtri ſentimenti, miei VV. queſti vorrei ſtampati nel voſtro cuore; queſti frequenti nella lingua, *volo ſaluari*, mi voglio ſaluare.

Ma ahi ahi, che ſento? ſento voci terribili, che mi riſuonano alle orecchie, di non pochi de miei VV. che mi dicono, non già *volo ſaluari*, ma *volo damnari*, mi voglio dannare; voglio andare all' Inferno; voglio balzare nelle braccia de Diavoli. Certo è, che molti di voi niuna coſa più apertamente proteſtano, quanto volerſi eternamente dannare; e ſe non lo proteſtano eſ-

preſſa-

preſſamente con le parole; certo lo manifeſtano con i fatti. Ecco, che jo mi volto a quel Giovane, e gli dico, non amoreggiate tanto sfacciatamente: non ſtate a ſolo a ſolo con quella femmina: non gli parlate sù la porta, molto meno di notte; perche queſti abuſi ſono rete del Diavolo per far preda d'Anime. Che mi riſponde? Che è Giovane, che la gioventù vvol fare il ſuo Corſo, che è quanto dire in buon linguaggio, ſe jo mi rovino, e perdo l'Anima, non importa, *volo damnari*. Se mi rivolto a correggere quella Fanciulla, e dico Sorella finiamola; voi ſapete, che in quelle veglie, trà le tenebre della notte ſi è perduta la pudicizia. Si laſci quella corriſpondenza; non più queſti Amori, & è pur vero, che anche ella, benche di ſeſſo più timido, e più devoto, ad ogni modo non dà retta a miei detti: e doppo havere eſperimentato, che quell'Amante è un ladro della ſua ſalute, della ſua honeſtà, pur ſe ne fida; finche tradita, abbandonata, ne cerca un altro, che rinuovi con lei i medeſimi tradimenti. E non è queſto un proteſtarſi altamente: jo non mi curo d'Anima: voglio perdermi: voglio dannarmi? *volo damnari*. Se jo dico a colei,

non più viglietti, non più imbasciate, non fate la guardia al vostro Padrone, non tenete di mano alle disonestà di quella Giovanastra: che mi si risponde? così guadagno; così mi fo amare. M'havete da dire *volo damnari;* mi voglio dannare. Quella roba non è vostra; restituitela. Quell' odio vi tiene in disgrazia di Dio; fate la pace; trattate, parlate col vostro prossimo. Non più bestemmie, non più mormorazioni; quali sono le risposte? vi sarà tempo; non torna alla mia riputazione: m'havete da dire: jo non mi curo d'andare a Casa del Diavolo. Hor, se volete dannarui; jo non hò, che dire, tutto il male sarà vostro.

E che? forsi non si trovano di quelli, che fanno quanto possono, per dannarsi? Certo che sì; e trà questa udienza non vi mancherà chi l'imiti nel volersi a viva forza dannare. Vno di questi fù quel Cavaliere Padovano, quanto chiaro di Sangue, altrettanto sordido di costumi. Si lasciò questi prendere dall'amore d'una Donzella, di cui fortemente inuaghito, non poteva stare, quasi dissi, momento senza vederla. La cosa non potè stare tanto segreta, che non veniſſe a notizia d'alcuni buoni

ni amici, che con motivi humani, e Divini l' ammonirono a desistere da quella Pratica; ma furono canzone cantate a Sordi. Persistè nel vizio, sinche Iddio con amorevole rigore lo distese in letto con febbre. Crebbe il male, e gli amici più che mai alla vita, perche si confessasse; & egli prendeva tempo a risoluersi. Fù dichiarato, spedito da Medici. Quando gli Amici, & un Religioso in particolare portatosi al letto con Santa libertà gli disse; Signore la vostra salute è disperata: conuien morire: aggiustate l'Anima: al corpo non giova più pensarui; poche hore vi restan di vita. Diceva il Religioso; ma il moribondo taceva. Replicava il Sacerdote: ma Signore, voi tacete, e la Morte u'uccide: presto, date segno di penitenza, altrimente l'Anima vostra si perderà. Mirate Giesù: eccolo, che vi aspetta. A quanto diceva si mostrava come sopito da letargo il moribondo; & in vece di mirare il Crocifisso, si voltò dall'altra parte della Camera, ove stava appesa dalla parete una vaghissima Immagine, e in quella fisò gli occhi stranamente aperti; in quella li tenne lungamente immobili: anzi cominciò verso della medesima ad articolar pa-

role di circostanti non intese. A questa vista, il Sacerdote rivolto ad un Seruitore di Casa; l' interrogò, se sapesse per qual cagione mostrasse tanto d' affetto verso quella effigie. Non lo sò, rispose; mi accorgo bene, che egli mostra ogni suo sollievo nel rimirarla: sarà forse qualche Immagine, da cui egli speri salute. Allora il Confessore, creduto si, che il ritratto fosse di S. Maria Maddalena; lo staccò, gliè lo presentò; e tanto bastò; perche, di stupido, & insensato, diuenisse vivace; Si fè forza per alzarsi dal letto; stese le braccia per accarezzarla; la prese: la baciò, sinche per la violenza del moto, e veemenza del male, ricaduto con la testa sul guanciale, esalò repentinamente lo spirito. Attoniti i Circostanti per questa Morte, indagarono più distintamente, che pittura fosse quella, e sentito, che era della Rea Femmina; partirono come disperati, per il fatto, che havea portato quell' infelice all' Inferno.

Hor negate, se potete, che non vi siano di quelli, che fanno quanto possono, per dannare l' Anima, non bastò a costui per dannar l' Anima sua, andarui, starui, trattenerui si, la volle sempre sù gli occhi, per esser sempre ne'

peg-

peccati fino all' estremo respiro.

Quanti saranno qui di quelli, che fanno quanto possono per dannarsi, vogliono andare a veglie, a balli, cercano tutte le strade per commetter peccati, e dannarsi.

Se bene, che dico? Ah. che questo mio parlare è troppo spietato. Nò mio Dio, nò, che non si hà da dannare niuno di quanti mi ascoltano, e però tu *Deus meus illumina tenebras meas*, voi, mio Dio, rischiarate le nostre pupille; acciò conoschino la preziosità dell' Anima, e la stimino, *Tuus ego sum, Domine, saluum me fac*. E di chi è quest' Anima? è pur vostra, Signore; voi l' havete creata; voi havete impresso in lei la vostra Immagine; voi, per riscuoterla, havete sparso tutto il vostro Sangue, *tuus sum ego*, siamo vostri, e pure siamo vissuti, come se fussimo Padroni di noi stessi; ci siamo slontanati da voi; ci siamo donati al Demonio; habbiamo calpestato il vostro Sangue: ò che temerità! ò che ingratitudine! jo lo confesso per tutti, e lo detesto; meritiamo d' esser' abbandonati, e che voi non vogliate tener più conto d' un Anima, che tanto habbiamo strapazzata; ma pure ricordatevi, che siamo vostri: *Sal-*

uum me fac, Fateci salui: fateci efficacemente rompere quelle catene, che ci tengono tenacemente avvinti al peccato: cacciate quei nemici, che ce le stringono: *Dic Animæ meæ: salus tua ego sum*; basta una sola parola vostra. Christo lo vvol fare, vi vvol saluare Ma u'è forse chi ricusi d'esser saluato? u'è chi voglia continuare in quel fango, in quell' odio, in quell' interesse? Se u'è, si perda, che Christo non lo riconosce più per suo: anzi gli volta sin d'hora le Spalle, per annoverarlo trà Reprobi. Nò, mio Dio, che non vi è: tutti vogliono saluarsi; e per ciò potete dire à ciaschuno, *Salus tua ego sum*.

LIMOSINA.

VI sono alcuni ignoranti, i quali dimandono, perche Dio non habbia fatti tutti ricchi ad un modo: questo è un chiedere, perche un'Organista non habbia fatto tutte le canne dell'Organo ad un modo, eguali. Egli non le ha fatte tutte uniformi; perche così richiede l'arte, la quale vvole una tale inegualità, acciò risulti quel suono, quell'armonia, che non vi sarebbe, se le Canne fossero uniformi; poiche in tal caso

caso sarebbero unisone. Allo stesso modo Iddio ha volsuto, che nel Mondo, altri siano ricchi, & altri Poveri; perche ne risulti un'armonia veramente maravigliosa, qual'è quella, che si mantiene, quando il Povero serue al ricco, & il ricco sostenta il Povero; e così l'uno con l'esercizio della patienza, l'altro con quello della misericordia, danno unitamente gloria a Dio: *Dives, & pauper obuiaverunt sibi: utriusque operator est Dominus:* il Signore hà fatto il Povero, & il riccho, acciò che con un scambievole commercio s'unischino i cuori: Voi dunque mantenete quest'armonia, sostenendo i mendichi con abbondante limosina.

PARTE SECONDA.

RCHE n'hò fatto vedere quanto poco si prezzi l'Anima; voglio altresì, che sappiate tutto derivare, perche troppo si prezza, il corpo. Ciò supposto, stimo bene non vi lasciar tornare a Casa senza darui un contrasegno, con cui potiate conoscere, se presso di voi sia in più conto l'Anima, ò il Corpo. Quando Giona navigava

vigava, si sollevò di tal maniera il Mare, che i Marinari intimoriti, cedettero alla forza dell' onde, & alla furia del vento; e pensando a modi più proprii di saluarsi; risoluerono di gettar nel Mare quanto era di peso nel legno agitato. Ecco, che s'intima dal Padrone del Vascello: Via sù, quelle balle di mercanzia si buttino in Mare: quegli argenti, quelle casse, quei forzieri si sommerghino nelle onde, non si tardi, perche in un rischio sì grande, in cui pericola la Vita, il gettito di tutte queste cose entra nella partita de' guadagni: se vi fosse anche un mezzo Mondo d' oro, tutto vada: perche più preziosa è la vita: e questa è dovere, che si mantenga ad ogni potere, *& miserunt*, dice il Sagro Testo, *Vasa, quæ erant in Navi, in Mare*. Così si pratica tutto dì, cari VV., da chi corre il Mare: e niuno vi discorre sopra: per saluare il corpo, vada in malhora la roba, ogni grande havere si posspone alla vita.

Volete hora conoscere, se presso di voi è più in stima l'Anima, ò il corpo? eccovene il contrasegno. Si ha da fare un contratto così così: balta chiudere gli occhi, senza tanto scrupolizzare. Se voi rispondete nò, che non voglio

accre-

accreſcimento di roba, ne di riputazione con pericolo dell' Anima, ſarà ſegno, che ſtimate più l' Anima; Si hà da guarire quell' Infermo: baſta leggerui ſopra certe parole, e farui certi ſegni; ſe voi direte: nò, u' è qualche coſa di Diabolico: bramo la ſanità mia, e del proſſimo, ma non à coſto dell' Anima. Queſto vvol dire anteporre l' anima al corpo: queſto vvol dire eſſere huomini ſavii: eſporre la mano per riparare il capo: ma quando poi ſi trouaſſe chi per ſcapricciarſi, s'immergeſſe negli amori, nelle vendette, nelle uſure: voleſſe sfogare la lingua nelle mormorazioni, maldicenze, e beſtemmie, e per dar guſto al corpo non ſi curaſſe dell' Anima, ſarebbe ſegno, che prezza il corpo, non l' Anima.

Tomaſo Moro gran Cancelliere d' Inghilterra [illegible] ſegni ad anteporre l' Anima al co[illegible]te di meno, ſe pote[illegible]ne al tenero [illegible]o in an[illegible]con-ſentire alle inceſtuoſe nozze d' Arrigo Re d' Inghilterra, più che col Tiranno hebbe da contrattare con i Parenti, e più con le tenerezze del ſangue, che con le minaccie del ſuo Perſecutore. Ecco, che

che un giorno vide inaſpettatamente entrar nella Prigione una Dama ſcapigliata, tutta veſtita di lutto, circondata da teneri bambini. Erano i Figli, e la Conſorte del Moro. Queſta doppo haver parlato molto con le lacrime; aſciugatasi al meglio, che potè, cosi diſſe: Conſorte mio adorato, e ſino a quando ſoffrirete le voſtre, e noſtre calamità? già i Palazzi ſon circondati da Sbirri; i mobili inuentariati da Miniſtri; i feudi ſequeſtrati dal fiſco; e tutta la voſtra famiglia và gemendo per voſtra cagione frà gli ſtrazii. Tomaſo, e non u' intenerite? Sappiate, che il Rè comprerebbe il voſtro aſſenſo con raddoppiamento d'honori, e di ricchezze. Se voi volete, la voſtra caſa è la più glorioſa del Regno. Se poi non acconſentite a oleri regii; ſaremo coſtretti, ſpogliati de beni, e della Patria ſtrascinare queſto avanzo di vita per Provincie ſtraniere. Indi rivolta l'addolorata Madre à Figli: Figli ſuenturati, diſſe, ottenete voi almeno ciò, che jo non merito. Gettatevi a i piedi del voſtro buon Padre, abbracciate quelle ginocchia, che ſono l'unico Altare di voſtra ſalute. Da una ſola parola depende la voſtra felicità, ò la voſtra rovina, piangete

gete a ſuoi piedi, che movendolo col pianto, vi farete ſtrada alle allegrezze: quando nò, imparate quell'arte di lacrimare, che dourete fare per tutta la Vita.

Qual cuore impietrito nõ ſi ſaria ſpezzato a tante lacrime, a voci ſi tenere di teneri figli, d'amata Conſorte? Pianſe, è vero, Tomaſo; ma nulla più. Allora inſperanzita la Conſorte, repeteva quaſi efficace argomento, che potevano ancor vivere inſieme agli honori alle grandezze per molto tempo. A ciò replicando il Moro: Signora gli diſſe, havete ragione: ma per quanto ancora potremo noi godere? per quanto? almeno, almeno per venti anni; replicò la dolente Conſorte: e per venti anni, ſubito tutto raſſerenato nel volto il Marito; e per venti anni volete, che jo butti l'Anima sì prezioſa, eterna, irrecuperabile? voi fate male i conti, la fate da Mercante poco avveduto: *Stulta Mercatrix es ò Aloyſia*. L'Anima si deve anteporre a quanto è nel Mondo, alla vita ſteſſa: purche queſta ſi ſalui, tutto ſi perda: Cosi egli vinſe le lacrime, e la tenerezza, & antepoſe, morendo, l'Anima al corpo.

Prendete eſempio R. AA. da si gran

Caya-

Cavaliere. Quando si ponga a confronto se si debba perdere, ò l' honore, ò l' Anima, ò la roba, ò l' Anima, ò la vita, ò l' Anima; à tutto si anteponga questa, perche questa antepolta à quanto può bramare il corpo, rendera glorioso anche il corpo, e quando nò, & Anima, e corpo si perderanno in vna eternità di pene.

PREDICA TERZA.

Quis ex vobis arguet me de peccato.
S. Gio. Cap. 8.

' Legge stabilita trà Persiani, che morto il loro Rè, si viva per cinque giorni senza legge: onde è, che crescinte le insolenze, ne seguono con mille inconuenienti, anche spittati homicidij. Ciò si permette per far conoscere al Popolo la necessità d' un capo, e le gran calamità, in cui si viue, mentre si vive senza legge. E' legge stabilita nel cuore de peccatori viuere senza capo, priuo di Dio, quantunque vedino, che

che da ciò ne derivino rouine al corpo, precipizij all' anima: Anzi pare, che vadino dicendo: *Quis ex vobis arguet me?* E che cosa è il Peccato? Mio Redentore, e che cosa posso far io, perche ne conoschino la grauezza? Altro non posso fare, che rivoltarmi verso di loro, e con le parole d'Eliseo a quei facinorosi Ladroni, dirui: *aperi Domine oculos istorum*: Deh aprite gli occhi à chi vive cieco, e non conosce ciò, che sia peccato mortale.

Sapete ciò, che vuol dire commettere un peccato mortale? Vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia più fiera, che possa mai darsi. Sapete quello vuol dire? vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia del Cielo, della terra, del inferno: Più, vuol dire esser nemico spietato di se stesso: Peggio: esser nemico di Dio. V'è più di male? certo, vuol dire hauer per nemico Dio, e son da capo.

Non v'hà dubbio, che chi commette un peccato mortale si tira addosso la inimicizia di tutte le creature celesti, poi che al pari del Figliuol Prodigo, doppo hauer gittato via tutti i tesori della grazia diuina, & essersi ridotto ad vn' estrema mendicità potè dire col medesimo *peccaui in Cælum*, hò peccato contro

tro del Cielo; e con haver peccato contro del Cielo vi fiete nemicato quanti ſono colaſsù Angeli, e Beati. E che non potete temere, mentre tutti i grandi del Paradiſo vi ſon contrarii? Ne vi crediate, che il loro ſdegno contro di voi ſia ordinario: perche ſi come in Cielo ſi fa ſtraordinaria feſta per la conuerſione d' un peccatore: *Gaudium erit in Cœlo ſuper uno Peccatore pœnitentiam agente*: ogni ragion vvole, che tutta quella allegrezza, che ſi fà in Cielo per un peccatore pentito, tutta ſi conuerta in odio contro di quell'indegno, che oltraggia il Cielo con nuovi peccati. Ecco dunque, che havete aperta nimicizia col Cielo, che vale a dire con gli Angeli, e con i Santi. E tù, ò peccatore, a queſta verità non ti riſcuoti? Come è poſſibile, che tù voglia continuare ad haver nemici, quanti ſono Beati in Paradiſo, e perciò voglia continuare in quell'odio, in quell' intereſſe, in quella maledetta nimicizia? Ah miſero peccatore! hai nimicizia col Cielo: che farai? Chiama, ſe puoi a tua difeſa la terra: appunto non puoi, perche anche con la terra, con gli huomini hai aperta nimicizia per il peccato mortale, che covi in ſeno. Che il peccatore, miei VV., ſia nemico di

tutti gli huomini, che ſtanno ſopra la terra baſta riflettere quanto di male faccia all'huomo il peccato. Tutte le diſgrazie, tutte le miſerie, tutte le infermità; tutti i dolori, tutte le agonie, tutti gli ſpaſimi, tutte le careſtie, i fulmini, i terremoti, le peſtilenze, le guerre, le Morti, è di fede, miei VV.; ſon vere figlie del peccato Mortale. Dunque il Peccatore commettendo i peccati arma tutte queſte miſerie contro degli huomini; e così ſi rende loro nemico. Il ſeguente racconto vi faccia toccar con mano quanta nimicizia habbia il peccatore con gli huomini. Riferiſce Sofronio d'una certa Donna per nome Maria, la quale non contenta d'eſſere iniquamente viſſuta nella propria Patria; ſe ne partì per portarſi in lontani Paeſi a far publico Mercato di ſe ſteſſa: Montò per tanto ſopra d'una Nave preſta alla vela, quand'ecco, che il legno, quantunque haveſſe il vento in poppa, ſi ferma immobile a guiſa di ſcoglio. Attoniti del ſucceſſo i Naviganti ricorono alle orazioni, a i voti; & odono una voce del Cielo, che grida, getta in Mare Maria, gettala, gettala; Si cerca Maria, che più diſubbidiente di Giona mette in pericolo tutto il Vaſcello, e ritrova-

trouatala si getta nõ inmare,mà si ripone sul Battello per assicurarsi del volere diuino: volete altro, appena la meschina fù posta sù quel picciolo legno, che girando trè volte in torno in torno,s' affondò, quasi non potesse reggere al peso delle colpe della sfortunata femmina. O quante volte si rinouano queste proue benche tanto sensibili, mà però male intese. Quella casa hà vn capo molto assegnato, e diligente, e pure le possessioni non rendono; i debiti s' aumentano, insorgono le liti, le malattie, le disgrazie tutte par, che l' habbino presa di mira. Sapete perche? perche in quella famiglia u' è qualche peccatore: qualche figlio lascino, qualche seruo bestemmiatore, qualche donna impudica. O se si potesse sgrauare quella casa di questo peso voi vedereste cessare le liti, le nimicizie, le malattie. Sinche tù continuerai in peccato, cresceranno le miserie, non saranno fertili i poderi,non corrisponderanno i censi: perche il peccato è nemico di tutte le creature. sempre le travaglia,& affligge. E' indubitato, che i peccati d'vn solo talhora mandano in rouina le famiglie,e popoli interi. Di tanto ci assicura Origene: *Vno peccante, ira super omnem populum venit.*

Che

Che diſſi Origene? Le Sagre Carte, Iddio. Portatevi in Gioſue al ſettimo, e ſentitene il fatto. Haueuano gl' Iſraeliti eſpugnata con rara felicità la Città di Gerico; e però volendo ſeguire animoſi il corſo delle vittorie, s' incamminarono alla conquiſta di Hai, Città ſenza paragone inferiore à Gerico, e di grandezza, e di forze: mà che? giunti colà à fronte dell' inimico, furono sì vergognoſamente reſpinti, che gli conuenne voltar le ſpalle. A queſta inaſpettata fuga immaginateui, che nel Popolo ſi ſolleuò un bisbiglio non ordinario, & un pianto univerſale non ſapendoſi a che attribuir l' hauerli Iddio ſottratta la ſua protezione: mentre dallo ſteſſo Iddio erano colà ſtati chiamati per mieter palme, e per raccogliere allori vittorioſi. Per indagarne dunque la cagione, ecco che Gioſuè proſtrato auanti l' Arca, prega, piange, ſi humilia: & intende, che la cagione di tanta ſciagura era ſtato vn peccato commeſſo non già da tutti, mà da vn ſolo, e fù appunto quello, che commiſe l' infelice Soldato Acan. allor che vedendo andare à fuoco, e à fiamme Gierico, veduta una ricca ſopranueſte di Porpora trà le ſpoglie, ſe ne inuaghì, la tolſe, e contro gli ordini dati dal Capitano

pitano la preseruò dall' incendio, e la nascose sotto il Padiglione. Or per questo Malfattore; benche occulto, Iddio tanto si adirò, che protestò di abbandonarli in eterno, se tutti non si univano à levarlo di vita: *nõ ero vltra vobiscum, nisi conteratis eum*: tanto è vero, soggiunge qui Saluiano, che *laditur scelere persona causa cunctorum*.

Disgraziato peccatore, come nemico del Cielo, e della Terra, sei in odio agli Angeli, a Santi, & à tutto il Mondo: e tei si infelice, che hai l' odio infino de Diauoli: mà come può essere, che il peccatore sia nemico del Diauolo, mentre il Diavolo altro non brama, se non che sia peccatore? E vero, che il Diauolo brama, che il peccatore sia peccatore, e perciò lo tenta, e gode, che pecchi: Ma ne gode per quel male, che l'huomo peccando se a la stessa: dolue che dall'altra parte gli dispiace il suo peccare, perche quel suo peccato, douera essere una volta allo stesso Diauolo di maggior tormento, e sara allora quãdo il peccatore sara all' Inferno. Volete la ragione, perche sara di maggiore tormento al Diavolo? eccola: molti carboni insieme fanno più fuoco, e più si bruciano l' uno con l'altro: Così sarà nell' In-

nell'Inferno: Quanto più Dannati vi saranno; tanto più tormentaranno i Diavoli; & ecco il peccatore nemico anche de' Diavoli; perche tormentandoli diveranno loro nemici: E per non esser parziali di niuno, eccolo nemico anco de Dannati stessi per la medema ragione, perche l'uno con l'altro aguisa di tizzoni accenderanno maggiormente quelle fiamme, nelle quali stanno sepolti: anzi i dannati saranno nemici più arrabbiati de' Diavoli; perche non haveranno l'acerbo conforto trà loro tormẽti d'esser Carnefici, come l'hanno i Demonii.

Se bene, come potrò credere, che il peccatore stimi questa nemicizia; mentre egli peccando diviene nemico ancora di se medesimo? Si può sentir di peggio esser nemico di se stesso con fare à se stesso ogni gran male? Si i peccatori sono nemici di se stessi. Così li chiama Tobia: *Hostes sunt animæ suæ*. Sentite: Vn Nemico per quanto sia crudele, non vi spoglia mai d'altro, che ò delle ricchezze, ò della libertà, ò della vita: Et appunto di tutti trè questi beni spogliano i peccatori con i peccati l'Anima loro. La spogliano di ricchezze, togliendole il bel tesoro della grazia, di

cui un grado solo val tãto, che se il Mondo tutto fosse d'oro, e di diamanti, non sarebbe sì ricco: La spogliano di tutti i meriti della buona vita passata: Si che sentite, & inorridite: Quanto per l'addietro operaste di virtuoso, di Christiano, di pio tutto perdete col peccato mortale; tanto denunciò Iddio per Ezechielle: *Si averterit se iustus a iustitia sua, & fecerit iniquitatem secundùm omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet?* Signori nò, che *non vivet*: Ma che? *omnes iustitiæ eius, quas fecerat non recordabuntur*. Oh protesta da far racapricciare anche un Anima di macigno! tutte quelle opere buone dice Iddio, le quali per l'addietro havete fatte rimangono già sepolte in sì alta dimenticanza, che se una Morte improvvisa vi togliesse dal Mondo, mai mai per tutta l'eternità ne godreste alcun premio. Chi mai, Christiani miei potrebbe crederlo? dunque dirò jo: se tal'uno di voi per l'addietro havesse, come un Domenico loricato afflitte sempre con stranissime guise di penitenze, le proprie carni, si che le havesse ogni dì sminuite con digiuni, piagate con cilicii, lacerate con flagelli, sbranate con catene; & hora morisse in quel

pec-

peccato, del quale à forte è reo; tante austerità nō li giouarebbero niente niente. Dunque se tal'uno per l'addietro haveſſe qual'altra Melania Romana didiſtribuito in alimento de poveri tutte le ſue ſoſtanze, si che haveſſe continuamente veſtito i nudi, ricomprati ſchiaui, ſeruiti infermi, ſoſtentati i pupilli; & hora moriſſe in quel peccato mortale; tante limoſine non gli frutterebbero niente, niente, niente; E ſe voi tutti, miei VV. haveſte conuertiti à Chriſto piu Popoli con Franceſco Xaverio; ſe haveſte ſuperato un'Aleſſio nel diſpreggio del Mondo; un Franceſco d'Aſſiſi nella povertà, humiltà; e poi moriſſe in peccato mortale; niente vi giovarebbero tante virtù? niente tanti meriti? niente tante penitenze? niente tanta ſantità? *Nò, omnes iuſtitiæ eius, quas fecerat non recordabuntur.* Ah peccatori quanto ſiete nemici di voi ſteſſi, mentre ſpogliate l'anima voſtra di sì ricchi teſori; ne cotenti d quāto havete le togliete la libertà; vendendola al Diavolo, per un capriccio, ò d'odio, ò di ſenſo, ò d'intereſſe: *venundati ſunt, vt facerent malum.* E finalmente paſſano auanti con dar le cruda morte. E che altro è alla fine il peccato mortale, che morte dell'A-

nima; mentre le toglie Iddio, che è la sua vita? *Anima emissa* dice Agostino *Mors corporis: Deus amissus Mors Anima*. Se si parte l' anima dal corpo muore il corpo, se si parte Iddio dall' Anima, ecco morta l'anima; che resta al corpo, quando è vscita l' Anima? Il Sepolcro: Che resta all' Anima perduto Iddio? L' Inferno. Come dunque può negarsi, che i peccatori non siano nemici di se stessi? Sì sì *hostes sunt animæ suæ*, e nemici tali, che tolgono tal ricchezza, tal libertà, tal vita. Qual Fiera, qual Tigre, qual Pantera fù mai si crudele contro se stessa, che giungesse a perdere volontariamente la libertà, dandosi nelle mani de' cacciatori? E quale mai si trovò, che da se stessa si svenasse, si uccidesse, si dasse la Morte? solo il peccatore è quella fiera così spietata contro di se.

Miseri peccatori nemici crudeli di voi stessi, mentre a voi stessi causate il maggior de mali, che possa mai accaderui. Sentite. Caligola il più fiero Mostro, che regnasse già mai fra gli huomini, desiderava, che tutto il Popolo Romano si riducesse ad havere una sola testa per poterla troncare in un sol colpo, jo per me mi persuado però, che quando bene ha-

ves-

uesse potuto sortire effetto il desiderio bestiale d' vn tal Tiranno ; in alzare la mano a si gran taglio, si sarebbe commosso, quel cuor di pietra ; si sarebbe ammollito ; e ripostta nel fodero la spada benche asfetata di sangue humano non haurebbe saputo arrivare tant' oltre. Hor miei VV. tutte le volte, che acconsentite al peccato Mortale, fate di voi stessi scempio più atroce ; privando di vita l' anima vostra, *anima quæ peccaverit ipsa morietur*. E tuttavia non tremate? E non solamente non vi cade di mano il ferro per l'alto horrore ; ma eseguite un colpo sì lagrimevole, e si funesto? passo avanti, e dico, che fate un scempio si grande di voi stessi, che se tornasse di nuovo ad inondar il Mondo nel diluvio ; la strage di tutti gli huomini hora viventi sarebbe per se stessa infinitamente più leggiera di quel, che sia la Morte, che voi date all' Anima vostra col peccato mortale, già che la vita sopranaturale d' vn' Anima val più, che non vale la vita naturale di tutti gli huomini possibili. Sentite se siete veramente nemici spietati di voi stessi ; Se Dio desse licenza, ma senza limitazione, non ad un solo Demonio, ma a tutti di rivoltarsi contro di voi, & essi a

gara vi faceſſero quel più di male, che poteſſero; ſappiate, che tutti inſieme non potrebbero mai farui tanto di male, quanto da voi ſteſſi ve ne fate peccando. Diro di più: Se la Divina Giuſtitia con la ſpada ſua omnipotente voleſſe ſopra di voi ſcarricare un colpo degno del ſuo braccio Divino, certo con tutta la ſua forza non potrebbe fare all' Anima voſtra quel male, che voi ſteſſi fate, con acconſentire ad un peccato mortale, perche alla fine non potrebbe farui altro male, che male di pena, la dove à voi ſteſſi fate maggior male, perche è male di colpa: Oh Dio! quanto mai deve giubilare l'Inferno; allorche voi peccate? mentre vede, che fate á voi ſteſſi quel male, che non può egli con la ſua Diabolica malizia, ne Dio con tutta la ſua omnipotenza. Chi può dunque negarui il titolo, che vi dà lo Spirito Santo di nemici delle anime voſtre? *qui faciunt peccatum hoſtes ſunt animæ ſuæ.* Ti compatiſco, ò Peccatore; perche ti ravviſo nemico di te ſteſſo, mà molto più, perche ſei, oh Dio! nemico di Dio. Ecco la figura, che di te mi rappreſenta il S. Giobbe: mi ti fa vedere armato da capo à piedi, col collo gonfio, e ſuperbo, con la mano ſteſa in atto di voler com-

combattere con l'omnipotenza: *tetendit aduersus Deum manum suam: contra omnipotentem roboratus est*. Non vi è per tanto perfezione in Dio, contro di cui non si armi con la sua iniquità il Peccatore. Disprezza l'omnipotenza; vilipende la sapienza; non teme la giustizia; conculca la Divina Misericordia. Ecco ecco à quello vi conduce quella passione d'odio, d'amore, d'interesse, ecco gli scogli, ne quali date mentre siete irriverenti nelle Chiese; disprezzatori de Parenti, mormoratori, bestemmiatori; voi con oltraggiare le perfezioni Divine siete simili à quei sciocchi popoli dichiarati nemici del Sole, giàche contro di lui lanciavano nembi di saette. Certo non arrivavano à ferirlo; ciò però non procedeva dalla loro volontà, mà dalla sublimità del Sole superiore à qualunque Dardo: del resto, se il Sole fosse stato loro vicino, e fosse stato capace di ferite mortali, chi non vede che per quãto stava á quei perfidi sarebbe stato ferito! così fate voi, peccatori: per quanto è dal canto vostro, procurate di ferire Dio; e se non vi riesce, non è che resti dalla vostra malizia; resta perche egli è quel Dio, che è.

Chi dunque negherà, che veramente

non siate nemici di Dio, si che lo siete Peccatori indegni, peccatrici scelerate; e già che non volete confessarui tali con la lingua; ecco, che vi suergogno. e vi paleso per nemici di Dio con l' autentica irrefragabile de' vostri fatti; e quel che è peggio, non siete stati nemici di Dio con odio rimesso, e moderato, ma con odio il più spietato, il più crudele, il più barbaro, che possa hauersi. Ecco, ecco l'autentica della vostra inimicizia. Fissate gli occhi in questo Christo, e negate se potete, che non siate nemici di Dio. Dimandali ò peccatore un poco col Profeta: *quid sunt Plagæ istæ?* che Piaghe son queste, che havete nella vostra vita? E sentirai risponderti: Queste son Piaghe fattemi da peccatori miei nemici: queste Piaghe de piedi me le facesti crudele quando ti portasti a quei balli, a quelle veglie, a quei corsi, a quei festini, a quelle conuersazioni, dalle quali sempre ne uscivi col peccato mortale. Queste piaghe delle mani me le hanno fatte quei memoriali indegni, che stendesti, quelle lettere cieche, che mandasti a danno hora di questo, hor di quello, quelle carte, che maneggiasti con tante frodi, con tant' inganni, con tanto pregiudizio della famiglia. Tù mi ponesti la corona

di

di Spine nelle tempie quando machinasti la rovina del tuo proſſimo; quando ordisti nella mente tua quelle inſidie alla oneſtà di quella Donzella, all' honore di quella Maritata, Tù mi porgesti fiele per bevanda allorche ti laſciasti uſcir di bocca tanti giuramenti, tanti ſpergiuri, tante laidezze, tante beſtemmie, tante mormorazioni; Tù inſomma da vero Nemico mi hai aperto queſto Coſtato, quando nel tuo covasti gli odii, i rancori, le nemicizie; quando sì longamente vi racchiudesti gli amori indegni. Tù inſomma m' hai poſto in queſta Croce con le tue ſceleraggini; e con le tue indignità mi ci hai fatto morire. Sarai contento; ſon morto per le tue mani; e pure ad ogni modo altro nõ bramo, che darti vita.

Voi inorridite à queſto mio parlare? vi hò moſtrato la nemicizia, che havete havuto con Dio, mentre li havete uccisso il Figlio; e pur queſto è nulla à paragone di quello, che rimane. Voi siete nemici di Dio: gran parola! e pure è il Lampo del tuono, è il folgore del fulmine, ecco il colpo: Atterritevi; ecco la ſaetta. Voi nemici di Dio; ecco la conſequenza, e Iddio è voſtro nemico; Iddio è tuo nemico, và dove vvoi, che non hai ſicurezza. Hai per nemico Id-

dio, ò tù dorma, o tù vegli, ò tù mangi. Havete Dio per ne nico, e tanto ridete, non cadete a terra morti per lo ſpavento? Come è poſſibile? Vn'antico Romano, di cui doveaſi trattar la cauſa in Senato; ſentendo, che Tullio, Oratore sì temuto, gli era contrario; s' accorò tanto che per diſperazione s'uccise; & à voi non par nulla haver un Dio per contrario! Poveri voi, che con haver nemico Dio, havete altreſi nemiche tutte le creature; perche tutte inſorgono alla difeſa del ſuo Padrone; così ſeguì appunto allorche Semei ingiuriava di lontano il Rè Dauid; giache ſubito i Cortegiani s' offerſero à gara di andar ciaſcuno di mano propria à ſtaccarli la teſta dal buſto: *Ego vadã, & amputabo caput eius*. Ecco dunque, che contro di voi, che havete Dio per nemico, grida la terra *ego vadam*, e lo ſubiſſerò nel mio fondo: *ego vadam*, grida l' acqua, e l'aſſorbirò ne miei gorghi: *ego vadam*, grida l' aria, e lo ſconquaſſerò con i miei turbini: *ego vadam*, grida il fuoco, e lo conſumerò con le mie fiamme: *ego vadam*, gridano i fiumi, & inonderò le ſue campagne. Che ſarà dunque di te; ſe non levi di caſa colei: ſe non perdoni: ſe non reſtituiſci; ſe non ti pen-

ti

ti di cuore? Ah! che mi pare, che i Demonii gridino ad alta voce: questo è nostro; presto: *Deus dereliquit eùm; persequimini, & comprahendite eum*, e sepellitelo nelle fiamme eterne d' Inferno.

LIMOSINA.

CHi visse in peccato faccia limosina, per non tornarui; chi lo covo lungamente la faccia maggiore; perche hà più bisogno di misericordia; chi non peccò slarghi la mano, per non tirarsi adosso la nemicizia di Dio.

PARTE SECONDA

VOi, ò Peccatori siete nemici di Dio: bene havete inteso. Iddio e vostro nemico altresì; e sappiate, che questa nemicizia, che ha Dio contro di voi porta seco un' odio tale di Dio verso di voi, che tale non l' hanno i Demonii tutti dell' Inferno verso un' Anima dannata. Quando gli Atenieſi si ribellarono à Dario Re della Persia; lo toccarono talmente sul vivo con un tal disprezzo, che diede ordine ad un suo Cameriere, che ogni mattina

nel ſuegliarlo li diceſſe così: Sire, ricordatevi degli Atenieſi; e ciò richiedeva a ſolo oggetto, che il tempo non gli diminuiſſe punto del ſuo ſdegno, e della vendetta, che diſegnava prendere contro de ſuoi ribelli. Iddio, ò Peccatori, non ha biſogno di sì fatta inuenzione per ricordarſi, che è voſtro nemico; e perciò per mantenere ſempre acceſa contro di voi l'ira ſua giuſtiſſima, ſappiate, che il voſtro peccato ſta ſempre preſente al ſuo guardo; e non può cancellarſi; perche è ſcritto con ſtilo di ferro, & inciſo nel Diamante: *Peccatum Iuda ſcriptum eſt ſtylo ferreo, & ungue adamantino.*

Or jo vorrei, che i peccatori mi diceſſero; come mai ſanno a vivere allegri: mentre ſanno d'havere una nemicizia sì formidabile; ancor jo ſon coſtretto entrare ne' ſentimenti dell'Angelico S. Tomaſo, il quale ſi proteſtava di non capire due coſe: la prima come un Chriſtiano, che sà per fede che peccando diventa nemico di Dio; pure ardiſca peccare; La ſeconda, come eſſendo già col ſuo peccato divētato nemico di Dio; poſſa poi paſſarſela allegramente, & habbia paſſatempi per ricrearſi; habbia facezie per ridere; habbia ſonni per ripoſare.

Come

Come farete dunque, ò peccatori à vivere si tranquilli nelle vostre iniquità? Scopritemi di grazia questo segreto ignoto anche alle menti de' maggiori Savii, che mai vedesse la terra. Tu Donna infelice infedele al tuo Marito, come ti riesce a star quieta, mentre sei nemica di Dio? Tù Giovine miserabile, che tanto t'affliggi, se quella Amica ti guarda bieco, come fai a vivere si allegramente, mentre sei tanto in odio a Dio? Tù che se il tuo Prencipe non ti volesse mai più vedere morireſti di cordoglio, e pure adesso con l'inimicizia formidabile del tuo Creatore non solo non muori di cordoglio, ma giungi fino à vantarti d'haverlo offeso; giungi ad insuperbirtene; giungi per questo capo a riputarti più degli altri. Io per me credo, che non crediate, scusatemi, queste verità cattoliche. Se non credete renunziate al Battesimo, e cancellate dal ruolo dè fedeli il vostro nome. Credere d'haver nemico Dio, e ridere, e burlare, e scherzare? Peccatore vien quà, dimmi un poco: con qual timore staresti, se sapessi d'haver per nemico un gran Cavaliere, un Prencipe, un Rè? quanto maggiore sarebbe il timore, se tù sapessi, che egli assolutamente si vvol vendicare?

gra-

grandiſſimo; tu non me lo puoi negare. Hor tu ſai, che ſei nemico, non d'un Prencipe, ma di Dio, in *cuius manu ſunt omnium poteſtates*: e non temi, e non tremi? Tanto più, che ſai, che aſſolutamente ſi vvol vendicare con caſtigarti. Temilo, ò Peccatore; e tanto più temilo quanto, che non te lo ſei reſo nemico con havergli fatto una ſola offeſa: l'hai offeſo tante volte, e sfacciatamente in più luoghi, per le ſtrade, per le piazze, nelle caſe, nelle ſteſſe Chieſe; hor ſe egli vorrà caſtigarti per una ſola offeſa, che gli habbi fatta, quanto più per tante? Temilo dunque, e molto più temilo, perche ti puo raggiungere, ovunque tu ſia. Se hai un nemico in una Città, puoi andar in un'altra; ſe in un Regno, in un altro; ma Dio ti arriverà per tutto; *quo ibo à ſpiritu tuo, & quo à facie tua fugiam?* e dove andero, dice il Profeta, che tu non mi giunga? *ſi deſcendero in Infernum ades*, ſe mi naſc onderò nel centro della terra, jvi tù ſei: *ſi aſcendero in Cœlum, tù illic es*; ſe mi portarò all'altezza de' Cieli, qujvi ti troverò: *ſi ſumpſero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis Maris*; ancorche jo mi porti di là da Mari, tanto tù mi raggiungerai; Temilo dunque, ò Peccatore;

per-

perche hai un nemico, che da per tutto può raggiungerti: E temilo molto più; perche già ti vedi, che contro di te hà sfoderata la spada; e ti fà vedere i lampi del suo sdegno. Spada di Dio, che ti minaccia castighi maggiori, sono quella lite suscitata: Lampo dell'ira di Dio è quella malattia, quella grandine, quella morte. Temilo insomma; perche è un Signore di si alta potenza, che *postquam occiderit corpus, habet potestatem mittere ingehennam*; che doppo d' haver posto il corpo estinto in terra, hà potestà di seppellire l'Anima nell'Inferno. Temilo, ò Peccatore, e non voler più questa nemicizia col tuo Creatore. Ah nò, nò non è dovere; bisogna concludere questa pace; & hora à Piedi di Christo si hà da stabilire per sempre. Amor mio non più peccati, diceva la B. Caterina da Genova; quanto dobbiamo dire ancor noi: non più peccati, non più bestemmie, non più ingiustizie, non più rancori, non più disonestà: pur troppo siamo stati ciechi per il passato à non temer questo Signore; ve ne chiediamo perdono: Eccoci pentiti, eccoci contriti. E vvi nessuno VV., che ricusi dimandare questo perdono? Se vi è si dichiari, e se vvol continuare la nemici-

micizia con Dio; egli si protesta, che gli sarà nemico in vita, e gli piantera la dannazione in cuore la Morte. Nò nò mio Dio; tutti con voi vogliamo amicizia; e perciò tutti vi domandiamo misericordia, e pace; pace, e misericordia. Se così è miei VV. questo Christo vi concede il perdono; vi dá la pace, con questa condizione però, che non torniate ad offenderlo.

PREDICA QVARTA.

Tunc vadit assumit septem spiritus nequiores se, & intrantes habitant ibi.
S. Matt: cap. 12.

ASSVERO quel grã Rè dell'Asia, che stese il suo commando sopra ventisette Provincie, non per altro inalzò à Regii honori Mardocheo, se non per hauerli scoperti due domestici Traditori. Vna gran remunerazione potrò io aspettar da voi miei R. A. mentre voglio questa mattina scoprirui il maggior Traditore, che habbia una gran parte

parte di voi, il quale, nel portarui la rovina della Famiglia, la perdita dell' Anima, non vvol esser solo; ma fattosi guida di non pochi Traditori, u'insidia, vi rovina, u'uccide. Orsù, ove si tratta di scoprir Traditori non u'ha bisogno di longhezze. Eccovelo: questo Traditore è l'Avarizia; & è quello spirito così vostro nemico, che non contento delle sue frodi *assumit septem alios* per maggiormente rovinarui: datemi dunque mente; giàche voglio mostrarui questo spirito veramente Traditore; perche nascosto; perche difficilmente si slontana; perche è guida di tutti i vizii; perche porta rovine temporali, rovine eterne.

Disse pur bene l'Apostolo S. Paolo, allorche chiamò l'avarizia radice di tutti i mali, giàche l'avarizia si veste à guisa della radice delle di lei proprietà; come radice stà nascosta; come radice è difficile à svellersi, come radice è feconda di tutti i mali. Cominciamo dal primo: Negate, se potete, che l'interesse à guisa di radice non stia nascosto nel fondo del cuore. Girate un poco per le piazze, per le botteghe, per i Tribunali; entrate per le case private, e che sentirete! altro non udirete, se non voci

ci di chi si querela assassinato nella lite, gabbato ne traffichi, ingannato nè contratti, defraudato nelle mercedi: e dall'altra banda non trovarete, quasi dissi, uno, il quale si persuada d'ingannare, di far torto, di defraudare; niuno si troua, che si conti nel numero dell'ingiusti, de Ladri, de Rapaci. Come và dunque questo affare? tutto il Mondo si lamenta delle ingiustizie, & appena si troua chi si accusi d'essere ingiusto. Ecco l'origine: non per altro, se non perche gli huomini talmente occupati nella brama dell'havere, e nella sollecitudine di non perdere i beni di questa terra, ne pur riflettano a ciò, che è chiaro, come il Sole.

Interuiene à loro ciò, che interuenne in quella gran giornata, che si fece trà Romani, e Cartaginesi al Trasimeno. Racconta Plinio, che quando dall'una, e l'altra banda fieramente si combatteva, e con reciproca strage, si scosse terribilmente la terra per un spaventosissimo Terremoto; e pure niuno de combattenti se ne accorse. Sapete voi perche? non per altro, se non, perche quella avidità di torre all'inimico la vita, quel timore di non perder la propria, le strida di chi moriva, i plausi di chi vinceva, in-

una

una parola, la confusione di quel gran conflitto talmente occupava i sentimenti, e gli affetti di ciascheduno, che non si pentava più ad altro. Questo appunto è quel, che succede nel Mondo con gli Interessati, con gli Avari. L' interesse, l' avarizia eccitano; fanno un rumor sì grande nel cuore di costoro; gli sconuogliono talmente le passioni, ò per l'avidità di non perdere, ò per la brama smoderata di guadagnare; che più non odono i rimorsi della Coscienza, benche fierissimi; più non sentono i consigli della ragione, le minaccie della fede; a tal segno, dice lo Spirito Santo, che l' interessato è persuaso d' essere un huomo prudente, e savio: *Sapiens sibi videtur Vir dives*: Vn huomo interessato, un huomo, che si lascia legare dall' amor soverchio alla roba, stima d'essere il Savio dè Savii, e però sprezza le voci de Predicatori, i consigli de Confessori, lascia latrar la coscienza, alla quale non dà retta, quantunque gli porga una cagione sì giusta di temere de' suoi traffichi de' suoi contratti, de' suoi maneggi: *Sapiens sibi videtur Vir Dives*, per lui tutto è giusto, tutto è ben fatto.

Sentire à questo proposito uno de più celebri miracoli di quel gran Santo Patri-

triarca Franceſco di Paola. Stando un Dì alla preſenza di Luigi XI. Rè di Francia, preſe alcune monete riſcoſſe dal Popolo per tributo, e ſtrettele, ne fece uſcire vivo ſangue, a ſolo fine d' inſegnare al Rè quanto facilmente ſi meſcoli l'ingiuſtizia nelle imporſi a Popoli gli aggravii da Principi; ò almeno nel riſcuoterſi da Miniſtri. Ah, che per verità, ſe a dinoſtri vi foſſe un ſimile operator di Prodigii, vorrei ſcender frettoloſo da queſto luogo, e proſtrato a ſuoi piedi, tanto vorrei pregarlo, finche condeſcendeſſe a rinovare un sì ſtupendo miracolo, e ſeco accompagnato humilmente lo vorrei condurre per le fiere, per le Botteghe, per le caſe de Ricchi. O là preſto direi, portate quà tutte le voſtre monete: V' ingannate, ſe ve le credete tutte di buon' acquiſto. Spremete, ò S. Patriarca, le monete di quel Mercante: Sangue Sangue. Stringete l' oro, che tiene in Caſſa quel Nobile: Sangue Sangue: Ah, che, ſe voi con la voſtra mano prodigioſa toccherete l' Anello, che porta in dito quella Femmina, le gioie di quella Dama, gli habiti pompoſi, le ſupellettili prezioſe, riempite le ſtanze, le Sale, le Caſſe, i Palazzi di Sangue de Poverelli nelle mercedi ritenute, nel-

nelle uſure praticate : tutta roba uſurpata nel tener corte le miſure, ſcarſi i peſi, nelle frodi, negl'inganni: Sangue Sangue, e pure ſe parlate con coſtoro, vi diranno, che ſono innocenti: e perche? perche queſto vizio della avarizia, à guiſa della radice ſepolta ſotto la terra, ſtà naſcoſto nel cuor dell'intereſſato.

Ne vi crediate, cari miei VV., che queſto vizio tanto occulto ſia meno difficile à ſradicarſi, benche ſcoperto, appunto non ſarebbe radice, ſe foſſe facile à ſuellerſi. *Radix omnium malorum avaritia*, grida l'Apoſtolo; ſapete perche? perche tale appunto la ravviſò in quell'Albero miſterioſo, in cui riconoſceva i vizii del Mondo tutto, ben vedeva egli pendere da i rami di quel grãd' Albero irriverenze nelle Chieſe, ſpergiuri nelle Bettole, beſtemmie per le Piazze, diſoneſtà nelle Caſe; ma la radice di queſto grande Albero qual era? l'avarizia. Or ditemi: qual è la differenza, che paſſarà trà lo ſradicare una profonda radice, e rompere un ramo d' un Albero? ſe vorrete rompere un ramo, benche groſſo, d'un Albero, ſtenterete qualche poco, ma pure con qualche ſforzo, e poco ajuto vi riuſcirà;

Mà

Ma, se vorrete suellere la radice, non basteranno le vostre forze, non quelle de' Compagni, bisognerà adoprare, e ferro, e fuoco. E difficile, che quella lingua si moderi nelle mormorazioni, nelle bestemmie: non sarà facile, che colui lasci colei: bisognara stentare, perche si faccia quella pace; ma pure con l'aiuto d'orazioni, e Santi Religiosi si haverà l'intento; perche son rami d' un Albero: Ma l'avarizia, che e radice, sarà difficilissimo; dissi male; sarà impossibile, che dite Padre? disditevi, non stà à martello il vostro discorso; vi stà, se mi udirete. Dico impossibile, perche gli avari, gl'interessati per ordinario non vogliano ajuto: tengono lontane quelle mani, che bramano suellerli l'avarizia dal cuore; non e vero? Vdite.

Le Sacre carte ci raccontano, come i due Faraoni Rè d'Egitto furono, e ripresi, e castigati; l'uno perche disonesto, perche interessato l'altro. Il primo fù quello, che rapì Sara Moglie d'Abramo, per haverla à suoi piaceri; Il secondo Faraone fù quello, che aggravò più d'ogn'altro il Popolo Hebreo, per tenerlo Schiavo. Ah maledetto interesse, quanto difficilmente ti stacchi. Il

pri-

primo Faraone, al primo tocco del flagello di Dio, non solo si arrese, ma restituì ad Abramo la Consorte; e pentito ne fece scusa. Il secondo Faraone, perche si trattava d'interesse non solo non si mosse al primo flagello di Dio, ma s'indurò sempre più sotto le percosse; e non desistè, finche non resto sommerso nell'Onde Marine. Questo vvol dire combatter con l'interesse. Nel primo Faraone si havea da combatter con l'amor del piacere, e non fu difficile; ma nel secondo Faraone, che si havea da combattere con l'interesse, non bastarono, ne i prodigii; ne le stragi. Non accade altro, è difficilissimo sradicare questa radice dal cuore degli huomini.

E' talmente difficile à sueller si, che, havendo un huomo levato certi danari ad un altro: sentendo dal Confessore, che conueniva restituirli: non si sapeva metter le mani in tasca per prenderli; conuenne, che il Confessore glie li prendesse lui stesso. Mette radici si alte, e difficili à sbarbarsi, che ne pure al Capezzale moribondi, fanno morire. Ciò è avvenuto à me nell'assistere ad una Dama. Che dissi moribondi? ne pur talora morti vogliono restituire: vogliono seco il mal tolto. Sia la verità del se-

guen-

facendo quei Danari entro una padella di fuoco, poscia così liquefatti gli gettavano giù per la gola di quell' Avaro; gridando con voci d' Inferno: già che foste tanto interessato, & havesti tanta sete d' oro, e d' argento, Saziati saziati. Vidde il Giovane; e veduto, più morto, che vivo, se ne fuggì; narrandone nel dì seguente il fatto.

E, se l' Avarizia, miei VV. come radice è difficilissimo svellerla, come radice altresì sarà Madre maledetta, da cui pulluleranno quanti son peccati nel Mondo. Non me lo credete? meco scorrete quanti sono i comandamenti di Dio, e trovarete, così non fosse, tutti, mà tutti vjolarsi per questo maledetto peccato della Avaritia. Attenti. Idolatra l' avaro, perche in luogo di Dio adora l' oro, le richezze, la roba. L' avaro non santifica le feste, perche intento alli interessi di lucro, tralascia la Messa ne i Dì festivi, e si pone a lavorare, come se fosse giorno feriale. Comanda Iddio, che si honori, e Padre, e Madre; ecco, che il Figlio di cuore avaro, non solo non honora, mà positivamente strapazza, e Padre, e Madre; perche accorrati se ne muorino, & a lui resti il maneggio. VVole Iddio, che non si pigli sa-

roba d' altri, e l'avaro è ſolo intento à ſpogliarne il Proſſimo. Ah vizio vizio peſſimo della avaritia! che come vera radice d'ogni vizio ſei Madre d'ogni iniquità. Non fornicare è ſtrettiſſimo comando: Dio immortale! ò come facilmente ſi traſgrediſce queſto precetto per l'avarizia! Quante Fanciulle vendono il bel fiore della virginità? quante Maritate tirate dall'avaritia contaminano il letto coniugale? quante Vedove macchiano il loro decoro. E precetto Divino: non pigliare il nome di Dio inuano; e pure molti vogliono aſſerire i loro detti con giuramenti, & autenticarli con i ſpergiuri; baſta, che vi ſia la ſola ſperanza dal danaro, che ſubito ſi rende facile ad inghiottire la pillola dello ſpergiuro; perche coperta con foglio d'oro, ò d'argento, anche ne Tribunali à rovina del proſſimo. Sì sì, *radix omnium malorum cupiditas*, come radice produce ogni male. Stà col dito di Dio regiſtrato: averti non ammazzare; chi pone il ferro in mano di quel Micidiale, ſe non l' avarizia? Pochi impugnano le armi contro l' inimico, che non habbino per guida l' avarizia: *radix omnium malorum cupiditas*; l' avarizia come radice produce tutti i mali; e l' avaro.

non

non ſolo è traſgreſſore d'un precetto, mà di quanti ne preſcrive l'Altiſſimo.

Volete di peggio? paſſa ancora l'avarizia alla mala educazione de Figli. Attenti. S'accorge quella Madre, di quanto pericolo ſono alla ſua Figlia quelle veglie, e quei feſtini, ne quali per lo più à lume di torcia ſi preparano i funerali alla pudicizia, ò già morta, ò pur moribonda: Ma che? per quella maledetta ſperanza di maritarla con poco, condeſcende, che ella ſi trovi ad ogni recreazione con i favoriti. Quel Padre di cuore tutto avaro, per attendere con anſietà à i negozii, abbandona la cura della Famiglia, e laſcia la briglia ſul collo à Figli; e ſe bene potrebbe con dar Moglie a più d'uno, ſanar la piaga della diſoneſtà, che fà marcia, non ſe ne cura; e ſi dice, che l'utile di caſa non comporta tante famiglie, e ſe la figlia ſpoſata per avarizia, a perſona, che ella non voleva, ma facoltoſa, ſi dannerà, tal ſia di loro. E mi ſi replica, che la roba toglie l'horrore a quanti peccati poſſono derivare da un matrimonio fatto per forza: baſta', che per ſenſale d'eſſo ſi preſenti l'avarizia, & ogni matrimonio è Beato. Ne quì pur finiſce il male d'un Padre avaro ſi ſpinge da lui

tal' ora per forza agli Ordini Sacri chi ne meno è buono per ſeruir la Meſſa, non che per dirla: e ſi procurano le Chieſe, e le cure per chi è più atto a divorar la gregge, che a paſcerla. Ah maledetta avarizia, chi potrà mai raccogliere il numero de peſtiferi frutti, che tù, come radice, produci? Baſta il dire, che fai voltare le ſpalle a Dio.

Nel ſacro libro de Giudici ſi racconta, come u' era un certo huomo nobile detto Mica; il quale havédo fabricato in una Villa un picciolo tempio, bello, devoto, decente; u' haveva poſto per Sacerdote un Levita Hebreo; e trattandolo da Figlivolo, *quaſi vnum de Filiis*, gli haveva aſſegnato appartamento ornato, veſtimenti doppi, ſtipendio groſſo, alimenti quotidiani; e forſe, perche egli haveſſe danaro da ſpendere, dice il ſacro teſto, che *impleverat illi manum*. Immaginatevi pure, che a tante finezze di Mica, corriſpondeva con amor vero il Sacerdote. Avvenne un giorno, che entrati alcuni Soldati della Tribù di Dan nel Tempio; preteſero di ſualigiarlo. Allora il Sacerdote tanto favorito da Mica ſenza temere, ne gli inſulti, ne le ſpade, ſi poſe a difendere i ſacri Arredi, *Quid facitis, quid facitis*? certo non può ne-

negarsi, che si portò come doveva; Ma piano. I Soldati nel veder tanta resistenza, gli dissero: eh stà cheto: pensa lo stato tuo. Tù di Piovano pezzente, e di Pretazzuolo meschino, se farai a nostro modo, diverrai amministratore di cura molto maggiore, *Tace, venique nobiscum. ut habeamus te Patrem, & Sacerdotem*. Quando il buon huomo sentì lucro maggiore, chiuse gli occhi a benefizii di Mica, & il primo di tutti cominciò a saccheggiar di propria mano l'Altare, a spogliar le Mura, votar le credenze, & a gran passi ne volò via con i Soldati. Dite pure, se potete, che l'avarizia non sia Madre feconda di tutti i mali; ed Esclamate con Valeriano: *Nihil est malum, quod cupiditas, aut non concipiat, aut non nutriat, aut non parturiat*.

Ma se l'interesse produce tutti i vizii, conuerrà, che Iddio punisca l'interessato con tutti i castighi, temporali, & eterni; Certo che si. udite, e sentite le rovine, che porta in questo Mondo l'avarizia, l'interesse vizioso. Chiama un giorno il Signore Zaccaria, e gli dice: Zaccaria Zaccaria, vedi tù nulla per aria? Zaccaria alzati gli occhi verso il Cielo guarda, e risponde; sì mio Dio; se non

erro, *video volumen volans*, un libro, che ſtà ſuolazzando per l' aria. Mà mi ſapreſti tù dire, replica Iddio, ciò, che vi ſtia ſcritto? Signore confeſſo il vero, che bene non diſcerno; pure mi pare di leggerui una ſpaventoſa minaccia: così è, dice Iddio; l' hai indovinata: ecco le parole, che vi ſtanno regiſtrate: *hæc eſt maledictio, quæ egredietur ſuper faciem terræ*: Ella è una maledizione, che ha da piombare ſopra la terra; e dove maianderà à cadere un fulmine sì ſpietato? Povera caſa! io ti vedo in terra, ti vedo ruvinata ſino da fondamenti, ſe ſopra di te vjene queſta gran maledizione: Ecco, che piomba: e dove s'inuia? oh Dio! *ad domum furis*, che è quanto dire, all' eſterminio di chi tiene roba non ſua; *ad domum furis*, à chi non paga legati pii, a chi non ſodisfa le Religioſe dè livelli: *ad domum furis*; á chi ritiene mercedi, à chi non paga i ſuo debiti potendo, e fà che peni il ſuo creditore. Sì sì, tenete pur corte le miſure, ò Mercanti: tenete pur ſcarſi i peſi; bagnate le ſeti, perche creſchino di peſo; tenete il grano all' umido, perche ingroſſi; le tende alle Botteghe, perche non ſi vedino le magagne delle Mercanzie; ſeguitate pure a fare, che l' induſtria nè voſtri traffichi in

al-

altro non consista, che in tramar frodi, e pigliare usure; mà aspettatevi poi la maledizione divina, la quale vi esterminì; vi verranno malatie, che per Mesi, & Anni vi terranno attratti, i fiumi ingrossati inondaranno le vostre campagne, perderete le liti; i fulmini atterreranno le vostre case; uccideranno i vostri Armenti; E quello, che è peggio, questa maledizione non verrà come di passaggio; mà *commorabitur in medio domus eius*, si fermerà, si stabilirà nel mezzo della casa di chi ha roba altrui.

Avvertite, che Dio si protesta, che queste disgratie s'hanno da stabilire nella vostra casa. Poveri Figli, che siete Figli di Padri interessati, che hanno acquistato malamente; sarete sempre infelici; non haverà pace la vostra casa: E se voi non me lo credete; ve lo confermi il fatto di Christo in S. Luca quando Zaccheo ravvedutosi, disse à Christo: *si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum*, & il Signore, che rispose? *hodie huic domui salus à Deo facta est*. Ma voi mi direte; e che risposta è questa? pareva, che dovesse dire *huic homini*, perche Zaccheo era stato l'operator de furti, delle frodi; e perciò era pronto à rifare i danni; onde tutta sua

doveve esser la salute. Sì, ma il Signore l' intese meglio, e però disse: *huic Domui*, perche vedeva apertamente, che, se Zaccheo non restituiva, non sarebbe stato solo a patire, ma con esso lui la casa, i Descendenti. Sù dunque, quando non vogliate rovinati i Figli, ne pur la vostra casa, voltate le spalle all'avarizia: restituite l' altrui, e contentatevi di restar con meno, per non rimaner privo del tutto; poiche chi non rende l'altrui, perde con l'altrui anche il proprio: tanto vi fa intendere Iddio nelle sacre carte per Giob: *Divitias, quas devoraverit, evomet, & de ventre illius extrahet illas Deus*. Io, dice Iddio, con le mie proprie mani, e non con quelle d'un Angelo, voglio aprirgli il ventre, e fargli vomitar fuori, quanto possiede, e d' altri, e proprio, giusta la proprietà del vomito, che necessità a rendere col cattivo, anche il buono. Pazzo dunque chi non revituisce, chi non paga, chi non si sgrava delle altrui sostanze, perche perderà non solo quello, che non è suo, ma anche il proprio.

Se l' avarizia è radice di tutti i mali, deve esser castigata con tutti i castighi temporali, & eterni; già i temporali ve li hò espressi: veniamo hora alli eterni.

Ecco

Ecco, che ve li minaccia Paolo Apostolo, *neque fures, neque raptores, neque avari Regnum Dei possidebunt*. Sete escluſi dal Paradiſo, ò voi, che prendete, che ritenete la roba altrui; ne u' è altro modo per ſaluarui, che reſtituire, e preſto; E ſe vi eſclude dal Paradiſo l' Apoſtolo, vi condanna all' Inferno lo ſteſſo Dio nelle ſacre carte, allorche con quel *Veh* tremendo, che, ſecondo gli Eſpoſitori, con nota l' Inferno, più volte ve lo minaccia, *Veh, qui prædaris, veh, qui congregat non ſua*, guai a te, che rubbi, che ritieni roba d' altri, che defatighi a torto nella lite il tuo proſſimo; che ſcemi a gli operarii la douuta mercede: & in vece di danaro dai loro il fracidume della bottege, a prezzo il più rigoroſo, a cui ſi dia la mercanzia più perfetta: *Veh, qui prædaris*, guai a te, che non paghi legati pii, che non ſodisfi alle Meſſe. *Veh, qui congregat non ſua*; che è quello, che raduna della roba non ſua? quello, che non fa limoſina, perche quella roba è del povero. *Veh, Veh, Veh*, e tutti queſti *veh* non dicono altro, che Inferno, Inferno, Inferno. O Avari, pazzi, che ſiete: mentre per poco danaro vi comprate l' Inferno, e perdete il Paradiſo: mentre più ſtimate i beni da-

lasciarsi agli Eredi, che l' Anima vostra: mentre che con la roba altrui vi stabilite per fondo l' Inferno, per ritrarne in frutto perpetuo la dannazione.

Vdite, successo spaventoso.

Racconta S. Antonino Arcivescovo di Firenze nella sua Somma il seguente caso. Si trovava vicino à morte un di questi ingrassati con la roba altrui, e quantunque esortato da Sacerdoti à restituire, mai vi si volle indurre. I Figli desiderosi della salute del Padre, si adoprarono anche essi: ma senza frutto; già che loro rispose l' iniquo Padre, Figli, se restituisco, e cãpo, nõ hò con che vivere; se restituisco, e muoio, non havete con che viver voi. A noi, ripreseroi Figli, non pensate Signor Padre; siamo contenti d' esser poveri; purche voi saluiate l' Anima. Allora il Padre mirandoli con occhio torbido disse loro: tacete, che non havete ceruello, e non sapete ancora, esser più pietoso Iddio delli huomini. Se jo son peccatore posso sperar da Dio misericordia; ma, se voi sarete mendici, non haverete compassione dagli huomini, e così persuaso se ne mori. Quanta fosse l' impressione fatta nell' Animo de Figli per questo accidente, immaginatevelo voi. Vno tutto volle restitu-

ſtituire, l'altro tutto volle ritenere: Quello, che reſtituì ſi fece Religioſo di S. Franceſco, l'altro finì miſeramente la vita. Or, mentre il Religioſo ſe ne ſtava una Notte in alta contemplazione, gli ſi aprì ſotto degli occhi una gran voragine; e vidde trà quei tormenti di fuoco, e di fiamme, tra una gran folla di dannati, e Padre, e Fratello; i quali afferrati inſieme a guiſa di due maſtini arrabbiati, ſuellendoſi i Capelli, ſgraffiandoſi il viſo reciprocamente; per te maledetto Figlio, diceva il Padre, tanto patiſco; & jo per te, replicava il Figlio: meglio era, che jo generaſſi un Serpe, diceva il Padre; meglio eta, diceva il Figlio, chè jo foſſi generato da un Orſo. Tù mi brugi ò Figlio; tù mi brugi ò Padre. Queſto è il fine di coloro, che ſi procacciano la roba del proſſimo, e ſon macchiati di avarizia. Fugite ò Chriſtiani il vizio della avarizia; ſe havete roba altrui, reſtituite ſubito; ſe non vi è certo il Padrone, diſpenſatela à poveri di Chriſto, mà non tardate; perche quanto più tardate, tanto più l'intereſſe ſi radicherà nel voſtro cuore; *Modum non habet avaritia*, dice S. Ambrogio, *nec capiendo impletur; ſed incitatur*; l'avidità dell'oro è una catena d'oro, che

non finisce mai: & è a guisa della fiamma, che quanto più vi si aggiunge di legna più s' accende, e si rende inestinguibile, *inflamatur auro avaritia, non extinguitur*. Lasciate dunque questa maledetta avarizia, che vi porta tanta rovina; e se voi non la lasciate, quantunque si promulghino Indulgenze, venghino Giubilei; tornino gli anni Santi, nulla vi giova. Bisogna restituire, se volete godere questi tesori, ò restituire, ò dannarsi. Altro non vi è, che possa scusarui dal non restituire, che l'impotéza del non havere; Ma avvertite bene, che sia impotenza: e che più tosto non sia un non volere, perche in tal caso, ancorche vi confessiate, il sangue di Christo, in vece di lavarui, vi avvelena, *si res propter quam peccatum est, reddi potest, & non reddatur, pœnitentia*, Dice S. Agostino, *non agitur, sed simulatur*. Pensate a casi vostri &c.

LIMOSINA.

FElici gli huomini, se non fossero avari; hanno questi nell'oro, come osservò Aristotele, un instromento generale, equivalente ad ogni altro bene commutabile; Onde è, che con l'oro si può haver tutto; il danaro è quello, che

che *metitur omnia*. Aristotele, quando asserì questa verità, che chi ha danaro, ha tutto, parlò de' beni di questo Mondo; & io passo più avanti, e dico, che l'oro ha la stessa potenza anco in Cielo. Distribuite limosine a proporzione delle vostre facoltà, e siate sicuri, che col danaro dato a poveri, comprarete il Paradiso: e sarà un restituire à Dio ciò, che è di Dio.

PARTE SECONDA.

DVE sorti d'avarizia distingue S. Tomaso, ambedue gravemente peccaminose. l'una contro la liberalità, l'altra contro l'avarizia. Or jo sento tal'uno, che mi dice: come si potrà conoscere, se jo nel mio cuore nutrisco quella avarizia, peccaminosa contro la liberalità, o pure hò quella cura, che mi si deve, come à Capo di casa? S. Agostino u'insegna il modo; *habes, & concupiscis: plenus es & sitis morbus est*. Ditemi, come si distingue la sete naturale d'un huomo sano, da quella d'un Idropico? ecco; la sete naturale con una buona beuanda si appaga; la sete dell'Idropico con una buona beyanda si accresce. Se

voi

voi vedete, che vi contentate di vivere nel voſtro ſtato: ſe vi ſodisfate d'una moderata raccolta, la ſete voſtra è d'huomo ſano, perche ſi ſazia; ma ſe poi mai nō ſtate contento della ſorte voſtra; ſempre più vorreſte havere: ſe quando havete pieni i granai, bramate careſtia, per vendere bene il frumento: ſe trattate cò poveri à tutto rigore, ſenza vederui mai pieno del loro ſangue: ſe non fate limoſine, cercate pure un buon Medico, che vi curi; perche ſtate male aſſai aſſai. la voſtra ſete è ſete d'Idropico; e queſta ſete, ſi come nella infermità del corpo, così in quella dell'Anima non ſi eſtingue, ſe non con ſminuire la bevanda, che vvol dire con la Limoſina.

Come potrò altresì conoſcere ſe pecco d'avarizia contraria alla giuſtizia? ecco il modo: Hai tolto la roba al tuo proſſimo? ſai d'havere niente d'altri, o preſo da tè, ò laſciatoti da tuoi maggiori? Reſtituiſci. Ma tù ſubito à queſta parola: reſtituiſci, principii à ſtorcerti, à ſcuſarti, con dire: jo non reſtituiſco, non perche ſia intereſſato; ma per non decadere dal mio ſtato. Oh quanto la diſcorri male! tù non reſtituiſci, non perche non vvoi decadere dal tuo ſtato;

ma perche la vvoi fare da più di quel, che ſei. Il Figlio d'un Contadino la vvol fare da Bottegaro, da Mercante il Rivenduglio lo, il Mercante da Nobile il Nobile da Cavaliere, la Figlia di quell'ignobile da Gentildonna, da Dama, con pompe, con ſfoggi altretanto diſpẽdioſi alla borſa, quanto dannoſi all'Anima per l'immodeſtia. State nel voſtro ſtato, e cosi haverete commodo da reſtituire.

Altri dicono, che gli impegni, ne quali al preſente ſi trovano, non permettono loro reſtituire; perche biſogna mantenghino quello ſtato, in cui Dio gli ha fatti naſcere; ma che però ne laſcieranno ſtrettiſſimo l'obbligo á gli Heredi. Gli Heredi, replico jo, credete voi, che habbino da reſtituire ciò, che voi havete tolto, e ſfraudato per arricchirli? ſi' ingannate. Sappiate, che ſtenteranno, e ſuderanno à pagare quel ſemplice legato pio, e ſi eleggeranno più toſto havere ſcomuniche adoſſo, che ſodisfarlo. Stenteranno à farui celebrare quelle poche Meſſe nel giorno del mortorio più per apparenza pompoſa, che per ſtimolo di coſcienza, e per amore verſo l'Anima voſtra. O penſate voi, ſe vorranno reſtituire le groſſe ſomme

non

non lo faranno, e vi lasciaranno penare gli anni, & anni nel Purgatorio; se pur non sarete sepolti nell'Inferno, come è più probabile; mentre, ora, che siete vivi, potete restituire, e non restituite, così dice l'Angelico, il quale asserisce, che *quilibet tenetur statim restituere si potest, vel petere dilationē*, o devi restituir presto, se puoi; ò devi dimandare dilazione; altrimenti sei in stato di dannazione.

Vn certo Conte havea rapiti alla Chiesa di Metz alcuni Campi; e morendo gli havea lasciati a Figli; siche di mano in mano l'iniquo aquisto era già passato al Decimo Herede. Quando da un Sant' Huomo fù veduta una longa Scala posar giù nell'Inferno, per la quale di grado in grado scendevano colaggiù gli iniqui possessori, che, non ostante le intimazioni de' Sacerdoti, non havevano mai voluto rendere il suo alla Chiesa. Ecco quello, che partorì l'iniquo acquisto: tutti gli Heredi a casa del Diavolo, *fœnus pecuniæ*, dice S. Leone, *funus est Animæ*, ò restituzione, ò dannazione.

Altri vi sono, che son risoluti di restituire; ma come il Mare, che, doppo havere assorbite le Navi intiere, appena ne rende alle spiagge pochi avanzi

vanzi, e questi laceri; s'inducono a restituire parte del debito, per prendere tutta l'Anima.

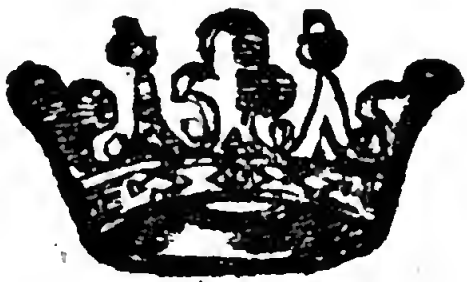
Padre, sento per ultimo chi mi dice, jo non restituisco; perche non hò; e ne pure posso obbligare i miei Heredi, perche la mia casa stà troppo male. voi, che non potete restituire, potete andare a spasso? certo che sì; Lavorate dunque, e restituite. Potete spendere per le Bettole? desistete, e pagate. Signora havete danari per fare quella maledetta usanza? lasciate tanti ornamenti, e restituite. Amico, dimmi, puoi mantenere, cosi non fosse! tu m'intendi; e via tacete, e liberamente dite, che non restituire, perche non volete restituire. Non pensate già d'ingannare Christo, con dire non posso, come ingannate il Confessore.

Sacri Ministri della Penitenza, Padri Confessori assoluerete voi chi vi adduce una tale scusa? Avuertite bene, perche parlano così subornati dalla avarizia, dall'Interesse; pochi son quelli, che in realtà non possino; e se voi haverete indizio, che siano scuse, non li assolverete: perche per lo più la facoltà della assoluzione è quella, che non fà ridurre all'atto la restituzione, la quale sempre

resta

resta una mera velocità, mentre non si riduce all'esecuzione. Guai; ma guai grandi a chi è tocco dall'avarizia. Costui commette continui Sacrilegii; perche ogni volta, che si confessa promette di restituire con la lingua, ma non col cuore; perche può, e non restituisce.

Orsù, jo fin hora ho esortato à far limosina, per non peccare di quella avarizia, chè è contraria alla liberalità, hò esortato a restituire il mal tolto, il mal posseduto; ma sento rispondermi con le parole d' Ambrogio, *pulchet ferrum, sed pulchrius aurum*; il discorso è buono, ma la roba altrui è migliore, perche quando non fò limosina, mi cresce la roba in casa, quando ritengo l'altrui son più commodo. Si è: & jo vi dico, & hò finito, e daremi ben mente; perche è Dio, che vi parla per bocca mia: & jo vi dico, che se non rendete la roba à chi si deve, rèderete l'Anima al Diavolo.



PREDI-

PREDICA QVINTA.

Fornicatio autem, & omnis immunditia nec nominetur in vobis; sicut decet Sanctos, L' Apost. S. Paolo. Epist. 5.

ECCOMI su questo Pulpito stamane, risoluto di prendermela à faccia scoperta col brutto nostro della disonestà: giàche egli è quello, che col piede indegno calpesta il più bel fiore della Christianità, con l'alito pestilente l'avvelena, e col dente maligno la lacera. E vero, che d'un vizio di tal sorte ne pure conuerebbe parlarne, ò nelle contrade Egiziane, ò nelle Moschee de' Turchi. E vero, che l'Apostolo ci vieta eziandio il nominarlo: ma come può tacersi, mentre l'ammorbato lago delle sue abominazioni si è talmente dilatato, che la povera colomba non hà hormai ove posare innocente il piede e da pertutto s incontrano sozzi amori? Entrate nelle case, ecco gli amori; andate nelle piazze, ecco gli amori; portatevi

ratevi alla Campagna, ecco gli amori, Che più? penetrate i Santuarii, le Chiese, e quivi pure trovarete indegni amori: che occorre di più? basti dire, che tal'ora le lordure si nascondono sotto gli habiti stessi più sacrosanti. Sì, dico dunque, ne parlerò di questo brutto mostro; Ma tù, ò Sole, in tanto nascondi per l'orrore i tuoi Raggi. Me la prendo dunque con zelo apostolico contro de' Disonesti; i quali, doppo d'essersi satollati de' frutti pestiferi di questa piãta Infernale, si ricuoprono poi con le sue frondi; spacciando, che il loro fallo alla fine non è altro, che una mera fragilità. Orsù, jo voglio strapparui d'intorno queste frondi, d'una scusa del tutto bugiarda; la quale raddoppia più tosto la vostra malizia; e farui veramente toccar con mano, che un huomo disonesto è per verità gran Peccatore.

Quà, quà alle strette, alle prese. Che cosa si richiede, perche uno possa dirsi grã Peccatore? Tre cose; la qualità de' falli, il numero, la malizia: Vediamo, se tutte tre concorrono in un Disonesto; e poi negate, se potete, che il Disonesto non sia un gran Peccatore. Se vogliamo ben conoscere questa verità non bisogna, che consideriamo il peccato della

diso-

diſoneſtà con l'occhio de' diſoneſti per una debolezza, per una fraglità, per una quaſi neceſſità di natura alla condizione dell'huomo troppo connaturale; ma bensì come ce lo rappreſenta la fede, & i Sacri Dottori.

La fede ce lo rappreſenta per una colpa tale, che baſta tenere un'Anima ſommerſa nel fuoco per una eternità, per colpa tale che, ſe Dio foſſe capace di dolore, più diſguſto gli recharebbe un peccato diſoneſto, che non gli recano di conſolazione tutti gli oſſequi di quanti regnano in Cielo: Colpa tale, che mai potrebbe pagarſi adequatamente da tutte le opere buone di mille Mondi; ancorche foſſero pieni d'Anime Sante, & ogn'una di loro foſſe più Santa, che hora non è la Vergine Santiſſima. Or jo dico, una colpa si peſtifera potrà chiamarſi da Gente Battezzata il minor male che comerta l huomo! Ah lingua ſacrilega, lingua ſcommunicata! taci, taci; E di più tosto che queſto peccato e una grandiſſima iniquità: *nefas eſt, & iniquitas maxima*.

Ne ſolo è grande in ſe ſteſſo il peccato della diſoneſtà, ma e grande anche paragonato con gli altri. L'Angelico S. Tomaſo inſegna, che trà quei peccati

ti, òche offendono la carità del proſſimo dinoi ſteſſi, toltone l'omicidio, il più grave è la diſoneſtà: più grave, che non è il furto, che tanto s'odia, privandoci de noſtri haveri; più grande della detrazione della Fama, della Reputazione che dalle perſone honorate ſi ſtima più della vita. E la ragione ſi è, perche i peccati de diſoneſti, ſe bene non ſono contro la vita d'un huomo già nato, come ſono gli homicidii, ſono però contro la vita d'un huomo, che può naſcere; ò privandolo affatto d'eſſa vita, ò dandogliela con modo diſordinato, e contrario à quello, che intende la natura. Oh che peccato è mai queſto della diſoneſtà! E ſe è tanto male in gente libera, che ſarà, ſe vi è parentela d'affinità? peggio di conſanguinità? peggio, ſpirituale? Che ſarà ſe ſi manchi di fede al Marito, alla Conſorte, ſe ſi manchi di fede à Dio oltraggiando il voto di caſtità? Che ſarà, ſe ſi irriti il Cielo ad incenerirti con i Cittadini delle Pentapoli nefande?

Se bene, che dico? i diſoneſti non ſono capaci di proveſi chiare; mercè che dalla Scrittura ſono paragonati agli Vbriachi privi di ſenno: *Fornicatio, & ebrietas auferunt cor*. E neceſſario, che

io per

jo per conuincerlo mi ſerua d'argomenti più groſſi. Diciamo dunque così. Quel peccato, che la giuſtizia Diuina hà ſempre più ſeueramente perſeguitato in terra, e più acerbamente punito, conuien dire, che ſia quello, che ella più abbomina; già che ſi come i benefizii ſono manifeſti ſegni d'amore; così i caſtighi lo ſono d'odii. Or ſe così è, ò Diſoneſti, biſogna che voi affermiate queſte due propoſizioni; la prima, che niuno eccesſo ha Iddio vendicato con pena più uniuerſale, e più tremenda, di quello habbia vendicato la diſoneſtà: la ſeconda, che niuno altro eccesſo è ſolito egli di vendicare con ſimil pena.

Angeli Santi, che foſte Miniſtri della Diuina Giuſtizia; allorche rotte le cataratte del Cielo laſciaſte cadere à diluvii l'acque ſopra la terra: Ecco rotto ogni Lido a Mari, ogni Argine à Fiumi; ecco, che il Mondo ſi ſommerge, huomini, e Donne, Grandi, e piccioli, Nobili, e Plebei, Prencipi, e Sudditi Monarchi, e Vaſſalli; tutti alla rinfuſa reſtano ſommerſi ſotto dell' acque. E perche, Angeli Santi, un Mondo intiero affogato ſotto dell'acque? Eccone la ragione, riſpondono quei Spiriti Angelici: *Dovete ſapere, che gli huomini à*

quel

quel tempo, s' erano ingolfati nelle abbominazioni del senso, e però erano divenuti sì odiosi agli occhi Divini, che Iddio non potendoli più sopportare hebbe à dire: *non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*. che vale a dire, come spiega la Glosa troppo dato à vizii della disonestà; *ideò nimis implicatus peccatis carnalibus*. Onde Iddio affogò i colpevoli, perche infetti nelle disonestà: affogò gli Innocenti, perche non si infettassero: mostrando in tal forma nella Morte degli uni, e degli altri l'odio, che porta alle disonestà. Disonesti quà: Vn' occhiata a questo gran monte di Cadaueri: specchiatevi, e nel vederlo dite, se vi dà l' animo, che la disonestà è il minor male, che commetta l' huomo. Ditemi: se Iddio per eccessi simili mandasse in rovina tutta la vostra Città: ardireste di dire che è poco peccato? E se passasse a mandar in rovina tutta l' Italia: direste, che è un male di poco rilievo? Nò per certo. Ah iniqui! & ardirete di dire, che l' esser disonesto è poco male: mentre hà tirato seco la rovina del Mondo tutto? Da qui avanti, ò disonesti, ò negate fede alle Divine scritture, ò strappatevi di bocca quella lingua maluagia prima, che

torna-

tornare a dire, che la disonestà è il minor male, che si commetta. Oh che gran male è la disonestà! Basta dire, come osserua S. Tomaso di Villanvova, che Iddio non manda certe stragi universali per altro delitto, che per questo. E commune opinione degli espositori, che la desolazione intimata già a Ninive, *adhuc quadraginta dies, & Ninive Subuertetur*, non per altro seguisse, che per la disonestà. Cari miei VV., se sono infettate da pestilenza le Città; date la colpa alle lascivie: se sono scosse da Terremoti, si che non rimanga, quasi dissi, pietra sopra pietra; sia la colpa de disonesti. La disonestà porta le careſtie. la disonestà arma le milizie; e se mi direte; Padre habbiamo riscontri, che questi castighi, e particolarmente i terremoti, siano mandati da Dio, non per le disonestà, ma per il poco rispetto alle Chiese; io vi rispondo, che havete ragione: Ma ditemi, perche si rispettano poco le Chiese? Per parlarci disonestamente, per farci all' amore; come se si stesse ne postriboli; contrattandosi l' honor della Maritata, e la castità della Donzella.

Il vizio della disonestà tanto abominevole agli occhi di Dio è abominato anche da Santi in Cielo, dalle bestie in

terra; dà Demonii dell' Inferno. Era già Maria Maddalena de Pazzi ad habitar etra Serafini del Cielo, quando nel ſuo medemo cadavero moſtrò d' abborrir tanto un Giovane impuro venuto a vederla; che così Morta gli volto le Spalle. S. Franceſco di Paola abominò tanto una Donna intaccata di queſta pece; che eſſendo ella con le altre venuta in Napoli per bagiare un dente del Santo racchiuſo in un prezioſo Chriſtallo; il dente ſi ruppe per mezzo. S. Franceſca Romana paſſando d'avanti la porta d' una Donna maluagia hebbe a venir meno; & á S. Catterina di Siena ſi rendeva intolerabile il fetore d' alcuni peccatori diſoneſti. Ma che gran coſa, che ſia in odio a Santi; mentre è abominato anche dalle Beſtie?

Racconta Tomaſo Cantipatrenſe, come una certa Femmina data in preda agli amori andava di male in peggio: Quando Iddio per ravvederla, mentre ella dormiva gli ſi fece vedere aſſiſo in Trono in forma di Giudice, aſſiſtito da numeroſe ſquadre d' Angeli, & Arcangeli, e da Schiere beate di Vergini, Martiri, e Confeſſori; è giaſtava per udire la ſentenza di dannazione. Si raccomandò allora la Giovane, & ottenne la gra-

zia di non esser condannata; ma d' haver tempo di far penitenza; e sentì dirsi: lascia veglie, lascia balli, lascia amori: Giovò questa visione per qualche tempo Ma perche era tanto inuecchiata in quei maledetti amori, tornò come prima a vagheggiare, & a farsi vagheggiare barattando colpe, e con li occhi, e con i fatti. Volete altro? non potendo più Iddio tollerare la dilei disonestà, la buttò ammalata in un letto; indi a poco gli mandò la Morte, e passò all' altra vita senza Sacramenti. Fù levato il Cadavero, secondo il costume, e fù posto sopra una Tavola in una Camera: quando ecco si vedono entrare due Cani Mastini, che ben mostrarono d' essere avidi di saziarsi di quelle laide carni: S' avventarono, ma ne furono respinti la prima volta, non così nel secondo assalto; poiche addentarono fieramente quel Cadavero, che tutto ridussero in pezzi, e con il loro urlo chiamarono quanti erano Cani nella Città a saziarsene.

Ne solo i disonesti sono in odio alle bestie, ma agli stessi Demonii: sì sì a Diavoli stessi. E certo, che varii Demonii sono occupati a tentarci; chi d' interesse, chi di vendetta, chi di superbia; A tentare di disonestà, credete voi che

siano occupati i compagni di Lucifero, che vale a dire, i più nobili? Appunto. i più vili, i più sozzi: Ecco le parole di S. Tomaso, *dicuntur Magistri aliquot Dæmones, qui memores antiquæ nobilitatis dedignantur de luxuria tentare*; Non occorre altro; siete in odio, ò lasciui, anche a Diavoli; & appunto uno di questi si lasciò vedere ad una rea Femmina, allorche lordava col corpo l' Anima; e disse gli oibò oibò! lasciandola ivi tramortita. Dite hora, se potete, che il Peccatore disonesto non sia un gran Peccatore, mentre è in odio sino a Diavoli. Dite pure, che la disonestà è il peccato più leggiero; che jo ve ne dò la mentita; soggiungendo, che in radice è il maggiore, perche è Padre di furti, di risse, di omicidii, d' irriverenze alle Chiese, e di quanti prescrive precetti Dio, e ne comanda la Chiesa. Datemi mente, e confessarete ancor voi la gravezza della disonestà.

E se sono detestabili i disonesti per la gravezza del Fallo; niente meno lo sono per il numero delle loro lascivie; certo, che con ogni ragione quel Demonio, che tenta gli huomini di disonestà si chiama nella scrittura sacra Asmodeo, che secondo la forza della lingua Santa vvol dire abbondanza di peccati; perche chi

si

si dà in preda a questo vizio ne commette tanti, e tanti, che egli stesso non sà rinuenire il numero. O quanto mai cresce la gravezza di questo peccato per la moltitudine, che se ne commettono! Sacri Confessori se a vostri piedi si presenta un ladro, un'Assassino di strada, un Bestemmiatore, è pur vero, che sanno ridirui il numero delle loro colpe: Ma se vi viene un Disonesto, tanti sono i peccati commessi nè pensieri, nelle parole, nell'opere, che non ve ne sà dire il numero, e se voi novamente l'interrogate: quanti, egli vi risponde: non lo sò: Ma gli sà il Diavolo, se non le sai tù, che gli ha registrati tutti a tua dannazione. Quanto tempo è, che diventisti infedele a Dio per osseruar la fede di una Donna infedele al suo Consorte. Sono mesi, sento rispondermi, sono anni; & i peccati commessi chi può saperlo? Quanto tempo è, ò Femmina, che ti adorni disonestamente, per piacere a chi non devi? Quanto tempo è, che vivi nelle braccia del Diavolo? Sono anni; & i peccati chi li sà? Quanti, ò Dio, a trè peccati mortali il giorno in quidici anni sono più di 16. mila peccati Mortali: e pure vi saranno tanti, e tanti, e forse anche in questo luogo, che trà cõpiacenze maluagie,

trà desiderii iniqui, trà scandalosi tentativi, & opere consumate arriveranno, Iddio sà a quanti peccati il giorno, e ciò non per lo spazio solo di quindici anni ma di venti, ma di trenta, e più; e però chi può sommare il conto delle lore colpe? e poi ardite di dire che non sono nulla i peccati di senso; mentre nō cedono, ma superano ogn'altro nel numero

Aggiungete di più, che ogni peccato disonesto è ben spesso come quel frutto del Malabar, che ogn' uno ne racchiude più di tre cento; sguardi, cenni, parole, mezzi maluaggi, ond'è, che giustamente S. Pietro chiamò questo vizio, diletto, che non ha fine: *oculos habentes plenos adulterii, & inceſſabilis delicti*; perche ben spesso si principia dagli anni più teneri, e non si finisce fin che la Morte non viene, col suo freddo fatale a smorzar quelle fiamme di disonestà; trovandosi bene spesso chi aguisa del mongibello, difuori è bianco per la canizie, di dentro avvampa di lascivia,

Prima che la S. Fede dileguasse nella gran Città del Messico le tenebre della Idolatria; ogn' anno si sacrificavano al Demonio i cuori di venti mila Fenciulli raccolti da tutto il Paese, e miseramente scannati. E bontà del nostro Iddio,

che

che a noſtri giorni, e ne noſtri Paeſi non ſi pratichino ſacrifizii tanto inhumani; ma è altresì malizia eſecranda di Satanaſſo l' haver trà Chriſtiani addomeſticata sì fattamente queſta furia infernale della diſonestà; che per eſſa ſi ſacrificano al Demonio ogni dì un numero ſenza numero di Chriſtiani; e ſe gli ſacrifica non ſolo il cuore materiale, ma l' Anima ed il Corpo; ed in ogni luogo, ed in ogni momento s' alza altare, e ſi compiſce l' horribile ſacrifizio. Diſſi che gli ſi ſacrifica non ſolo l' Anima, ma tutto il corpo ancora; perche gli altri peccatori offendono la loro Anima; ma i diſoneſti offendono ancora il Corpo: *qui fornicatur in corpus ſuum peccat*; di più ſe gli offeriſce in holocauſto; perche non ſi riſerba parte alcuna: non gli occhi, che come tante ſpie vanno ſempre in cerca di nuovi ogetti; non le orecchie ſempre attente ad udire laide canzoni, e ragionamenti diſoneſti: non la lingua ſempre occupata a promovergli; non le mani, non i piedi tutti miniſtri d' oſcenità: Diſſi in ogni tempo, & in ogni luogo; per che non dirò quale è ſtrada, qual piazza; ma qual caſa, e qual Chieſa, dove l' honeſtà habbia à di noſtri un ſicuro riparo; e qual tempo, ove ella poſſa quie-

tamente posare? E non è vero, che il sonno stesso non è in costoro innocente abbastanza, mentre aggirandosi per la fantasia quei fantasmi d' impurità, che hanno un franco commercio tutta la giornata, espongono anche ad occhi chiusi in vista de miserabili disonesti laide rapresentazioni; che quasi mercãzie di gran pregio. sono da loro comprate con un libero consenso; quando si suegliano; e pagate allegramente con rinunziar per esse al Paradiso. Vna vita dunque così pestifera, il di cui ordito sono perpetui desiderii, perpetui incitamenti, & il ripieno sono perpetui eccessi tal'hora sconosciuti fino alle bestie; una vita dunque di tal sorte chiamarete fragilità? Il minor male, che si commetta? Eh, che bisogna una volta gettar giù dalla faccia questa maschera; che vi stà si male; non bisogna più dire: che peccato è? che mal è una fragilità? bisogna ben sì dire: che mal è un numero senza numero di migliaia de più abominevoli peccati, che commetta l'huomo, un numero senza numero di peccati, de quali si vergogna lo stesso Demonio, un numero senza numero di peccati, che allontanano l'Anima affatto da Dio, più che communemente nõ fanno gli altri; già che al dire di S. To-

maso

maſo: *Homo per luxuriam maximè recedit à Deo*; un numero sẽza numero di peccati per cui l'huomo divenuto tutto del Diavolo; così asserisce S. Cipriano: *Dæmon totum hominem agit in triumphum libidinis*; Vn numero senza numero di quei peccati per i quali si riempie l'Inferno; così attesta S. Remigio: *exceptis paruulis per carnis vitium pauci saluantur*. E questo è quel peccato, che voi chiamate da nulla, e lo ricoprite col nome di fragilità, che lo volete far comparire per una febre necessaria allo sconcerto della vostra natura, e per una necessità di cõdizione humana. Ah stolti indegni! ben si vede, che non solo siete ciechi, per haver gli occhi chiusi, ma siete ciechi perche ve li cavate, per non vederui.

Piacesse al Cielo, che questa nostra cecità bastasse per alleggerire le vostre colpe; appunto: non può essere, perche le vostre colpe sì gravi per la qualità, e sì intollerabili per il numero, si rendono gravissime, perche le commettete cõ una strana malizia. Vditemi. Chi pecca per habito, dice S. Tomaso, non pecca per infermità, ò fragilità: ma pecca per malizia. Ditemi: evvi mai niun peccatore, il quale più pecchi per habito del disonesto? nò per certo: il Peccatore di-

ſonetto con atti tanto intenſi. e tante volte replicati produce in ſe un habito fortiſſimo.. Vn' atto ſolo vizioſo baſta tal ora per formare una dura Catena del male coſtume. O giudicate voi, ſe baſteranno poi tanti, e tanti, che vi ſi aggiungono alla giornata: queſti rinforzeranno ogni dì più quei legami Infernali; e gli renderanno più difficili ogni dì a sbrigarſene, *aggravabit compedes veſtros, ut non egrediamini*; & ecco donde naſce principalmente quella adeſione al bene creato, per la quale ſe bene il peccator diſoneſto non è ſempre il maggior di tutti ſecondo la ſua ſpecie; diventa il maggior di tutti nel ſuo individuo; tanto ſegue ad inſegnare l'Angelico: *& ſi hoc peccatum ſecundùm ſpeciem non ſit maius aliis: eſt maius in individuo; quia ſit cum adhæſione maxima*. Ad Aleſſandro Magno furono donati alcuni Canì sì bravi, i quali afferrata, che havevano una volta la Preda, non laſciavano mai più: e per farne la prova; ad un di eſſi, che haveva addendata una fiera gli fù tagliata prima una Zampa, poi l'altra, indi le Coſcie, e poiche tuttavia teneva ſtretti i denti fù tagliato per il mezzo, e non baſtando anche queſto, gli fù reciſo il Collo; crede-

reſte,

reste, anche col collo reciso, e così morto seguiva a tener stretta la Preda. Queste bestie così avide, & indivisibili da quelle fiere, alle quali s' attaccano, sono il vero ritratto de Disonesti, i quali quantunque si vedano della età già cadente fare in pezzi; benche provino la mancanza delle forze; pur seguono a tener stretto cò desiderii quel diletto infelice, che fugge loro dalle mani, sin che tagliati per mezzo dalla Morte lasciano talora un buon legato all' amica; non volendo, che ne pure la sepoltura habbia tante ceneri da sopraffar l' ardor maledetto del loro amore. E questo operare, voi ardirete chiamare peccar per fragilità? & il vivere in questa foggia sarà commettere il minore de Mali? Mi meraviglio di voi. Questo è vn peccar da Demonio vestito d' humane membra; questo è un non volere abbandonar il peccato, sinche il peccato non abbandona: *fornicati sunt, & non cessaverunt.*

Dite pure, e direte con tutta verità, che il Peccatore disonesto è per verità un gran Peccatore, & è pur vero, che a tutte queste prove vi son di quelli, che tanto ardiscono dire, che cosa è un peccato di disonestà? Se così è, che posso jo far di più: sò jo quello

farò, vetrò a pratticare stravaganzè; e giàche i Disonesti sono ottusi per le loro lascivje: ne hanno mente per piegarsi alle ragioni; gli farò vedere con i proprii occhi, e toccar con le proprie mani; quanto siano gran Peccatori, con esser disonesti.

O' là Peccatori disonesti fissate gli occhi in questo Christo; & in veder lo così maltrattato, ravvisate la grandezza del vostro peccato: udite le parole dell'Eterno Padre il quale vi rende la ragione, perche egli habbia posto sù questa Croce il suo figlivolo: *ptopter scelus populi mei percussi eum.* per la sceleraggine del mio Popolo; qual è la sceleraggine popolare? Gli amori indegni, le sozze disonestà, le sue grande lascivje. Eccolo dunque per questa sceleraggine popolare lacero da capo à piedi: Eccolo confitto, e pendente in un legno, ricoperto di sangue, e di piaghe, trapassato da tante spine nel capo: eccolo agonizante, privo d'ogni conforto. Questo è l'operato da te ò disonesto, *propter scelus populi mei percussi eum.* Tu dunque con andare in quella casa, con mantenere quella pratica, col durare in quella occulta corrispondenza hai piagato, ha i crocifisso il tuo Signore, il tuo Dio? &

ardi-

ardirai di chiamare fragilità un tale eccesso? Taci, e se vvoi aprir bocca, aprila solo per detestare le tue colpe, per dimandare misericordia. Se bene à che riscaldarmi? mercè, che a peccatori disonesti nulla premono i patimenti, e la morte di Cristo. Nō sò per tanto chi mi tengha, che jo non vengha quì a stravaganze. Vna honorata Fanciulla vedendosi lungamente perseguitata da un Giovine disonesto; tentò tutte le arti per rigettarlo; usò preghiere; adoprò ammonizioni; mischiò minaccie; ma tutto inuano, perche lo sfacciato Giovine havendo un dì osseruato, esser sola rimasta in Casa la Donzella; hebbe ardire d'aprir la porta; salir le Scale; giungere alla Sala; e finalmente arrivare alla Camera della Fanciulla; la quale in vedersi comparir d'avanti, improviso quel Giovine indegno, s'impallidì, intimorì come alla vista d'un'horribile Serpente; e non sapendo in quello sbigottimento d'animo, in quella confusione di pensieri come difendersi; nel cercar che voleva scampo; e nell'alzar che fece gli occhi per dimandare ajuto dal Cielo, vidde un gran Crocifisso, che ella teneva appeso nella sua stanza; e preselo; corse frettolosa alla porta della Camera,

e qui-

equivi attraversato alla soglia lo collocò: indi con volto acceso, con guardo fosco, con voce più che femminile ripiena di tanto ardire gridò: vieni pure vieni, e sfogati, ò scelerato; ma ecco d' onde ti conuien passare: sù questo Cristo. Se ti da l'animo di prima conculcare le sue membra, jo ttò per dire, haurò pazienza, che poi profani le mie: Restò à tal'atto quel Giovine, & à quelle voci non sò se più stupido per la novità, o se più confuso per la vergogna, cambiò il sembiante in mille colori, e prostrato à piedi di quel Christo, parlò assai più con gli occhi, che con la lingua; si disfece in pianto; si dolse dell'ardire; ne domandò il castigho; ne propose l'emendazione; ma se quel Giovine miei VV. haveste operato tutto l'opposto, & haveste posto il piede sù la faccia, sù le piaghe di quel Christo. voi n'inorridireste al racconto; e se l'haveste potuto haver presente con le vostre mani meritamente l'haverette sbranato. Hor sappiate che voi non potete entrare in quella casa; ne potete penetrare in quella camera; non potete passare per quella strada; voi m'intendete; senza mettere i piedi sù le piaghe adorate di questo Christo; se non visibile, almeno certo

inuisibile.. Se così è, disonesti, lacciatevi, conculcatelo, strappazzatelo: eccovelo sotto de' piedi. O Dio! in che modo barbaro bisogna mai predicare! Andate pure, ò disonesti, a sfogare i vostri capricci, che Giesù in tanto si rimarrà a scontar con le sue pene i vostri delitti: voi anderete a posarui sù morbide piume, egli si rimarrà a spasimare sù duro patibolo: voi andarete ad inghirlandarui di molli fiori; egli rimarrassi a languire fra spine acute: voi anderete a passar le hore in trastulli libidinosi, Giesù rimarrà a numerarle frà mortali agonie. Voi finalmente a godere, e Cristo a patire.

E possibile, che ad ogn'altro si habbia da dare l'amore fuorche a Giesù? *qui nõ amat Dominum Iesum anathema sit*; chi non ama Giesù gli sia strappato il cuore dal petto, sia scomunicato: Ma voi singolarmente vorrei l'amasse, o Donzelle; voi, che andate così perdute dietro a quei vostri innamorati, che pensate, che vogliono? belle parole, belle promesse: ti piglierò; ti sposerò; ti rendero l'honor tuo, fin tanto che siano giunti a contaminare a toglierui l'honestà; e doppo poi darui de' Calci, voltarui le spalle; non voler più saper nulla di voi. Eh via

siate

siate voi le prime à sprezzargli: non gli guardate più; mandategli alla malora. Ecco l'Amante vostro, eccolo eccolo donatevi a lui; consecratevi a lui: O' che bell'Amante è Giesù. Quelli errori malnati partino da voi, e tornino ad habitare negli abissi, donde sono usciti. Trà di noi chi ha da regnare! l'amor di Giesù, Vjva Giesù, Vjva Giesù. Questo ricolmi i nostri cuori, e vi benedica.

LIMOSINA.

GLi antichi Christiani, che ben conoscevano, la limosina esser il vero modo d'ottenere il perdono de' peccati, se nõ havevano cõ che far limosina, digiunavano, e davano parte del lor cibo à poveri. Che dirò jo di coloro, i quali senza toglierſi nulla di bocca hanno tanto che dare, son commodi, son ricchi, e pure non danno un Soldo? e gli pare d'haver usato gran atto di carità, se dicano al Povero: Dio ve ne dia, andate in pace, perche molti li scacciano con le brutte.

PARTE SECONDA.

VOI havete inteſo, miſeri diſoneſti, ſiete gran peccatori, e quel che a me dà pena maggiore, è il vedere, che quantunque ſiate in tãte miſerie, ad ogni modo non cercate rimedio al voſtro male. Ditemi quando mai ſi trova un diſoneſto, che cerchi rimedio al ſuo male, che ſi raccomandi à Dio, che ricerchi l'ajuto di Maria? Che à queſto effetto digiuni, facci limoſina; in una parola, ponga qualche mezzo per sfangare dalle diſoneſtà? *eripe me de luto.*

Se bene, che diſſi? non pigliano rimedio al loro male? diſſi poco; ſarebbe meno male: il peggio è, che non ſolo non li cercano, ma quando il Confeſſore à guiſa di Medico dell'Anime loro, gli preſcrive il modo, che devono tenere di loro vita per guarire; ne meno ſe ne prevalgono. Fate, che un Confeſſore imponga ad uno di queſti languidi tal'ora di trentotto anni, che per uſcire dal letto delle loro inuecchiate miſerie, ſi communichi per un Anno ogni meſe, & ogni giorno per un anno ricorra con alcune poche orazioni alla Santiſſima

Ver-

Vergine, come refugio de peccatori: Voi vedrete, che in breve tempo, ò se ne scorda: ò si attedia; ò lascia affatto la medicina prescrittagli per guarire. E questi direte voi, che non peccano per somma malizia, mentre subito aposta, & avvedutamente vogliono precipitarsi, e perire.

Non occorre altro, il peccare disonesto è il peccare più malizioso di tutti; poiche non solo non cerca i rimedii, non solo li riceve, quando li sono offerti; ma egli và sempre studiosamente cercando le occasioni, & imergendosi in quelle, nelle quali sono state maggiori le cadute. e poi direte, che peccano per fragilità,; che l'esser disonesto è il minore de' mali? Chi così discorre può dire d'haver totalmente perduto il senno. Se un Nocchiero urta una volta in un scoglio, e rompe la Nave, che guida, potra per aventura darsene la colpa, ò alla fragilità del legno, ò alla forza de venti, ò alla furia del Mare: Ma se ogni giorno rompesse una nuova barca, e se a bello studio andasse ad inuestire gli scogli, e se a questo fine spiegasse tutte le vele per andarui con maggior impeto; chi potrebbe mai scusarlo con la debolezza del legno, ò con l'imperuersare de venti?

Così

Così è dè diſoneſti; vanno ad ogni veglia: ſi trattengono a guardare: ſtanno le Femmine allo ſpecchio è poi dicono fragilità; & arrivano à diſprezzare queſto peccato come peccato da nulla *impius cum in profundum venerit contemnet* & in tanto non ſi accorgono i Meſchini, che queſto medemo dipingere loro la diſoneſtà per poco male è un arte finiſſima del Demonio; affinche non vedendo la rete, u' entrino allegramente, e doppo eſſerui entrati non ne eſchino mai più.

Che ſi ha dunque da fare per liberarci da quelle diſoneſtà, che ci conſtituiſcono sì gran peccatori? raccomandarci a Dio, alla Vergine Santiſſima, & a lei a tale effetto ricorrere cō qualche particolare devozione; portarſi da qualche buon Confeſſore; ſcoprirli tutte le noſtre piaghe; pregarlo di rimedio, e ſopra tutto fuggir balli, fuggir veglie; ritirarſi dagli amori, ſuiluppariſi con ogni ſforzo da tutti gli affetti peccaminoſi, già che ſi tratta di troppo, ſi tratta di perdere in eterno, per un diletto beſtiale quanto ci apparecchiò Dio di bene in Paradiſo, e di addoſſarci in eterno quanto Dio ci preparò di male nell' Inferno. L'huomo diſoneſto non è, torno a dire

un

un peccatore ordinario, ma un peccatore grande; sì per la qualità de' falli, sì per la moltitudine, sì per la malizia con cui li commette. Rimediate al vostro male hor che potete, e Dio vi benedica.

PREDICA SESTA.

Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros. S. Matteo al. 5.

DISSE pur bene Temistocle, allorche rispose a colui, che gli si offeriva d' insegnarli il modo, e l' arte di ritenere a memoria quanto mai haveſſe bramato ricordarsi; poiche gli soggiunse, che cosa assai più grata gli haverebbe fatto, se gli haveſſe insegnato il modo di torsi dalla memoria quanto tal' ora è, non solo utile, ma necessario dimenticarsi: *Gratius sibi facturum, si se oblivisci, quæ vellet, quàm si meminisse docuisset.* Piaceſſe pure al Cielo, che vi foſſe una simile arte; certo, che, se vi foſſe, moltissime serpi di discordie nascenti si po-

potrebbero appena nate, ſtrozzare: certo, che con facilità ſi potrebbero torre dal cuore quelle picciole Spine, che couate altro non producono, che ferite, e tal'ora mortali; ſi potrebbe torre dall'Animo quel picciolo veleno di diſguſto, che tenuto qualche tempo, infetta le vene con toſſico mortale di crudi riſentimenti. Ma noſtra diſgrazia: una ſi bell'arte, di dimeticarſi qãnto tal'ora è neceſſario ſcordarſi, non u'è. Che faremo dunque per togliere dal cuore degli huomini la brama delle vendette? ricorreremo alla gratia, e con l'aiuto di queſta moſtrerò eſſer gloria perdonare: tanto più, che ſi ſegue l'eſempio di Chriſto, il commando di Dio, che vvole il perdono delle ingiurie, e ſon da capo.

Or sù dunque, ditemi qual è il motivo, che vi ſuſcitô lo ſdegno, e vi dà impulſo alla vendetta? grande, voi mi replicate: ſono ſtato oltraggiato nella reputazione, danneggiato nella robba, perſeguitato nella vita, ha operato con me da furbo, da ſcelerato: conuiene, che mi vendichi, altrimente vi rimetto del mio honore, della mia reputazione. Piano, piano, date luogo alla paſſione, per conoſcere apertamẽte quanto u'ingãnate, cõ dire, che, ſe nõ vi vendicate, virimet-

te

tete d' honore, e di reputazione.

Consideriamo attentamente questa verità: Ditemi, che compone, chi forma il Mondo? senza dubbio i Consigli, i Magistrati, i Governatori, i Principi, ò Ecclesiastici, ò Secolari. Or questi asseriscono, che sia vergogna il perdonare? Appunto: Anzi questi con intimar castighi, e con fulminar censure parlano con lingue di spavento, non esser vergogna, ma gloria il perdonare.

E se pur volete dilatar questo Mondo; non vi porrete a formarlo, saluo che di Dotti, di Savii, & di Pii: ed è pur vero, che, quanti sono i Dotti, & i Savii, altro non fanno, che impiegar si nello stabilimento della quiete, della concordia, della Pace, & i Pii ben spesso a tale effetto porgon preghiere a Dio: acciò si estirpi ogni odio dal cuore de Vendicativi: dunque non è vergogna perdonare.

Voi mi replicate, che tanto u'è un Mondo, benche picciolo, il quale asserisce, esser vergogna il perdonare. Questo vostro Mondo; u'intendo, e una combriccola di quattro ceruelli fuentati che vivono a stampa, e senza coscienza, e con una tintura di politica Diabolica, e presso di voi haverà più forza un tal pic-

picciolo Mondo, e non l'havera quel Mondo vero composto di Magistrati, di Governatori, di Dotti, di Savii, di Pij? Anzi mirate quanto è stolto quello vostro Mondo, sù di cui v'appoggiate. Egli, se or, che fiete fano vi dice, che se perdonate vi rimettete del vostro honore; di lì à poche hore, se per disgrazia sarete moribondo, vi dichiarerà per infame, se non perdonate. Mi meraviglio di voi. S'aquista gloria a perdonare l'ingiurie, a rimetter l'offese, Eh, che non si perde, torno a dirui, di reputazione a perdonate all'inimico; Sapete, quando vi rimettete del vostro honore, della vostra reputazione, allhora fate fare, ò stendere quei testamenti, che cominciano col nome di Dio, e finiscono con quello del Diavolo. allorche praticate quelle usure, opprimete la Vedova, assassinate i Pupilli, litigate contro ragione. Allorsi, che vi rimetti del tuo honore, ò Donna, quando porti le ambasciate, i biglietti, regali, ma non già quando perdoni al prossimo: allora sì, quando prendi la Casa, dai la comodità, fai la guardia, o allora sì, che vi rimetti del tuo honore: del tuo honore vi rimetti a condur la Figlia in quelle veglie, a lasciar venire in casa

gli

gli amanti: ò qui sì, che vi si rimette del tuo honore, e già si sparla, come di reputazione perduta. Se bene in materia di tanta importanza trattandosi di reputazione, non voglio, che crediate a me ma à voi stessi. il seguente caso, che son per narrarui, vi ha da far decidere, se veramente si perda di reputazione, ò pur si acquisti d'honore nel perdonare: Vditelo, e preparatevi al pianto, perche certo non si può sentire senza tributo di lacrimare.

Narrano le Storie della minima mia compagnia di Giesù, come una gran Dama, rimasta in stato vedovile, e con ampie facoltà, havea per frutto delle sue nobilissime nozze un Figlio in età di diciasette anni, unico herede di tutte le sostanze, pupilla degli occhi suoi. Or mentre questi stavasene un dì ordendo in mezzo alla strada un certo giuoco: si abbattè a passare un Forestiero, il quale accidentalmente gli è lo scompose. Si sdegnò il nobil Garzone, e con alcune parole risistente ferì si altamente l'Animo del Forastiere, che tirato a mano alla spada, gli stese una stoccata si fiera, che colpitolo nel mezzo del petto lo passò banda à banda, e lo stese sepolto, e morto nel proprio Sangue. Affacciata-

si,

si, in questo mentre alla fenestra, la Madre, vidde, e che vidde? vidde estinto dentro un lago di sangue l'unico herede delle sue sostanze, il caro suo Figlivolo. Imaginatevi qual dovesse essere il dolore; ma che? come Donna di gran pietà, alzati gli occhi al Cielo, se non frenò le lacrime, certo compose il cuore, rimettendosi al Divino volere. Frà tanto l'Vccisore cercando scampo, entrò nella prima Casa, che trovò aperta, & appunto era quella dell'estinto; Salì le Scale, giunse alla Sala, s'inoltrò nelle Camere, ove veduto dalla Madre col ferro in mano, imbrattato nel Sangue del Figlio, sentissi richiedere di ricovero: alche ella prontamente condescese; e frettolosa ordinogli un lauto pranzo: e prima di porlo a tavola, volle ella pure dar da lavare a quelle mani intrise nel Sangue del suo unico Figlio; ella pure il servì a mensa, la quale terminatagli disse. Or sappiate, o Figlio; dico Figlio, perche havendomi voi tolto con questo ferro l'unico figlio, che haveo. voi prendo, e voglio per figlio: Sentite: in niun luogo voi sete meno sicuro che in questo, nel qual presto sarà la Corte. Io per tanto vi consiglio a partire; eccovi in aiuto questa borsa pie-

na d' oro, e vi ſeruirà per il voſtro viaggio, andate alla ſtalla. e quivi trovarete un buon Cavallo, quello pure prendete, col quale potiate preſto uſcir di ſtato: Più voleva dire; ma fù coſtretto a dar ſfogo alle lacrime. Che dite ò ſtolti vendicativi? vi poſe del ſuo honore in perdonare queſta Signora? Eh, che voi ſteſſi aſſerite, che non vi rimiſe d'honore; ma l' aquiſtò per atto sì bello. Se non vi haveſſe acquiſtato d' honore, che accadeva, che s' impiegaſſer le penne in laſciarci memoria di sì bel fatto? e fù quello, che die nome di ſtrada pia, a quella ſtrada, ove è il nobil Palazzo. Ah ſciocco! & haverai più ardire di dire, che vi rimetti del tuo honore a perdonare l' ingiurie? del tuo sì, e del più prezioſo vi rimetti, a non perdonare, perche vi metti l' Anima.

Ecco ò vendicativo sbattuto il tuo gran motivo di vendetta; e perciò, quando tù non ti arrenda al perdono, io non sò più, che dirmi; ſaluo che richiederti a ſpecchiarti in queſto Chriſto, & a riflettere qual'eſempio egli ti habbia dato di perdono: ſtarò a vedere, che tù ardiſca ne pur di penſare di rimetterui del tuo honore a ſeguir l' eſempio di Chriſto, *magna gloria eſt ſequi Dominum*. E certo, che

che l'esempio d'un grande ha forza maggiore per muovere alla sua imitazione: Battò, che Abimelecco Re bisognoso di molte legna per certa funzione di Guerra, ne togliesse con mano reale un pezzo, perche tutti non solamente Soldati, ma Vfiziali più riguardevoli, se li ponessero sù le spalle. Rifletti un poco a belli esempi, che tiha dato questo Christo supremo Monarca, Principe degli Angeli, e degli huomini; che esempio diede? quante grazie compartì egli a i Pontefici, a Farisei, che lo perseguitarono? pareva, che gli strapazzi fossero per quei ribaldi semenze di benefitii. Qual dolcezza mai mostrò a Giuda, dandoli fino con le sue mani il suo Sangue nella Eucaristia? acciò, se ben l' haveva venduto, ad ogni modo fosse suo. Che clemenza non praticò con quel Malco, che più sacrilego di tutti gli altri ardì d' essere il primo a mettergli le mani addosso? gli rese con un miracolo l' orecchio recisoli da S. Pietro; quasi che poco gli paresse di beneficare in altra guisa quell' empio, se non metteva mano all'Omnipotenza. Insomma la sua Santissima Passione fù un gran compendio, per se d oltraggi, e per i suoi nemici di grazie; Si che fù Christo simile al Sole, che quantunque

ingombrato da nuvole, ad ogni modo fà benefizii; *simile* ad una pianta fruttifera, che dà i suoi pomi anche a quelli stessi, che la percuotono. Ah, che, se questi furono rari esempii d'amore verso chi ci maltratta; furono però come piccioli indizii di quel massimo, che ci diede sù la Croce, e fù veramente degno d' un Dio. Vdite, *Pater*, dice egli rivolto all' eterno Padre, *Pater ignosce illis*, Padre, eterno Padre, il vostro Vnigenito vvole una grazia da voi prima di morire: dimanda ò Figlio: che perdoniate: e a chi? a chi m'ha tradito, condennato, crocifisso: *Pater ignosce:* a chi? a chi con duri chiodi m' ha confitte le mani; *Pater*, di Figlio: a chi? a chi m' ha traforato i piedi, me gli ha fermati sù questo legno; *Pater ignosce*, si Figlio, perdonarò: perdonate a chi da capo a piedi m'ha flagellato, a chi m' ha coronato di pungentissime Spine; *Pater ignosce:* a chi? a chi m' aprì con dura lancia questo Costato; A chi? a chi m' ha posto in Croce; a chi? a chi mi toglie la vita, a chi mi da la Morte: *Quis appetitus*, griderò io con Ambrogio, *non discat ignoscere, quando pro persecutoribus Christus orabat?* e chi farà, che sdegni di perdonare, se Christo chiede il perdono per i suoi nemici con

tante

tante bocche, quante ſono le ferite? Qual Vendicativo ſarà sì proteruo, che vedendo il Rè de Regi, che perdona; voglia oſtinato vendicarſi; non voglia perdonare? Se vi è, eſca di Chieſa: non deve ſtar quì ſuperbo contro di chi l'offeſe; ſe Chriſto ſpaſima sù la Croce perchi l'oltraggiò: Gran coſa! Chriſto perdona, mentre vogliono, a tutti; e tu non vvoi perdonare ne pure ad uno; Perdona un Figlio di Dio; e non vvoi perdonare tu, che ſei Figlio della putredine, creatura uiliſſima. Chriſto ha perdonato a te tante volte; e tu non vvoi perdonare ne pure una volta. Chriſto perdona, ancorche non ſia pregato; e tu nieghi di perdonare, pregato. non ſolo dagli huomini, ma da Santi, dalla Vergine, di Dio: Si può vedere oſtinazione più ſacrilega di queſta? Or va, và maledetto, e già che non ti muove l'eſempio di Chriſto; biſogna dire, che non ſei, ò non meriti d'eſſer Chriſtiano: Ecco, vedi, ecco Chriſto, che ti volta le ſpalle da queſto luogo, come appunto te le rivolta anche dal Cielo. Mio Dio, parlo contro di chi non vvol perdonare: mio Dio perdonatemi: fatelo ſtrangolar da' Diavoli, e non riceva perdono da voi chi non ſeguendo il voſtro eſempio,

sfacciatamente lo nega ; prima, che parta da questo tempio abbandonatelo affatto, e con i vostri Chiodi piantategli in mezzo al cuore l'eterna sua dannazione. Deh lasciate, che con libertà io parli: Sacri Pastori ordinate con commando irrevocabile, che si tolghino via dalle Chiese gli adorati Tribunali della Confessione; e voi Ministri riveriti del Tempio prontamente eseguite; Non è dovere, che Dio perdoni le offese a chi non perdona; e quel Sangue di Giesù, che si sparge a salute di chi perdona, sia a dannazione di chi vvol vivere vendicativo. Se bene a che stancarmi? Dio commanda, tanto basta: conviene a forza obedire. Iddio commanda: che rispondi? La mia reputazione: non importa: perdona. La mia roba: non importa: voglio, perdona: La lite ingiusta: non importa: voglio, perdona. E ancor caldo il Cadavero del Figlio, del Marito, del Fratello, del Cognato: non importa: voglio, perdona. Che dici? che rispondi? Bene t'intendo; tu mostri di non saper chi sia quel Dio, che ti commanda: O li, & inorridisci. Olà teste altiere, teste superbe, teste balzane inchinatevi, abbassatevi, humiliatevi. E Dio, che parla; e parla a voi con commando: hor

non

non parla per bocca mia a Turchi, ad Heretici, a Scismatici, a Gentili, a Diauoli, che, ò lo negano, ò lo strapazzano; ò non lo conoscono, ò l'odiano; ma parla a voi, che havete la fronte bagnata d'acque Battesimali. Sapete chi è quello, che vi commanda il perdonare all' Inimico? Egli è quello, che scarica le tempeste sopra dè tuoi Campi, quello, che manda le mortalità negli Armenti, quello, che in un sol giorno ha fatto morire trenta mila persone nella Città di Genova, e di Napoli in un sol dì percotendole con fiera pestilenza; Egli è quello, che ti hà scosso da fondamenti con fiero Terremoto la tua habitazione; Egli è quello, che è Padrone assoluto della tua roba, de tuoi, di te; Egli è quello che *post quam occiderit corpus, habet potestatem mittere in gehennam*, che dopo d' haverti posto il corpo morto in terra, ha podestà di piantarti l' Anima nell' Inferno per tutta l' eternità.

Questo è quel Dio, di cui dice il Santo Giob, che con un fiato solo può incenerirti, *vidi eos qui operantur iniquitatem, flante Deo, perisse*, non dice *fulgurante*, non dice *fulminante*: ma *flante*, perche se Dio vvole, tutti ad un' hora ci può cõ un soffio distruggere: *Spiritu labiorum*

ſuorum, dice Iſaia, *interficiet impium*. Or queſto Dio sì grande, e si potente ti commanda, che tu non odii l' inimico, che vale a dire non gli trami la Morte; non gli ſcriva contro; non fomenti la giuſtitia; non gli tolga roba, ò reputazione; ma di più, quando tù diceſſi di non fare niuna di queſte coſe, e di non odiare il tuo proſſimo; egli anco vvole, che tu dia ſegni aperti di non portargli odio, e perciò lo ſaluti; gli parli; non gli volti le ſpalle, non abbandoni i compagni, quâdo egli ſopragiũge; hai da trattare, (queſta è la legge di Dio) il Cittadino da Cittadino, il Fratello da Fratello, la Sorella da Sorella, il Parente, da Parente. Vi ſaranno (così non foſſe) tra miei VV. Parenti, che non parlano con altri Parenti; Fratelli, che non trattano con i Fratelli; e tallora Figli, che paſſeranno i Meſi ſenza parlare con i loro Padre, e Madre. Queſto modo d' operare vi tiene in peccato Mortale: perche Iddio cõmanda, non ſolo, che non odiate: ma di più, che dimoſtriate di non odiare. Oltre di che, queſto negare queſti ſegni communi, apertamente paleſano l'odio, che havete in cuore. A me potete dire non odio: ma non già a Dio, che e *Scrutator cordium*. Ne mi ſtare a dire: toc-

ca

ca a lui parlare il primo: jo ſon l' offeſo: & jo ti dico che tocca a te, che ſei l'offeſo, perche tù ſei quello, che per ordinario hai il rancore, e l' odio: e perciò a te ſpetta per ritornare in grazia di Dio. Preſto, sù obediſci: dà la pace: parla al tuo proſſimo: dagli ſegni, che non l' odii: e ſarà pur vero, che per alcuni jo getterò al vento queſte mie parole. Dio immortale, che offeſo ſi vendichi il Turco, lo Scita il Barbaro, non dico nulla, i coſtumi degli Idolatri non ſon diſcordi dagl' Idoli: Ma che ſi vendichi chi adora Chriſto Crocifiſſo, che perdonò a Crocifiſſori, *Pater ignoſce illis*, ò queſto sì, che non l'intendo. *Chriſtianus nullius eſt hoſtis: aut ſi eſt, iam non eſt Chriſtianus*. Il Chriſtiano, grida Tertuliano, non è nemico d'alcuno, ò ſe è, non è Chriſtiano. Son honorato: Son Cavagliere: Son Dama: Tacete, & humiliatevi teſte ſuperbe, e ſe Dio vi commanda, che vi gettiate la teſta a i piedi, non che perdoniate all' inimico, habbiate a gloria di marcirli avanti decapitati. Son honorato, Son Cavagliere, Son Dama: Sete Cenere, e Poluere, e balzerete nell' Inferno, ſe non perdonate,

Ve lo teſtifichi il ſeguente fatto, tanto decantato nè Pergami. S'odiarono lon-

gamente due Nemici senza salutarsi, senza parlarsi: Ammalossene uno, & in breve tempo fù spedito da Medici; gli furono attorno i Parēti, Amici, e Cofessori, perche deponesse l' odio, e parlasse all' Inimico: tanto si disse, che il Miribondo s' indusse a dar la pace, & a voler parlare; fù condotto l' Auersario, il quale anche pieno di livore senza pūto intenerirsi, allorche si sentì dimandar dal Moribondo la pace, lo scherni, con dirgli; che la dimandava, perche era in quel punto, e glie la negò. Allora il Moribondo richiamati li spiriti di vendetta, si scagliò con quel poco di fiato, che haveva, contro l' inimico; l' ingiuriò, lo maltrattò di parole, ne stabilì la vendetta; e cosi pieno di rabbia spirò. E che credete forse, che non facesse la vendetta? la fece, poiche indi a poco tempo, allorche l' inimico si trovava nella Piazza in un circolo di Compagni, comparueli avanti a vista di tutti un' ombra terribile, con una mazza di ferro in mano, &; ò là, gli disse: son venuto a fare le mie vendette; e già che siamo stati nemici nel Mondo; voglio, che tali siamo per tutta l' eternità, e datali con fiero colpo la mazza di ferro in petto; lo stese morto a terra, e seco con-

dusse

dusse l' Anima all' inferno. Questo è il fine di chi tien rancori in cuore, e non vvol perdonare: Pensate a casi Vostri.

LIMOSINA.

COsimo Sereniſſimo Gran Duca di Toscana, e primo di questo nome, discorrendo un giorno delli interessi di sua Corte col Mastro di Casa; sentì dirsi da questo, che troppo era liberale nel far limosine: al che il Savio Prencipe: orsù disse, bilanciate di grazia qual sia più; se quello, ho jo ricevuto da Dio, ò pure quello jo gli dò ne Poverelli; e se sarà più quello, che dò à i Poveri, ritirerò la mano. Ecco le belle parole registrate nella vita *in ratione dati, & accepti, numquam eo devenire potui, ut Deum debitorem, me autem creditorem inveniam*. Ditemi, dico jo à voi, di quel, che Dio u'ha dato, ne date voi la metà? che dissi la metà? un terzo, un quinto, una centesima parte a poveri di Christo.

PARTE SECONDA.

QVESTA Predica non è per noi, per grazia di Dio, nella nostra Patria non vi sono fazioni; non vi sono nemicizie; ma quanti rancori nel cuore; ma quante brame di nuocere; ma perche non si parla a quel voltro

proſſimo? perche non ſi ſaluta? perche ne pur parlate alli voſtri Parenti, tal' ora alli Fratelli, Sorelle, Suocere, Nuore, Padri, e Figli, Madri, e Figlie? O Padre non li voglio male. Non baſta, non li torcerò un Capello. Non baſta per eſſere in grazia di Dio: Sentite *adiracundiam me provocavit Efraim in amaritudinibus ſuis*. Non dice, perche ha ammazzata, rovinata quella Famiglia; ma perche ha de livori nel cuore, nō parla, non ſaluta. Or dovete ſapere, che la legge di Dio non ſolo commanda, che non ſi ammazzi, non ſi odii nel cuore; ma che ſi dia evidenza di non odiare.

Sete obbligati a dar ſegno di non haver odio nel voſtro cuore; e però quei ſegni, che ſi chiamano di benevolenza cōmune; e queſto è un'obbligo di precetto. Siete per tanto obbligati a dar quei ſegni di parlare, di ſalutare, di viſitare nelle proprie Caſe alle occorenze, come cōmunemente ſi pratica con tutte le perſone di ſimil ſorte, cioè à dire da Parenti con i Parenti, da Vicini, con i Vicini, da Paeſani co' i Paeſani.

O' Padre? quantumque m'habbia ingiuriato non li voglio male; ma non voglio trattar con lui. Primieramente nego, che non gli vogliate male; per-

che

che ne ſparlate; perche ſempre interpretate male le ſue azioni; vi diſpiacciono i ſuo avanzamenti; godete del ſuo male; vorreſte, che tutto il Mondo foſſe contro di lui del voſtro humore. Mirate: vedete quel fumo? Padre sì. Che u' è ſotto il fuoco, non è vero? Padre nò. eh appunto. Fumo; dunque fuoco: non parlare, non ſalutare: fumo; dunque fuoco di livore. Orsù via, ſon con voi ſi annida nel voſtro cuore la carita neceſſaria; ma i ſegni di benevolenza comune, ove ſono? biſogna pur praticarli. Non ſiete in un Milano, in una Roma, ove cõmunemente non ſi parlano, e non ſi ſalutano i Concittadini. Qui non è così; perche ſiete ſolito alle occorenze di ragionar con tutti.

Son contento dirà tal'uno, di parlare a chi m'ha offeſo; ma non voglio eſſere il primo. Sapete chi ha da eſſere il primo? quello, che ama più l'Anima ſua. Sapete chi ha da eſſere il primo? quello, che è ſtato offeſo. O' Padre queſto è contro ogni dovere. V'ingannate. Chi ha biſogno di guarire? quello, che ha offeſo, ò quello, che è ſtato offeſo? l'offeſo, che ha il rancore nel cuore; dunque queſto parli: O Padre non ſono obbligato (ve la paſſo) & Iddio non ha

gbbli

obligo di darui il Paradiſo. Guai a voi, ſe Dio haveſſe i voſtri ſentimenti; certo il Paradiſo non l'haverеſte; perche ſi proteſta di voler uſar con voi quella miſura di miſericordia, che voi uſate col voſtro Proſſimo. Con queſta occaſione contentatevi, che jo vi dica, che non sò capire il voſtro operare. Voi havete biſogno per i voſtri peccati della abbondanza della miſericordia Divina: la domandate; Dio ve la promette; purche voi habbiate miſericordia del voſtro proſſimo. E voi, che dite? Sig. voglio sì la voſtra miſericordia; ma niente ne voglio uſare al mio proſſimo: V'ingannate, *Dimittite, & dimittemini*.

Io non gli voglio male; ma non lo voglio vedere; non lo voglio in *Patria*. Iddio non vi vvol male; ma non vi vvol vedere; non vi vvole in Paradiſo. O ſtolti! il Paradiſo è voſtro, e non volete perdonare. Quelli, che haueranno de Nemici, hanno, ſe vogliono, il Paradiſo in pugno, e doppo d'haver perdonato ponno dire con lieta fronte al Signore: Signore jo voglio il Paradiſo; me l'havete promeſſo, ſe perdono; hò perdonato, lo voglio: E vi vorrete priuare d'un tanto bene, della grazia del Prencipe per quel livoretto, per quella oſti-

ostinazione di nõ parlare, di nõ salutare O se sapeste ! m' ha offeso; m' ha danneggiato nella roba; nella persona, e per questo vi si dice, che facciate la pace, che parliate perche v'ha offeso; se v'hauesse regalato, non accaderebbe altro.

M' ha offeso di tal modo, che, se non erano i miei SS. Avvocati, la Vergine, il Signore, restavo sul tiro: Si è presto dunque, la pace, per corrispondere alla gratia ricevuta di non essere restato morto col corpo sopra la terra, con l'Anima sepolta nell' Inferno.

Or sù finiamola; ò lasciare i rancori, gli odii; ò parlare al suo prossimo, ò voltar le Spalle al Paradiso, a i SS., alla Vergine, a Dio; una delle due: *aut cum Christo, aut cum Diabulo nos esse oportet: eligamus, quod volumus*, ò con Christo perdonando, ò col Diavolo vendicandoci: Sento, che ogn' vno mi risponde: purche si stia con Dio, si lascino i rancori, gli odii, le vendette, si parli al prossimo; si saluti; gli si presti ogni officio di christiana benevolenza.

Ecco dunque, che per stabilirui il Paradiso, prendo la penna in mano, & immersa nelle Piaghe Santissime stendo col sangue d'un Dio fatto huomo la formola del perdono a nemici. Attenti, chi vvol

salu-

salute : si turi gli orecchi chi non si cura della Eternità Beata. Io, mio Redentore per. quell'ufizio, che indegnamente sostengo, sù questo luogo a nome di questo Popolo, mi dichiaro, come ogni vendicativo depone a vostri piedi adorati tutte le ingiurie, che hàbbia mai riceute; qui sacrificano i loro sdegni : quì scannano i loro odii per Vittime al vostro amore; e benche assai loro scotti privarsi di quel diletto, che seco porta la vendetta; contutto ciò, perhe voi così cõmandate, vogliono obbedirui; offeriscono per tanto la pace all'Inimico, e perdonano a tutti. Voi altresì, mio Dio perdonategli le loro colpe, con quella pietà con cui essi perdonano a loro nemici; e quando da Demonii in punto di Morte saranno accusati al Divino Tribunale: voi siate il loro Difensore, e Protettore già che per voi perdonano le offese ricevute. Eccovi quì alcuno trà quelli, che hãno ricevute ingiurie, il quale recusi sosctiversi ? Se u' è parli: Si dichiari : perche quando vi sia uno di tal sorte, il quale non voglia sescriversi : jo allora divenuto contro di lui tutto fuoco, con questo medesimo sangue scriverò per lui sentenza d'eterna dannazione: Muoja, grido, muoja l' indegno, perisca

chi

chi nega a Christo domanda sì giusta; e questo Sangue, che doveva saluarlo, questo lo condanni al fuoco eterno. Non trovi pietà, non impetri da voi Misericordia, mio Dio, chi non vvol perdonare. Prevalghino i suoi Avversarii; cada egli vittoria de suoi Nemici: resti vedova la Consorte, Orfani i Figli, senza trovare, ne tetto, che gli accolga, ne Veste, che gli ricopra: Si dissipi la sua roba, si estermini la sua casa: *disperdat de terra memoria eius pro eo, quod non est recordatus facere misericordiam.* Sia giudicato al Tribunale Divino senza misericordia chi non fece misericordia. Vendetta gridino le cratture tutte: Vendetta gli Angeli, Vendetta i Santi, Vendetta i Demonii tutti, tutti gridino vendetta, *& cum iudicatur exeat condemnatus*: fate, che nel partire dal vostro Tribunale piombi nell, Inferno, *dilexit maledictionem, & veniet ei, noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

Ma a che tanto riscaldarmi? Eh, che qui non vi è persona sì sacrilega, che voglia negare a Christo il perdono, che domanda per chi l'hà offeso. Nò nò, anzi che son sicuro, che ogn'uno sottoponendo le proprie passioni a Divini Cómandi è risoluto di perdonare all'Inimico, di

par-

parlargli, di ſalutarlo; ne ſi porterà al ripoſo della Notte con queſto aggravionell' Anima, con pericolo di balzare dal letto nelle fiamme infernali. Io quanto a me voglio credere, che tutti ſiate per riconciliarui col voſtro proſſimo; e per daruene maggiore impulſo, contentatevi, che jo dia un motivo aſſai gagliardo alla voſtra corteſia, che certo alla generoſità del voſtro cuore, & alla nobiltà del voſtro Animo ſarà di non poco momento. Voi vedete cari mjei VV. che jo qui per la ſalute delle Anime voſtre non perdono a fatica, a ſtento; e voglio credere, che darei con l'ajuto di Dio, quando tanto biſognaſſe per ſalluarui, il ſangue delle mie vene. Se così è, come è veriſſimo, come potrò credere, che voi non ſiate per farmi la grazia, che ſono per dimandarui? Sì ſi la ſpero. Sù dunque corriſpondete alle mie povere fatiche: & ò che contento ſarà il mio, ſe ottengo queſta grazia! E qual è? Eccola, che voi per amor mio rimettiate tutte le ingiurie al voſtro proſſimo: gli perdoniate, gli parliate, lo ſalutiate. Sù fatemela, non mi negate queſta conſolazione.

Ma che diſſi; O che roſſore, ò che vergogna mi ricopre il volto! jo pre-

ten-

tendere per ricompensa delle mie povere fatiche una grazia sì grande? perdonatemi, fui troppo ardito. Non havete da fare la pace per amor mio; non havete da parlare, non havete da salutare il vostro nemico per amor mio; ò questo nò, ma per amor di questo Christo. forse non lo merita? forse i benefizii, che egli vi ha fatto non meritano una tal corrispondenza? E non è questo Christo, che vi mantiene la sanità, che vi dona le sostanze, che v'arricchisce di figliolanza si degna, che con la sua misericordia v'ha liberato dall'Inferno meritato con tanti peccati, & hor, che state immersi in quelle disonestà pur vi sopporta? A che dunque si tarda? Si corrisponda ad un Dio sì buono, e sì benefico. Pace, amato Popolo, Pace. Christo è quello, che ve la chiede. Egli è il Prencipe della pace. Sovvengavi, che altro non volle in tutto il tempo di sua vita, che pace: pace nella Morte, pace doppo la sua Morte; Pace amato Popolo, pace. Quando venne al Mondo, questa ei portò, cantata da gli Angeli: *Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax hominibus*. Pace sempre insegnò a suoi Discepoli: *primùm dicite pax huic domui*; Pace ci lasciò nel morire:

re:

re: *Pater ignoſce illis*, pace nel riſorgere *Pax vobis*; Pace finalmente mandò dal Cielo, allorche mandò lo Spirito Santo, il quale altro non è, che Spirito d'unione, e di concordia.

Queſta pace Santa ſcenda dunque hora dal Cielo: queſta riempia i cuori di quanti m'aſcoltano. Ahsì, che mi pare di vederla: Eccola, eccola, Aprite i voſtri cuori per riceverla; e non vi ſia alcuno, che ſtrettamente non l'abbracci. Certo ſi ha da vedere a chi ſi ha da dar vinta ò a Dio, ò al Diavolo. E vi ſarà chi voglia darla vinta al Diavolo? Dio ce ne liberi. Viva Gieſù, Viva Gesù.

Frema pure, ſchamazzi, ſi diſperi l'Inferno tutto, a ſuo diſpetto ha da regnare la pace, queſta ha da toglier e i râcori trà congiurati, le differenze trà congionti, queſta ha da unire Popolo, a Popolo, caſa a caſa, famiglia a famiglia; non u'hanno da eſſere più diſſenzioni, e per amore di Chi? per amor di queſto Chriſto. Viva Gieſù, Viva Gieſù, *Sol non occidat ſuper iracundiam veſtram*. non vi ſia chi ſi porti al ripoſo della notte ſenza eſſerſi riconciliato col ſuo proſſimo; acciò regni la pace frà noi in terra; ſicura caparra della futura in Cielo.

PREDICA SETTIMA.

Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. S. Chiesa.

I muore, e pur si pecca: Si può morire in ogni momento di nostra vita, e pur si offende Iddio. Quanti sono i peccati, che si commettono, tante sono le citazioni, che affrettano la Morte a buttarci nel Sepolcro; e pure si oltraggia la Divinità. Tale è la Pazzia di non pochi Christiani; che con estremo mio cordoglio m' accingo a deplorare questa mattina.

Ma ahi, che sento? sento voci terribili al mio cuore, le quali mi asseriscono, che, se i peccatori non si riscuoteranno da vizii, quantunque da me ripresi nel corso Quaresimale: tutto dovrà attribuirsi alla debolezza del mio Spirito, alla tepidità del mio Zelo. Voi dunque, Abitatori celesti, impetrate (vi supplico) fervore al mio Spirito, fiamme al mio Zelo. Voi Spiriti tutelari di questa Città;

tà: Voi Santi, che ne siete vigilantissimi Protettori: Voi Angeli, che sedete Custodi al lato de miei R.A., Voi beati, che giacete sepolti in questo nobil Tempio, correte, vi prego, al Trono di Dio, & unitamente con la Vergine Santissima, vera Madre del Verbo, impetratemi, che jo proferisca la Divina parola con la riverenza dovuta: Si che non resti adulterata con facezie, ne contaminata con formole vane, ma pura la tramandi nel cuore de miei VV., acciò non perda la sua efficacia, benche proferita da me Peccatore, mentre jo assolutamente mi protesto, che non haverò altra mira nel corso Quaresimale, saluo che liberare i peccatori dalle mani di Satanasso, e porle nel Seno di Dio. Intimo, dunque, guerra al Demonio: v'apro le porte del Cielo: mi pongo à quelle dell' Inferno, per tenerne indietro quel peccatore, che ostinato ne suoi vizii, volesse a forza di peccati, entrarui.

Si muore; ne vi è, à mio credere, alcuno trà miei AA., che temerario ardisca sfacciatamente negare, che si muore. Sola la Morte trà i quattro Nõvissimi, è restata intatta dal Dente maligno della Eresia. V'è chi ha negato con orribile bestemia il Divino Giudizio, l'

In-

Inferno à Rei, il Paradiso à Giusti; mà non già mai la Morte; essendo sicuri, che il Mondo tutto con Aristotele, negando ciò, che l'esperienza insegna, gli averebbe spacciati per matti, *suadentes contra experientiam contemptibiles fiunt*. Bisogna dunque morire; e fino dalla Nascita principiò la Morte ad intimarci una breve vita, *homo natus de Muliere brevi viuens tempore*: & ogni elemento di continuo ci avvisa il nostro finire; la terra, con tante parole, quanti sono della sua poluere gli Atomi ricorda ad ogn' uno *Puluis es, & in puluerem reverteris*. l'aqua col continuo mormorio delle onde sue fugaci, ci avvisa, che *omnes morimur, & quasi aqua dilabimur*. l'aria col soffio de' venti, ci fa intendere, che *Ventus est Vita hominis*; & il fuoco con lingue di fiamme dice ad ogn'uno, *Cinis es, & in cinerem reverteris*, sei composto di cenere, & in cenere devi ridurti. Così è, così è, date d'occhio a quanti vi precederono.

Dove sono le Monarchie degli Assirii, de' Medi, de Persi, de' Greci, de' Romani? le cercò David ad una ad una con occhio Profetico; mà non ne trovò vestigio *quæsivi, & non est inuentus locus eius*, Cenere, cenere. Dove sono i Socrati,

ſcati, i Platoni, gli Ariſtoteli, che con la loro Dottrina ſi reſero illuſtri per tutto il Mondo? Cenere, cenere. Dove quei Savii della Grecia, benche ſapientiſſimi? Cenere, cenere? Dove quelle bellezze mondane in tante Elene, in tante Cleopatre, in tante Penelopi, che nel loro primo Oriente furono adorate, come il Sole, trà Perſiani? Cenere, cenere, cenere.

Mira, deh mira, eſclama S. Bernardo dalle ſolitudini dell'Eremo, ſcrivendo ad Eugenio Papa, mira tutti i tuoi predeceſſori dal primo Padre Adamo. Dove ſono quei grandi, che già fiorirono in dignità, in potenza, in richezze, in ſapienza: interroga di loro, e di loro, che troverai? apena una ſterile memoria. Dove ſono quel fiore d'huomini in ogni humana grandezza riguardevoli? Dove quei Capi di Popolo, e di Magiſtrato! Dove quegli Oratori d'inſuperabile facõdia? Dove quei Conſiglieri d'altiſſimo ſapere! Dove quei tanti Regi, quei tanti Imperatori, quei tanti Pontefici! Ah, che tutti ſono un Mucchio di Cenere, che non può diſtinguerſi dalle cenere, dalle oſſa de Mendici. Delle grandezze loro, che coſa è rimaſto, ſe non l'ombra; delle glorie, ſe non il fumo; del-

la

la fama, se non il nome: Finalmente *memoria eorum, in quam paucis ossibus continetur. Ipsi te, praedecessores tui tua certissima, ac citissima Mortis admonent.* Quel Mondo insomma, e di Principi, e di Sudditi, e di Nobili, e di Plebei, che vi precedè, tutto è ridotto in poluere, e cenere. E voi peccatori non vi atterrite à catastrofe sì luttuosa; non u' atterrite alla reflessione, che anche con voi hà da girare per queste strade, Bara funesta; si hanno da trar fuori della casa, per la vostra Morte, da vostri congionti gli habiti di lutto, e si hanno da strascinare veli di gramaglia. Come è dunque possibile, che una tal memoria non ponga freno al vivere licenvioso? Ah Dio, R. A; intendiamola una volta. Quello stesso Dio, che a caratteri, quanto meno veduti, tanto più intesi, prescrisse sù le arene de lidi ad ogni onda, qual precetto: *huc usque venies, & non procedes amplius, hìc confringes tumentes fluctus tuos*; quello stesso Dio, dico, dice a voi, dice a me additandoci il sepolcro *huc usque venies*, presto arrivarai alla tomba, *& non procedes amplius*, e non viverai più; *hìc confringes tumentes fluctus tuos*, quì finiranno le vostre ricchezze, quì si stracieranno tutte le polize di cambio;

qui si lacereranno tutte le Patenti d' honore: quì suaniranno in fumo tutti i Titoli, tutti i vostri Giardini, tutte le vostre Delizie, tutti i vostri Palazzi saranno quattro palmi di terra, *hic confringes, huc usque venies, & non procedes amplius*: Conuien morire, non accade altro. Se voi ò Padre non sete quì per altro, che per avvisarci della nostra Morte, voi perdete il tempo, *quis est homo, qui vivet, & non videbit Mortem*; già sappiamo, che dobbiam morire: Dunque sapete d' haver a morire, e peccate? ò questa sì, che non l' intendo; Sapete d' havere a morire, e non licentiate colei di Casa? ò questa sì, che non la capisco; Sapete d' havere a morire, e covate gli odii nel cuore, Sapete d' haver a morire, & insidiate alla roba, all' opere, ed alla vita del prossimo? e non sapete indurui a restituir l' usurpato? Io son fuori di me; Se voi m' haveste detto, che non sapevi d' haver a morire, onde facilmente cadevi ne peccati, respirarei; ma saper d' havere a morire, e peccare, ò questa sì, che non l' intendo.

Molto meno però intendo, che sapendo voi d' havere a morire, e che potete morire di momento in momento, tanto offendete Dio; Scotetevi, ò disgratiati

pecca-

peccatori al tuono di queſte parole: Voi potete morire in ogni momento di voſtra vita, e con queſta verità ben capita, vi baſtarà l' animo di ſtare un momento in peccato? Che voi potiate morire in ogni momento di voſtra vita, la Fede ce l'inſegna, la ragione ce lo dimoſtra, l'eſperienza ce ne aſſicura. Rivoltate, leggete le ſacre carte, e forſe non trovarete Articolo di S. Fede ne quattro Evangeliſti replicato più ſpeſſo di queſto, *vigilate* c' intima S. Matteo, *quia neſcitis diem, neque horam*; ſtate in veglia, perche non ſapete, ne il dì, ne l' hora; *Vigilate*, grida S. Marco, *neſcitis enim quando Dominus veniet: an ſerò, an media nocte, an mane*; vegliate, perche non ſapete, quando il Signore verrà per voi: ſe la ſera, ſe la mezza notte, ſe ſul far del Giorno, ſe al matutino della Gioventù, ſe al meriggio della Virilità, ſe alla ſera della Vecchiaja; Replica S. Luca: *eſtote parati, quia qua hora nõ putatis Filius hominis veniet*, ſtate apparecchiati; perche quando meno ve l' aſpettate ſarete citati dal Giudice; Finalmente S. Gio. ci rinuova l'avviſo: *Veniam ad te tanquam fur, & neſcis qua hora veniam*, Verrò d' improuiſo, come il Ladro, ne ſaprai l' hora, in cui verrò, e pure una

verità si chiara; un' Articolo di fede sì repetuto sì poco si teme; e si vive in peccato, quantunque Iddio ci intuoni, che di momento in momento si può morire: Ma, lasciate da parte la fede, voglio conuincerui con la ragione, e farui vedere; che di momento in momento potete uscirdi vita. Ditemi, qual vetro è più fragile della vostra vita, soggetta a tanti accidenti? Non basta una goccia, che vi precipiti sul cuore, una vena, che vi si apra nel petto, un catarro, che vi soffoghi la respiratione? e quelti casi non possono venire di momento in momento; Anzi, che dissi? ogni creatura, benche piccola è sufficiente a torui la vita di momento in momento? Non si ricercano fulmini dal Cielo, ne precipizii della terra. Vna sola Spina di pesce basto a lesar la vita a Tarquinio Romano. Vn vol Capello bevuto nel latte, & attraversato alla Gola strangolò Fabio Senatore. Vn granello di Vva passa soffogò Anacleonte Poeta. Da una puntura leggerissima d'ago si vidde ridotta a Morte Lucia Larina. Per un Moschino ingoiato nell' acqua perdè la vita Adriano 4. Pontefice. Aprite dunque gli occhi miei VV., & intendete, che ogni creatura è sufficiente a torui di momento in momento

mento la vita. Mà sù via voglio, che quella Morte, che può venirui ad ogni momento dalle creature, potiate, se non sfuggirla, almeno allontanarla da voi: Non così però potrete fare di quella, che nasce dentro di voi; Come il ferro si genera la sua ruggine, come il legno il suo tarlo, come il panno la sua tignuola, così l'huomo si genera pur da se stesso la sua Morte; Sappiamo pure, che di continuo, dentro le nostre viscere, duellano a nostri danni trà di loro gli humori; che la stessa intemperie di nostra complessione ci fabbrica continuamente ordigni mortali: che lo stesso cibo, che prendiamo per alimento di vita ci và ben spesso con le sue contrarie qualità disponendo ad una Morte improvisa: Come è dunque possibile peccare; mentre la ragione ci insegna, che di momento in momento potiamo morire? Ah stolti, che siete! già che, ne alla fede, ne alla ragione u'arrédete; restate almeno conuinti dalla esperienza quotidiana, che havete tutt' ora d' avanti, fino alla evidenza degli occhi. Quanti de vostri Amici più sani di voi, di complessione più robusta, sono restati estinti, quando il vigore promettéva loro più longa la vita? Quanti de' vostri Compagni nel fiore del-

da età ſono ſuaniti all' improviſo, mentre havevano in capo alti diſegni di future impreſe? Quante volte è venuta alla voſtra caſa la Croce della Morte? havete pur chiuſi gli occhi al Fratello; accompagnato alla Sepoltura l'amico; veſtito a duolo per il Parente; e ciò quando meno lo penſavi. Tant' è ſi può morire in ogni momento di noſtra vita. Con teſtimonio d' orrore vi confermi queſta verità la gran Città di Leone di Francia, abbondante di vivere, ricca di traffichi, copioſa di merci, e ſontuoſa per gli edificii. Ella ella, ò miei VV. al lume del ſuo grande incendio vi farà capire, che di momento in momento ſi può morire. Queſta, tutto altro penſando gli habitatori, andati al ripoſo per levarſi la mattina al negozio, in pochiſſime hore fù del tutto deſtrutta, ſi che il Sole naſcendo la mattina cercò, ma non vidde più quella gran Metropoli, che la ſera antecedente haveva laſciata colà, ove la Senna col tributo delle acque accreſce il Rodano, e ben poteva cercarla, ma indarno, poiche il fuoco l' haveva mandata in fumo, & il vento ne ſpargeva le ceneri: e ciò in sì breve ſpazio, che *nox interfuit inter Vrbem maximam, & nullam.* Intendetala; ſi muore: e quel, che più rileva

si può morire di momento in momento.

Non vi fidate di robustezza; non vi fidate di gioventù, poiche questo momento vi può toglier di vita, quando vi stimate di doverla havere, e più lunga, e più prospera, e più felice: Onde jo dirò a voi, per farui aprir gli occhi, ciò, che Seneca disse de legni ridotti in Porto, ove non possono haver maggior sicurezza; e pure anche ivi rimangono assorbiti: Eccovi le parole di Seneca. *momento Mare vertitur, & eodem die ubi luserunt navigia, sorbentur*. Legni infelici, i quali doppo lunga navigazione ritornati con si lungo stento dalle Indie per arricchire l'Europa, d'incensi, d'ebani, d'avori, d'oro, e di gemme, appena scaricati, quando nel porto si credevano sicuri, & a suono di trombe con rimbombo d'eco giulivo raccontavano i passati pericoli, di scogli sfuggiti, di tempeste superate, all'improviso si vedono fieramente sbattuti dall'onde, & inghiottiti da' vortici. Negate, che di momento in momento non si possa morire; e quel, che a me preme, notate quelle parole *eodem die*; in quello stesso Dì, che più stavano allegri: E se questo momento ti prende *eodem die*, in quell'istessa sera, che stai in

quella veglia; in quell' istesso giorno, che ti trattieni con colei, in quello stesso circolo, vae mormori; in quell' istessa bettola, in quell' istesso gioco, ove bestemmii; in quell' istesso tẽpo, che trami vendette, *eodem die*. Suegliatevi dal vostro sonno ò peccatori; Volete conoscere la vostra miseria? eccovela espressa in Elia.

Chi vi haveste detto, che Elia, allorche era perseguitato a Morte dalla Regina Iezabelle; da quella Regina così potente, e che si era protestata di volerlo nelle sue mani, si fosse posto a dormire all' aperto della Campagna, *proiecit se, & obdormivit*, voi non li havereste potuto credere, e l' havereste rimproverato, dicendoli; che fai Elia? e non ti ricordi, che Iezabelle ti vvol morto? non è tempo di dormire, suegliati; stà attento; tu sai il pericolo; che corri di perder la vita. Io però punto non mi meraviglio, che Elia perseguitato a morte dormisse quietamente; perche alla fine era Santo, e se perdeva la vita del Corpo, non perdeva l'eternità dell' Anima. Stupisco bensì alla reflessione, che possino dormire coloro, i quali pieni dello sdegno del Signore *pleni indignatione Domini*, vivono trà le crapole, trà gli odii; e quantunque sappino, che la Morte li

può

può corre di momento in momento, a guisa di Sansoni; dormono tra le disonestà.

O voi sconsigliati, che scotete questo timore dal vostro cuore, come se fosse timor vano, e non ben fondato. Se u' è huomo al mondo, il quale debba temere di morire di momento in momento, lo deve temer colui, che sta in peccato mortale. Volete sapere perche? Ecco, che ve lo dico. S. Paolo si protesta nella quinta a Romani, che la Morte è vera Figlia del peccato, *propter peccatum Mors*, la Morte è venuta al Mondo per il peccato, & il peccato è quello, che sempre le ha fatto fretta, e che ne ha accelerata la venuta: Peccate allegramente; non pagate mercedi; non sodisfate legati pii; trafficate pure con usure, con frodi, con inganni; Ma sappiate, che questi vostri peccati sono tate voci, che chiamano la Morte ad affrettarsi, per, toglierui la vita; Tendete pure insidie all' honore di quella Maritata, al decoro di quella Vedova, alla honestà di quella Fanciulla; ma siate certi, che inuitate la Morte a buttarui dentro del sepolcro: Fremete pure contro del vostro nemico, macchinate alla di lui vita, alla roba, alla reputazione; scrivete contro di lui lettere cieche, memoriali indegni; ma poi

dite, e direte il vero: Queste mie operazioni indegne sono tante intimazioni alla Morte, che venga presto a toglierui di vita. E non sentite l' Apostolo, che novamente ve lo conferma? *Stimulus autem Mortis peccatum est.* Voi vi date a credere, che la Morte debba venire a trovarui sù di quel Cavallo tutto magro, e smunto, sù di cui fù veduta da Gio. l' Evãgelista? Non sarà così; perche quando ella ha lo stimolo delle vostre iniquità se ne serue di Sprone acutissimo, per farlo volare, non che correre, & uccidervi, *Stimulus autem Mortis peccatum est.*

Morì quel capo di casa, e con esso lui morì la speranza d' ogni avanzamento ne Figli, ogni contento della Consorte: Era in età da vivere molti anni; era di forze; era di complessione; come mai entro lo spazio di pochi giorni è passato dal letto al Sepolcro? Se interrogarete i Medici; questi vi diranno, che un riscaldamento di Viscere gli accese una febbre pestifera, che prima del tempo gli ha tolto la vita; ma lo Spirito Santo vi dirà, che in tanto è morto prima di quello che gli promettevano gli anni suoi, in quanto egli haveva una amicizia non buona; e scordato affatto dell' affetto

dou-

dovuta alla Conforta datagli da Dio, tutto l' haveva collocato nella Fantesca, che teneva in casa; per questo è morto prima del tempo, *Impius, antequam Dies eius impleãtur peribit*. Morì quella Giovane nel fiore degli anni, ma la Morte non gli fù accelerata dalle febbri vehementi, ma dagli amori indegni, dalle corrispondenze lascive *Iniqui sublati sunt ante tempus suum*, dice in altro luogo per Giob lo Spirito Santo. Non attribuite, nò, la Morte troppo immatura in quel Mercadante, in quel Giovanastro, in quella fémina, alla troppo furiosa mossa di Catarro, allo spasimo di Petto, al Crucio delle Viscere; ma, se quello faceva traffichi illeciti, se questi erano bestemmiatori nelle Piazze, nelle Bettole, nelle Crapole; se erano irreverenti nelle Chiese; dite, e direte il vero: Son Morti di Morte immatura, perche non vivevano giusta la legge di Dio, *anni impiorum breviabuntur*, gli anni delli Empii si abbreviaranno, si scorterãno. Giovane se seguiti in quella pratica, *Anni tui breviabuntur*; e perche? perche *Stimulus Mortis peccatum*, perche lo sperone, che affretta la Morte è il peccato, sono le frodi, sono le oppressioni, sono le confessioni sacrileghe: queste, queste ini-

quità affrettano la Morte. Intendete la?

Iddio con i peccatori fà per appunto, come si fà con i legni di boſco. Si porta l'Artefice al Boſco, e ſe deve proveder ſi di legno, ò per lavorare un ſcrigno, ò per formarne una Statua; và con cento riguardi prima di dare il taglio; conſidera, ſe il legno ſia ſtagionato; ſe la luna ſia ſul creſcere, ò ſul calare. Non ſi uſano però queſte diligenze quando ſi vada alla Selua ſol per legna da ardere; allora ſi và d' ogni tempo, e ſi troncano alla rinfuſa legna ſtagionate, e non ſtagionate. I peccatori, i diſoneſti, i rapaci che legna ſono? legna per il fuoco dell'Inferno; Dunq. dite cō S. luca, *excidentur, & in ignem mittentur*, non ſi guardi a nulla, ſi tagliano alla rinfuſa, quantunque Giovani;, quantunque gagliardi, robuſti, non ſi porti loro riſpetto alcuno, *non eſt reſpectus morti eorum*; Nò nò: Son Giovane: Non importa, ſei legna per fuoco, *excidentur*: Son Nobile, non importa, *excidentur*; Nella mia teſta ſtà poſta tutta l' Eredità, non importa: *non e? reſpectus Morti eorum*: non gli ſi porti riſpetto, ſon Peccatori, e queſto baſta per eſſer legni da buttarſi nel fuoco, & arderui in eterno: Sì, sì *ſtimulus Mortis peccatum*: *Stimulus* per la parte

voſtra

voſtra, perche col voſtro peccare chiamate tutte le creature a vendicare l'ingiuria, che fate al Creatore, già che ſecondo l' Angelico *inſitum eſt unicuique creaturæ vindicare iniuriam Creatoris Stimulus* per la parte di Dio, che irritato ſtà per ſcagliare il Fulmine: *Stimulus* finalmente per la parte del Demonio, il quale non ſi cura, che moriate, quando ſiete in grazia di Dio, mi s'adopra, perche moriate, quando ſiete in peccato: allora vi ſtimola alli diſordini, allora vi ſuſcita contro li inimici: Sì, sì *ſtimulus Mortis peccatum*.

Se lo Spiriro Santo con penna d' oro nelle ſacre carte u'eſpreſſe queſta verità, che il peccato accelera la Morte dell' Empio, ve la conferma ne' ſuoi annali l' Eminentiſs. Baronio nel ſegvente caſo: Vdite, ed inorridite. Dormiva l'Iniquiſſimo Imperatore Anaſtaſio; ma dormiva con quelle inquietitudini, che ſeco porta una Coſcienza rea di più ſceleraggini, perciò i ſuoi ſogni erano inquietiſſimi, agitati da quelle furie, le quali altamente lo moleſtavano, hor con ombre orrende, hor con penſieri ferali. Quando a queſte tante inquietudini, ſe ne aggiunſe una aſſai più terribile. Viddeſi l'Infelice nell' agitato ripoſo, comparire auan-

avanti un perſonaggio d' aſpetto terribiliſſimo, il quale, doppo haverlo ſpaventato con un ſguardo del tutto adirato, e minaccioſo, l' atterrò, con farſi veder nella mano deſtra la penna, e nella ſiniſtra un libro, dicendoli queſte parole: Mira Anaſtaſio: ecco, che jo ſol per le tue empietà cancello quatordici ani della tua vita; ti reſtavano a vivere quatordici anni, ma le tue peruerſità affrettano la Morte: *En ob peruerſitatem fidei tuæ quatuordecim tibi vitæ annos deleo*; è dato di penna, eſeguì con l' opera ciò, che havea eſpreſſo con la lingua. Deſtoſſi Anaſtaſio a queſte voci portentoſe, & attonito non ſapea decidere, ſe dovea crederle, come viſione, ò pur deridere, come ſogno; Quando indi a pochi giorni, il Cielo cangiato il bel ſereno in tetri nuvoli, principiò a lampeggiare, a tuonare, a fulminare: Allora Anaſtaſio quaſi preſago, che la tempeſta in Cielo era ſorta a ſuoi danni, cercaua per evitarne i fulmini, i naſcondigli più ſegreti del Palazzo; ma tutto in darno, perche ſcoppiata una horribile ſaetta, a dirittura, e l' inueſti, e l' ucciſe. Non vi fidate, cari VV. di vivere in peccato; sì, perche potete morire ogni momento; sì, perche, pur troppo ſi verifica, che *anni*

ni impiorum brevibuntur.

Quando non voleste chinar la testa alle sacre carte, per credere, che col peccato s' affretta la Morte; cedete almeno alle ragioni naturali che havete sotto degli occhi, e toccate con le mani. Negate, se potete, che benspesso i peccatori si procaccino la Morte con la voracità nella Crapula, con la sfrenatezza nelle disonestà, con la libertà delle mormorazioni, con le quali si acquistano de nemici. Girate pure per ogni vizio, e confesserete, ogni vizio apportare inquietitudini al capo; e l'inquietitudini accelerare la Morte.

Il peccato è quello, che ben spesso scorta la vita, e nel più bel fiore degli anni ci butta nel sepolcro col corpo, per sbalzar l' Anima nell' Inferno. Io vedo le lacrime sù gli occhi ad una delle più riguardevoli Città della Toscana, mentre ancor piange la Morte d' un suo nobilissimo Cittadino, messo a terra dagli archibusi d' una truppa di Sbiraglia. Viveva, non ha molto, un giovanetto di tutto spirito, e d' un indole inuidiabile; fù allevato questi sotto l' educazione de' PP. della mia minima compagnia; e gli furono impressi sentimenti tali di pietà, che egli instantemente ne richiese l'habi-

to. Ciò ſentitoſi da Parenti, che conoſciutolo d'habilità non ordinaria, lo volevano al Mondo, per il Mondo; diſſero non negarlo alla Religione, ma volerne eſperimentare la vocazione, e l'eſperimento fù dare al nobil Giovanetto divertimenti, e libertà tale, che ben preſto il Demonio, per mezzo di cattivi Cõpagni, ſcacciò Dio dal di cui cuore, e u' alzò il ſuo Trono; più nonſi diſcorreva di Dio; erano ſbanditi i libri di Spirito, eran ſubentrati quelli d' amore, e di queſto egli ſi allacciò talmente con una rea Donzella, che la volle cõplice nello ſfogo delle ſue paſſioni. Parenti ecco il frutto della voſtra prova. Che dite? Che dico? immaginatevi pure, che il cordoglio de' Parenti era grandiſſimo, ſpeſſe le ammonizioni, ſpeſſe le minaccie, ma tutto in vano: Sì, che vi fù un Parente, il quale gli diſſe: Hor ſappiate, eſſer riſoluti i voſtri Maggiori di volerui in una Prigione, ſe non abbandonate la rea Compagna: Se la riſe il Giovane, e voltò diſpettoſamente le Spalle al Savio Parente; Indi tra ſe ſteſſo andò penſando di ſottrarſi dalla Carcere, che gli ſovraſtava; communicò l' accidente all' Amica. Si riſolſero alla fuga con habiti mentiti, veſtiti pur da huomo la Femmina; e

la mattina per tempo si partirono dalla Città. Non erano lungi da essa che poche miglia: Quando viddero scendere da una Collina una truppa di Sbirri; teme il Giovane, esser quelli, che dovevano catturarlo: si cabiò di sembiante: pose la mano alla Pistola per difendersi. Veduto ciò dagli Sbirri, sospettarono di male, e fattosi loro incontro per indagar chi fossero, la risposta fù sparargli dal Giovane una Pistola alla vita, con cui stese a terra uno di quegli Sbirri. Gli altri per assicurarsi, con colpi replicati di Pistola, ammazzarono il misero Giouane; e già stavano per uccidere l'altro; & in tanto non lo fecero; perche udiron dirsi: Son Donna. Son Femmina: Ella fù, che disse, esser quegli il tal Cavaliere. Or ditemi: chi scortò gli anni, chi abbreviò la vita à questo Cavaliere? il peccato: Il peccato l'ha da scortare a voi; quei compagni, quella nemicizia, quell'amore; presto dunque, se bramate vita più lunga, ritiratevi da' peccati; ritirateuene, perche si muore, e perche si può morire di momento in momento, vivete come volete esser trovato alla Morte, *ea ratione vivendum*, u' insegna un Gentile, *qua semper moriendum*.

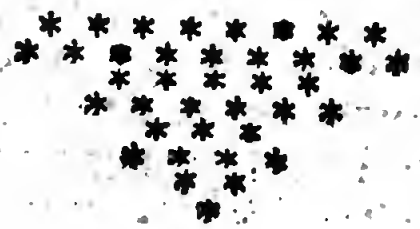
THæſaurizate vobis theſauros in Cœlo tanto è impone l'hodierno Vangelo. Non vi crediate, VV. che per ubbedire a queſte voci di Dio, che vvole, che noi traffichiamo col Cielo, e colà poniamo i noſtri teſori, ſia neceſſario trovare una Nave, la quale carica di danari, poſſa ſolcar l'aria, e felicemente poſſa approdare alle ſpiagge del Paradiſo; ò pure un Corriere, che veloce porti in Cielo quelle lettere di cambio, che chiudono l'oro dentro l'inchioſtro. Appunto. Non vi vvol tanta fatica. Se volete teſoreggiare in Cielo, baſta praticare quanto S. Lorenzo diſſe a Valeriano; *facultates, quas requiris, in cœleſtes theſauros manus pauperum deportaverunt*. Eccovi il modo ſicuro: fate limoſina a poveri; e ſarete certi d'havere collocati teſori in Cielo.

Del reſto; chi m'ha condotto qui, per Nevi, per Venti, per Ghiacci, per Acqua? Vna ſola coſa: La ſalute delle Anime voſtre; perche mi dichiaro, che *non quæro veſtra, ſed vos; non quæ mea ſunt, ſed quæ Ieſu Chriſti*, perche mi affaticher ò ogni mattina per ſaluarui; Io dunque per ſaluar le Anime voſtre non

hò

hò guardato à ſtenti non riſpārmierò fatica; e voi per ſaluar voi ſteſſi non vorrete ſcommodarui per mezza hora. Auvertite, che non baſta dire verrò una, due, tre volte, ma ſempre ò qui, ò altrove; perche non ſapete qual ſia quella Predica, nella quale il Signore vvol toccarui il cuore, e può eſſer, che da quella dipenda la voſtra ſalute.

Se poi volete cavar frutto dalla Divina Parola non dovete venire per curioſità, per ſentire nobiltà di ſtile, abbondanza di erudizione; ma per migliorare la voſtra vita; ne pur dovete venire per applicare al terzo, e quarto, quello, che forſe ſarà neceſſario per voi; *Vir ſapiens*, dice lo S. Santo, *quod cumque audierit, laudabit, & ad ſe adiiciet*, l'huomo ſavio, e prudente applica a ſe quanto ode di profittevole, e fà appunto, come l'Albero Cinamomo piantato in terra paluſtre, il quale, per nutrirſi, tira à ſe quanto di acqua gli ſtà vicino: Volete dunque cavar frutto dalle Prediche? venite ad udirle, per approfittaruene.



PAR-

QVASI dissi, scusarei costoro, che quantumque sappino, che possono morire di momento in momento, si mettono a rischio di perder l'Anima, quando ad un risico di tal sorte, vi si metteßero per qualche grand' Emolumento. Voi mettete a rischio di perdere l'Anima, l'Eternità, il Paradiso; voi vi ponete *super puteum Abissi*, sul'orlo d'un Pozzo pieno di fuoco; ove, se cadete, doverete starui per tutta una eternità; l'utile, il guadagno, l'emolumento qual è? Vn piacere di senso, un sfogo di odio, un interesse di roba, che deve lasciarsi; e questo deve presso di voi preponderare di tal modo; che mettiate l'Anima a procinto di perderla? *Nolite nolite*, grida Geremia, *decipere animas vestras*, non ingannate l'Anime vostre, con metterle a pericolo sì funesto di perderle eternamente. Che si ha dunque da fare? Ciò, che fecero i Niniviti. Questi appena sentirono intimarsi dal Profeta Giona *adhuc quadraginta dies, & Ninives subuertetur*, Quaranta giorni vi restano per la rovina de Niniviti; che subito tutti dal primo fino al ultimo, *plenam terroribus pœnitentiam egerunt*,

runt, si misero à far penitẽza de loro peccati; e senza aspettare gli editti regii, subito si vestirono di cilizio, si cinsero di corda, si aspersero di ceneri, e dimandarono perdono, e pietà.

Peccatori, poco tempo vi rimane; la Morte si avvicina, l'havete accelerata con le vostre sceleraggini. Dunque una sollecita, e santa Confessione! Che rispondete? che vi sarà tempo: e vorrete mettere in sì gran pericolo l'Anima vostra. I Niniviti sapevano d'haver 40. giorni di tempo; e pur non differo: u'è tempo: seguitiamo ne nostri amori, negli odii, negli interessi; ma fecero penitenza. Molto meno puoi dir tu, peccatore: u'è tempo, vi sarà tempo; perche a te non son promessi da alcun Profeta quaranta giorni; Tu non puoi compromettertì ne pur d'un'hora: *nescitis quando tempus sit*. Dunque, che si ha da fare? Io non dico, che vi vestiate di Cilizio: che vi cingiate di corde; che vi aspergiate di cenere; ma almeno *scindite corda vestra*, portatevi a piedi d'un Confessore buono, ma sollecitate. & ivi doppo hauer manifestate le vostre colpe tutte, ma tutte, *scindite corda vestra* con un vero dolore, con un fermo proposito.

PRED-

PREDICA OTTAVA.

Cum venerit Filius Hominis in maiestate sua, & omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis sua, & congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ad invicem. Così con quel, che segue, descrive S. Matteo la venuta di Christo per giudicare il Mondo.

IO per me son fuori di me; ne sò con quali parole, con quai periodi abbozzar lo spavento di quella tremenda giornata, in cui saranno giudicati i Vivi, & i Morti. Sò, che sarà *dies Domini*, che vale à dire, *dies iræ, dies calamitatis, & miseriæ*, giorno di sdegno, di furori, di stragi. Padre amato Padre S. Francesco Saverio; Voi, Che si bene imprimeste nella mente de' vostri VV. il terrore di questo Giorno; Voi Vergine Santissima, che ben lo comprendete, avvallorate lo spirito mio

mio abbattuto; il mio cuore, che palpita; la mia lingua, che trema: mentre jo ſenza altro principio, dò principio.

Preparate pure R. A. il voſtro cuore a i terrori, agli ſpaſimi: mentre jo procurerò metterui ſotto gl'occhi la ſpavẽtoſa giornata dell' Vniverſal giudizio. Girolamo ne' ſuoi Volumi, & Iddio sì nella Apocaliſſe, come nèl Eccleſiaſtico ce lo deſcrive così: Ecco, che in un ſubito ſi vedrà ricoperto di denſiſſime nuvole il Cielo; ſi che, dalla ſerenità d'un giorno allegro ſi paſſerà alle tenebre d' una oſcuriſſima Notte, la quale altro lume non riceverà, che dalla Luna grondante vivo ſangue, da Lampi ſpaventoſi, che atteriranno, da fulmini ſpietati, che inceneriranno, A' terrori del Cielo corriſponderanno gli Spettacoli del Mare, il quale tutto tumido, e fluttuante s'alzerà per quaranta cubiti ſopra l' altezza de Monti più rilevati, indi abbaſſandoſi ſi ſprofonderà ſino a perderſi di veduta, mutando in tanto le acque in color di ſangue, e ſangue putrefatto; li Peſci, e Moſtri Marini, ancorche mutoli per natura, unitiſi a gran ſchiere inſieme, aſſorderanno d'inſoliti clamori, e Cielo, e Terra; & in queſta, ancor eſſa moribonda, ogni Fiera, perche ſenza

cibo

cibo, e senza riposo si staneranno da suoi covili gemendo, & urlando; ogni herba de prati gronderà vivo sangue; & insolite Locuste, simili nella faccia all'huomo, ne denti al Leone, nella coda agli Scorpioni s'avventeranno con fieri morsi à i Peccatori, e ne faranno scempio crudele. Ne quì finiscono gli errori, poi che una grande Aquila volando per l'aria griderà con voci di tuono, *veh, veh hominibus in terra*, guai, guai à peccatori! Indi ferite da un Angelo più stelle, ne caderanno pezzi ad esterminio della terra. Dopoi scesi sopra di essi due milioni d'Angeli esterminatori, guarniti di corazze impenetrabili di Giacinto; scorrendo quà, è là, sù mostruosi Cavalli à guisa di Leoni di fuoco, faranno strage d'una gran parte degli huomini.

Et è pur vero, che questi Preludii d'una giornata così tremenda, non son soli: ue di peggio, perche unitamente a questi portenti armerà Iddio tutte le Creature à danni del peccatore, *pugnabit omnis creatura contra Insensatos*. Alle armi, alle armi dunque. Orsi, Tigri, Pantere alle armi; non siete più soggette all'huomo. Fuori dalle vostre foreste, sfogate le vostre crudeltà sopra de peccatori. Leopardi, Lupi, Leoni alle armi, alle armi.

armi. Fuori delle Selue, andate in traccia de ſcelerati, Sfogate la voſtra ferocia, uccideteli, sbranateli, divorateli. Serpenti, Vipere, Draghi, Roſpi, Baſilischi, alle armi contro degli iniqui. Fuori de voſtri covili, infondete peſtiferi veleni nelle carni ammorbate de Terueſi, ribelli al voſtro Creatore. E voi Terremoti non ſiate contenti delle ſtragi di Raguſa, delle rovine di Rimino, dell'Eſterminio di Catania; ma ſmovete da ſondamenti ogni Città, ogni Terra, ogni Caſtello; e fate, che reſtino eſtinti, e ſepolti in un medeſimo tempo tutti i peccatori. Voi fiere peſtilenze non vi contentate degli ſpettacoli, che cagionaſte nella Città di Napoli, e di Genova a noſtri tempi; mentre ne conſegnaſte alla Morte ſino a trenta mila in un ſol dì; uccidete in ogni Città, in ogni Caſtello, in ogni Contrada, quanti vivono nemici di Dio. O che orrori, ò che miſerie! veder tutte le Creature ſi irragionevoli, come inſenſate, armarſi contro del Genere humano, e farne ſtrage: Penſieri miei diſperati jo non sò dove mi ſia.

E pure non ho detto nulla, a paragone di quello mi reſta; poiche vi rimane la ſtrage del fuoco divoratore. Sono hormai ſcorſi ſeſſanta, e più anni, da che

qnel Monte si celebre, perche si spaventoso del Regno di Napoli, detto il Vesuvjo, aperta un ampia bocca vomitò un torrente di fuoco, che misto di Zolfo, pece, e bitume, durò ad ardere per dodici giorni nelle acque del Mare vicino. Havereste veduto scagliarsi all'in sù da quella accesa fornace nembi di grosse pietre, che con strepito di tuoni, e con violenza di fulmini cadendo poi giù abbattevano case, uccidevano bestie, e stritolavano huomini. Ah che prima di restare inceneriti, e sepolti, gli havereste sentiti esclamar Misericordia, è venuto il Giudizio, Misericordia. Ma, se jo fossi stato presente à queste dolorose esclamazioni, gli haverei con rimprovero, schiacciate le parole in bocca: Sciocchi, che dite, il giorno del giudizio? eh mi maraviglio di voi. altro horrore, altro incendio sarà quello del giorno estremo. Questo fuoco, che vomita il Vesuvjo è fuoco prodotto dalla natura; ma quello del dì del Giudizio verrà dall'Ira giusta di Dio implacabile. Questo esce da un sol Monte; ma quello, secondo Alberto Magno caderà giù per ogni parte: scatenato dal Cielo, sboccherà vomitato all'insù da mille voragini dell'Inferno. Il Giudizio eh, è venuto il Giudizio? Sciocchi tacete,

te. Questo fuoco del Vesuvio scaglia ceneri, e sassi; ma quello assai più impetuoso sbalzerà in aria le stesse montagne. Questo riduce in cenere poche terre, e con esse gli habitatori, ma quello con mordacissima rabbia diramandosi in mille torrenti divorerà tutti gli huomini; in cenerirà tutti i Regni; struggerà tutto il Mondo: E voi dite: è venuto il giorno del Giudizio?

Qua, quà miei VV. se così è, come è verissimo; che sarà allora delle vostre Ville, de vostri Palazzi, de vostri Poderi? cenere, cenere; Che sarà de vostri magnifici sepolcri, delle gloriose inscrizioni, degli ameni Giardini? O' Dio, cenere, cenere. Che sarà, ò Dotti, de vostri libri; delle vostre Statue, ò Eroi; delle vostre Città ò Principi? Cenere, cenere. Cenere dunque saranno, ò Donne, ò Dame, quelle Camere, ove si giocava con tanta sodisfazione, quelle sale, ove si ballava con tanto brio. Cenere dunque saranno quelle Carrozze seguite da Cavalieri. Cenere quelle vesti si pōposse, & alla moda: cenere, cenere in somma quei lisci, quegli ornamenti, quelle gioje, quelle vanità. tutto sarà cenere, perche tutto prima fù fuoco: *& erunt omnes superbi, & omnes facientes in-*

quitatem stipula, Balac. 4. Iddio fa à appunto, come suol farsi nelle guerre più fiere, e più sanguinose; ove ne pur si perdona agli alloggiamenti nemici; per dare à divedere la strage, che poi si farà degli Avversarii. Si abbruci dirà, la terra; ardino i Cieli; tutto s'incenerisca. ma dico: e perche la terra? che ci ha da fare per se medesima? che male commisero i Cieli? seruirono, sento rispondermi, materialmente di agio, d'aiuto, e d'instrumento à gli huomini, per peccare. Ardono i Cieli, perche mandarono le loro influenze amorevoli sopra de Peccatori. Arda la Luna si abbruci il Sole, perche somministrarono luce agli empii. Arda la terra, perche gli somministrò le vettovaglie, *Calum novum, terra nova*, qui si fà a guerra finita: si abbrugino tutti gli alloggiamenti, tutto s'incenerisca. Le leggi humane vogliono, che, allorche si commettono delitti enormi; non potendosi havere il Delinquente, si confischi la casa. In quello giorno terribile, quantunque il Delinquente sia già trà ceppi, e catene per esser condannato; la sua casa non sarà confiscata, ma abbruciata. Io per me son fuori di me; e se qui non cessano i preludii di giornata si spaventosa; non sò che dirmi di più.

Non

Non ſai che dire di più? e non ſenti ciò, che ſi conclude dalle ſacre carte, che tutti queſti horrori, queſti portenti, queſti ſpaventi ſono principio della funeſtiſſima Tragedia? *hæc autem ſunt initia dolorum.* Dunque preludio delle miſerie d'un Mondo, ſono Spettacoli ſpaventoſiſſimi, Scatenamento di creature, un fuoco divoratore? Così è. Date d'orecchio, e ne ſentirete l'intimazione. O là, che ſtrepito è quello, che ſento? dite, chi dà fiato a quelle trombe, che mi ſpaventano? gli Spiriti Angelici ſento riſpondermi, che poſti a quattro angoli del Mondo ribombano alle porte di N., & intimano a i Mortali il riſorgere, a tutti il comparire al divino Tribunale: *Surgite Mortui. venite ad Iudicium.* Alzatevi sù voi, che tenete i piedi ſopra di quei Sepolcri. non ſentite colaggiù lo ſtrepito delle Oſſa, che ſi vogliano unire inſieme? Ecco, che la cenere s'ammaſſa in carne: ecco ſteſi sù la teſta i Capelli: eccoli in quella forma, che viſſero: O come ſi affrettano per andare al Divino Giudizio! vedete: parte ne vanno à mano dritta, e ſono gli Eletti: parte a mano manca, e ſono i Reprobi. Chi è quella, che tutta ſcarmigliata nel crine, tutta piangente negli occhi, tutta ſoſpiri, e ſingulti ſe ne va al

Tribunale? chi è? E quella, che entrava nelle Chiese tutta brio, tutta fatto, e vi veniva per esser vagheggiata, tutta ornata nel capo; tutta scoperta nel seno, e braccia, appunto non può essere, non può essere! & jo vi dico, che è essa. O' se jo potessi essergli vicino! le direi. eh non credevi Signora, che dovesse mai giungere questo giorno? jo ve lo dissi; peggio per voi. Se quando entraste in Chiesa, allorche jo predicavo del Giudizio, in vece di dar mente a tanti saluti, che u insuperbiuano, in vece di tante cerimonie superflue, voi vi foste messa ad udirmi di proposito, non vi trovareste in questo stato. E quell'altra chi è? ella è quella, che si faceva precedere i Seruitori a capo scoperto, ne tempi più rigidi del verno; volendo più rispetto a se, che a Dio. Ma dove sono quei Sacerdoti, da quali si faceva seruire con tanta temerità? fino a farsi dare e di braccio, e da bere? dove quei Cavalieri, che da per tutto l' accompagnavano? Non vi è niuno; se ne va sola soletta al Divino Tribunale. Sù fide Cameriere, correte ad acconciare la vostra Signora; non vedete come ella è lurida, lercia? sù portate le vesti più belle; prendete le gioje più preziose. deve andare avanti non d'un Monarcha

terreno

terreno, ma d'un Dio: che vesti, che gioje? sento risporderm̃i, non vie più tempo; non seruono più a nulla. E quello, che tutto tremante, e pieno di paura se ne va al Tribunale, chi sarà mai? Egli è quel Cavaliere a cui il dono della nobiltà non servì, che per accrescere superbia; non intendendo, che l'obbligo di Cavaliere è d'esser cortese. E quell'altro, che tanto ricco nel Mondo, or del tutto è spogliato, qual sentenza riceverà? pessima, perche nega i Poveri un picciolo sussidio; e quel che è peggio non ha il capitale d'un opera buona. Fermatevi: dove vi ponete! non è questo il vostro luogo. Andate a mano sinistra trà i Reprobi, trà Dannati; e perche? Io fui fedele al mio Couforte: Così è, ma infedele al vostro sangue: Permetteste alle vostre Figlie non solo gli amori, ma le cadute ancora. O là voi a mano manca nel numero de Presciti: Padre fui fedele alla Consorte: sì ma posta sotto de piedi la reputazione del Mondo, vi metteste âcora la legge di Dio cõtentandovi delle leggierezze peccaminose della vostra Cõsorte, e che tal'ora seruisse ad altro letto. E voi dove andate? Son Sacerdote: bene, ma maneggiate Christo con mani sacrileghe, e con cuore immondo.

Ma hoimè, che vedo? Ecco, ecco ſchiere d'Angeli guerriere, che precedono al grande Iddio, *millia millium miniſtrabant ei, & decies centena milia aſſiſtebant ei*. O Dio; quale ſarà l'horrore, quale la confuſione e lo ſuavento del Peccatore, non in vederſi ſchierato a fronte un eſercito d'huomini vili, ma d'Angeli così potenti, che un ſolo in breve hora uccise più di ſettanta milla Aſſirii. & in tanto numero, che ſecondo una ſentenza di S. Tomaſo, potriano dividerſi in trenta milla millioni d'Eſerciti, ogn'uno de quali foſſe compoſto di trenta milla millioni di Combattenti: e poi così nemici de Peccatori, che ſe Iddio loro il permetteſſe, ſcenderebbero ſin giù nell'Inferno, per lacerar quanti vi ſono quivi dannati. Angeli, Angeli hò gran timore di voi; non lo nego: ma troppo, ahi troppo mi fà gelare il Sangue nelle vene il Dio degli Angeli. Eccolo, eccolo *in nubibus Cœli in poteſtate magna, & maieſtate*; Eccolo, eccolo con la gran guardia di Tuoni, di fiamme, di Turbini, di Fulmini, e di Tempeſte, & *in circuitu eius tempeſtas valida*: già riſuona con Eco funeſtiſſima la Valle deſtinata al Giudizio: gia gemono gli Abiſſi, già ſi ſcuote la Terra, e tremano i Cieli.

Che

Che fatete miseri, allorche vedrete quell'istesso Signore, che oltraggiaste, comparire per esser vostro Giudice severo? Ah, che, se voi poteste, per non vederlo, vi cavvareste gli occhi di propria mano.

Il Re Saule, essendo vinto in Battaglia da Filistei, contro de quali si ricordava d'haver tante volte mossa la guarra, temesi altamente di dar Vivo nelle loro mani, che si appoggiò col petto sopra la punta della sua Spada; per far più tosto una Morte da disperato. Ma voi infelici non solamente non potrete darui la Morte; non potrete cavarui gli occhi; ma ne pur calarli, per non veder la faccia fulgorante dello stesso Dio, contro del quale havete mossa guerra fierissima, d'amori, d'odii, d'interessi, *videbunt, in quem transfixerunt*; Non accade altro il Trono è inalzato: *posuit in Iudicium thronum suum*. Quà dunque tutti a render conto. Non occorre ò miserabili, che inorriditi voltate le spalle, ne che inuochiate i Monti, che vi ricoprino. Già Dio si è dichiarato per Amos, che, *si absconditi fuerint in vertice Carmeli, indè scrutans auferam eos*. Quà quà dunque tutti, ove severamente s'intima un'inevitabile *redde rationem villicationis tuæ*.

Redde rationem ò Ecclesiastico, rendete conto di quelle Chiese alla vostra cura commesse di quelle entrate lasciatevi per ornamento degli altari, per ajuto de Poveri; Come dispensaste il Sangue di Christo nelle Confessioni? con che purità lo maneggiaste all'Altare? con che carità lo distribuiste a Popoli? con che zelo toglieste gli abbusi, emendaste i Peccatori, assistette a moribondi, ajutaste le Anime ricomprate da Christo, & a voi raccomandate? *Redde rationem*, rendete conto di quell'offizio, che tante volte lasciaste, che con tanta irreverenza dicesti? di quel Coro, a cui assistette con tante risa, con tante ciarle, con tante immodestie; rendete conto. *Redde rationem* o Religiolo: vi chiamai alla sicurezza del Chiostro; e voi sempre desiderasti d'uscirne, vi levai dalle occasioni di peccare; e voi sempre ne andasti in cerca. Rendete conto di quella obbedienza, che promettesti, e sì male osservasti; di quella povertà contro la vostra professione abborrita; di quella Castità oltraggiata con sacrilegi. Qua quà Padri di Famiglia, rendete conto di quei Figli male allevati, di quelle sostanze dissipate, di quella Moglie strapazzata, di quel Seruitore nō pagato, perche insegnaste a i Figli più

le

le bestemmie, che le orazioni? perche impedite a quel Figlio l'ingresso alla Religione; rinserrate per forza nel Monastero quella Figliuola! perche non pagate quel legato; dissipando più tosto il danaro in giochi, in bettole, in capricci? rendete conto. Madri, eccovi al Tribunale. Rispondete, perche insegnaste a quella Figlia più ad esser bella, che buona, più vana, che modesta? perche l'allevaste più per il Mondo, anzi per l'Inferno trà gli amori, che per Dio alla pietà?

Al Tribunale, al tribunale ò Figli, rendete conto di quella età più innocente macchiata con sordidezze; di quelle parole di oltraggio a Maggiori; di quelle sostanze prese senza licenza, dissipate, non solo senza utile, ma con precipizio dell'Anima ne vizii: Rendete conto di quelle scelleraggini insegnate a Compagni, di quel tempo perduto con tanto vostro danno ne Carnevali, trà i giochi, trà gli amori, trà i peccati. Quà qua tutti *Redde rationem*, ò Superiore, de tuoi Sudditi; ò Suddito, di quelle irriverenze; Donna, di quelle vanità; Contadino, di quei poderi; Bestemmiatore, Mormoratore, di quella lingua sacrilega.

E bene; cosa dite? che risponderete a queste interrogationi? bisogna pure, che tutti si palesino i vostri peccati. Voi adesso potete nascondere, potete celare le vostre iniquità; ma in quella tremenda giornata tutte si hanno da manifestare. Eh Padre non è possibile, che si habbia da sapere ogni mia azione peccaminosa: Non vi lusingate, ò Peccatori, perche delle vostre iniquità non se ne hà da perdere il conto, fallire il numero, ò imbrogliare le circostanze; tutte ad una ad una farà la Divina Sapienza comparir le vostre colpe ne libri con ogni aggiustatezza tenuti. ne registri con ogni fedeltà custoditi. E quando anche questi mancassero in quel giorno, di tutta giustizia, accuseranno i vostri delitti gli Angeli, che sempre vi custodirono, e mai riconoscelte; il Confessore, che per troppo rigido fuggiste; quel Compagno sì buono, di cui vi burlaste; vi accuseranno, sì, u' accuseranno le mura stesse delle Chiese profanate con irriverenze; sarebbe, quasi dissi poco male; diciamola, interdette, con laidezze; u'accuseranno i Sassi di quelle Piazze passeggiate con tanto scandolo; quelle Camere, quelle segretissime stanze, ove occultamente peccaste. Ma quando ben' altri non vi accu-

accuſaſſe; n'accuſerà la voſtra propria coſcienza, teſtimonio fedele de' voſtri misfatti: *si publica fama te non damnat, propria conſcientia te condemnat. Peccavimus* direte, ò Peccatori, accuſando voi ſteſſi: *peccavimus* da primi giorni della fanciullezza ſino agli ultimi della Vecchiaja: & a far bene il conto habbiamo commeſſo più colpe, che non ſono i giorni; e forſe l'hore del noſtro vivere: *peccavimus* in ogni luogo, ſenza riguardo a Chieſe, a piazze, a ſtrade, a Monaſterij di Sagre Vergini: *peccavimus* con ogni ſeſſo, con ogni condizione di perſone, in tutti i tempi, nelle feſte, ne lavori, di giorno di notte, doppo correzioni infinite, doppo iſpirazioni inceſſanti, doppo rimorſi amariſſimi, doppo haver tante volte promeſſo l'emendazione, il tutto diſprezzando iteratamente: *peccavimus*.

Che farò jo miſerabile in mezzo di tãte accuſe; Se tremarono al penſiero di quelli ultimati proceſſi le Colonne più ſtabili della Chieſa? Miro attonito un Benedetto, ſenza colore un Bernardo, attermito un Ignazio ricoperto di Sacco, e di Cenere con un David, un Franceſco d'Aſiſi: *Hi, qui oderunt adiecerunt Iudicis, quid facient?* eſclama Gregorio, ſi ter-

terrore tanti Iudicis, etiam qui diligunt, contremiscunt. O la cheti, silenzio. Io per revelazione di Dio ho da publicare in presenza di questo Popolo il più orrendo peccato, che habbia mai commesso in vita sua uno di voi, che state ad udirmi; Che dite? udite. Un giorno, dirò meglio; di mezza Notte il Signore mi mandò, che non è questo luogo da giudicare, ma da compungere. Or se Dio veramente me lo revelasse, dirò col Grisostomo, e volesse, che jo qui dicessi. Il Signor tale, la Signora tale nel tal giorno commesse il tal delitto; e ciascuno di voi sà quello potrei dire; Ditemi, che fareste al solo sentirlo pronunziare? certo, che fuggireste à seppelirui in uno di questi Sepolcri, ò almeno per l'eccessiva vergogna prendereste bando da tutti per sempre.

Or qual sarà la vostra confusione in quel giorno; quando, non uno, ma tutti i vostri peccati, non in presenza di poco Popolo, ma dell' intero universo, in faccia degli Amici, de Cittadini, de Nobili, de Cavaglieri, de Parenti, del Marito, del Padre, de Superiori, di tutti insomma, a suono di Trombe Infernali, a grida de Diavoli, dalla voce stessa di Dio, quante mai commetteste scelerag-

gi

gini, tante ne fuanno publicate.

Vn certo Giouane si era dato si dissolutamente a piaceri impuri, che all'Anima nulla più pensava; come se Anima non havesse; per farlo risoluere a cambiar vita niente giovavano, ne le correzioni de Parenti, ne le ammonizioni degli Amici, ne le reprensioni de Confessori; non vi restava per tanto altro rimedio, che dal Cielo: questo vi adoprò Iddio. Comparue al Giovane dissoluto il Signore una Notte, quando egli più profondamente dormiva, e fattosi vedere accompagnato da schiere Angeliche, *& in maestate sua*. E che fà, disse rivolto agli Angeli, questo Audace, che vive ostinato nel peccato? à muti vita; o si citi subito a questo mio Tribunale; per riportarne il dovuto castigo; così disse, e dispatue la Visione. Si destò il Giouine; ma tanto atterrito, che levatosi dal letto, si vidde incanutito per lo spauento. Col pelo mutò il vizio, poiche confessatosi visse Santamente. Argomentate hor voi da questo racconto quanto sara terribile quel giorno, mentre la sola Imagine compilata in sogno pote rendere dentro una notte d'un Giovine un Vecchio canuto. Sì dunque si muti vita, si lascino i traffichi illeciti, gli odij bestia-

li

li le amicizie indegne, e non s' indugi, se non si voglino provare i rigori funestissimi di quella estrema giornata, nella quale non vi è speranza di dover' essere ajutato da chi che sia. Se Voi sperate, ò miei VV. di poter trovare in quel giorno terribile, ò refugio, ò ajuto, ù' ingannate. E chi volete, pazzi che siete, che vi soccorra? *in die furoris Domini* non vi saran per voi, ne Santi, ne Avvocati, ne Protettori; tutti contro di voi faran la causa di Dio. Sperarete forse nell' Angelo Custode; ma come? se esso terrà in quella giornata la spada per eseguire la sentenza; forse ricorrete alla Vergine? non già; perche ella nasconderà bellissima Luna i suoi raggi, & in quel dì funesto *non dabit lumen suum*: forse da questo Christo cercherete pietà; Ma come? se egli severissimo Giudice vi rimirerà più che torbido; e tarà quello, che per vfizio griderà *redde rationem*. Non vi sarà dunque soccorso: sarà finita per voi: E voi a questa verita non temete, non tremate? non vi risoluete ad abbandonare i peccati; a dare di bando a vizii, a ben confessarui? Avvertite, che se indiugiate, verrà, così non fosse, verrà tempo, che vorrete pentirui, e non vi pentirete, e non pentendovi, proverete

rete i rigori del Divino Giudizio, che porta seco una inreparabile sentenza di dannazione. Dio non lo voglia.

LIMOSINA.

NEgli humani Giudizii è prohibito al Giudice da tutte le leggi il prender regali; per il pericolo, che si corre di dar la sentenza più a favore del regalo, che della giustizia. Nel supremo Tribunale del Giudice eterno le cose vanno al contrario; perche la volontà del Giudice è legge d'ogni rettitudine: Si dichiara Christo, che in quel giorno la sentenza favorevole si darà solo a chi regala secondo la sua possibilità: *quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.* Fate dunque a gara di regalare il Giudice Christo nella Persona de Poverelli; se volete poter sperar la scutenza in favore.

PARTE SECONDA.

IL processo è finito, il Reo è conuinto; resta la formidabil sentenza, da cui dependerà l'eternità, ò di pene, ò di premio: *Venite benedicti; discedite a me maledicti;* queste due cose finiranno i tempi, stabiliranno l'eternità. Se così è; come potrà cadere

dere in mente de miei VV. di più peccare? Tumanama Satrapo nativo delle Indie Occidentali, dove la gente usa Semitarre di legno, accusato di non sò qual delitto a Vasco Nugnez, uno de Conquistatori di quei Paesi, si pose avanti ad essio ginochioni, e doppo hvaer detto le sue ragioni messà la mano sul pomo della Spada del Nugnez, proruppe, piangendo in queste parole: E potete voi credere, che a me sia ne pur caduto in mente d'offenderui; mentre sò, che porrate qui al fianco una Spada, che divide in un sol colpo un huomo da capo a piedi.

Ah miei VV.; chi ben considera questa Spada terribile, che metterà divisione trà gli Eletti, & i Reprobi, questo Cortello *ex utraque parte acutus*, che uscirà dalla bocca d'un Dio fulminante; come è possibile, che possa indursi a peccare? Sì, si udiamone la pronunzia, perche ci rimanga ben fissà nel cuore.

Sù sù, dirà Iddio, venghino al possesso del Paradiso quei Sacri Pastori, che presederono vigilantissimi al mio gregge, e con essi, sù, venga quel sacro Clero, che con vita ecclesiastica edificò le Città.

Sù sù al Cielo ò Religiosi, che vivete penitenti nelle Celle, astinenti ne Refet-

fettorii, salmeggianti ne Chori, che imitatori del vostro gran Padre, foste indefessi ne studii Santi, abbatteste heresie, e confutaste i nemici della Chiesa. Sù sù Voi, che Predicatori Evangelici propagaste la mia gloria. Sù sù Serui di Maria mia Madre, che con pietà animaste i Popoli alla di lei devozione. Al Cielo, ò Dame, che viveste senza vanità. Al Cielo, ò Cavalieri, che viveste senza fasto. Al Cielo Mercanti, Artisti, che senza frodi trafficaste. Al Cielo insomma voi tutti, che viveste osseruanti de miei precetti: Sù sù *Venite Benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum*; Risponderanno i Giusti a questo, con un volo, che gli portera dietro a Christo verso l'Empireo. *Venite Venite*, ripiglierà il Redentore, voi, che chiamati obbedisse, e dietro a me portaste la Croce; venite liberi dal Mare delle tribulazioni, vestiti di stole bianche, lavate nel bagno del mio salutifero Sangue. Venite alla vita ò Martiri, voi, che per me sopportaste la morte; venite al possesso de miei beni, voi, che per me vi spogliaste di tutto il Mondo. Venite alla Corona ò Vergini, che per me immacolate vi conseruaste; al premio, al premio per la battaglia, che sosteneste, al riposo, per

le

le fatiche, che tolleraſte: Al Cielo, per la terra, che calpeſtaſte, ò miei Santi: venite a benedire in eterno il mio Padre, che ab eterno u' ha benedetti; *venite, Benedicti Patris mei; poſſidete paratum vobis Regnum*. O Dio, che feſte, che trionfi, che giubili ſaranno allora nel cuore de Beati!

Non così per voi Ribelli, ecco la voſtra ſentenza: *Diſcedite a me*, partitevi da me voſtro Dio, voſtro Principio, voſtro ultimo Fine; partitevi da me voſtro Redentore: da me, che per voi mi feci huomo, ne mai ceſſai di piangere, e penare per voſtro amore; da me, che per ſaluarui m' eſpoſi a Croce, a Morte; *Diſcendite* dal mio regno, da miei beni, dal mio Paradiſo: *Diſcedite*, partitevi dal coſpetto di queſti Santi, che mi circondano; di queſti Martiri miei Soldati; di queſte Vergini mie Spoſe: *Diſcendite* partitevi dalla faccia della mia Madre, che adirata non può vederui. *Diſcedite a me maledicti*, partitevi da me, maledetti da me, maledetti dal mio Padre, maledetti nell' Anima, maledetti nel corpo, maledetti nell' intelletto, nella volonta, maledetti ne voſtri compagni, maledetti nel tempo, maledetti per ſempre; hauete amata la meleditione, eccola:

la: *Diſcedite a me maledicti*, e dove, *in ignem eternum*; non vi ſcaccio da me, perche viviate a capriccio, come havete fatto ſin hora; ma per rinchiuderui in una Prigione, non vi ſcaccio da me, perche vi portiate a quelle veglie, a quei balli, a quelle feſte; ma *in ignem*, al fuoco, in una prigione, ove il tetto, le mura, il pavimento ſarà di fuoco: Ne quì finiſco, *in ignem eternum* nel fuoco eterno, eterno, eterno, che non haverà mai fine, & appena proferitaſi dalla bocca di Dio quella parola *eternum*, appena fulminata quella ſentenza, punto non ſi tarderà ad eſeguirla. Voi ben ſapete, che appena Moſe hebbe finito di parlare contro i due rubelli di Dio Datan, & Abiron; e ſubito ſi aprì ſotto de piedi la terra, e vivi vivi ſe l'inghiottì. Così avverrà in quello iſtante. Appena Chriſto haverà finito di ſentenziare cõtro i Reprobi, che verrà ſubito a ſpalancarſi per mezzo la gran Valle di Gioſafatte, e gli aſſorbirà ſubito nel ſuo fondo, *ibunt hi in ſupplicium æternum*.

Miei VV. *unum de duobus*, grida il Griſoſtomo, ha da toccare à voi, a me; o la ſalute, ò la perdizione, ò il Cielo, ò l'Inferno, ò l'eſſer benedetti, ò l'eſſer maledetti in eterno, & a noi ſtà l'eleggere:

re pentate a casi vostri, che jo per me hò pensato a i miei, & andate in pace.

PREDICA NONA.

Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno. S. Luc. al c. 16.

L'ORGANA Pittor bravissimo, si mostrò lo Zeusi de suoi tempi, con dipingere, non il volto d'un Elena ricavato da tutte le bellezze della Grecia, ma il ceffo di Meduſa copiato al vivo dalle bruttezze d'ogni più mostruoso Animale. De più deformi, e de più spaventosi ne adunò in gran numero, e di ciascuno ne fece notomia con l'occhio, distinguēdo parte a parte ogni più scōcia mostruosità, poscia cō la mano trasportò sù la tela quei vivi terrori, acciòche da tante sparse bruttezze, raccolte in uno, una ne riuscisse fior di bruttezza la faccia di Meduſa. Che l'opera felicemente riuscisse, testimonii ne furono gli occhi degli Amici, poiche al rimuoversi improvisa-

visamente il velo; quasiche si scopriſſe, non la dipinta nel quadro, ma la vera Meduſa nel celebre Scudo, preſi da un freddo horrore, rimasero come di pietra. Piacesse al Cielo, che a me fosse concessa una simile arte, con cui potessi metterui in vista al vivo l'horribil volto dell' Inferno! sperarei con l'aiuto Divino, strane sì, ma Sante mutazioni. M'ingegnerò dunque quanto più posso d'esporui un ombra dell'apparato funesto de tormenti Infernali, provati hora da chiunque in compagnia dell'hodierno Epilogne *Sepultus est in Inferno*. La terribilità del argomento non tollera superfluità d'esordio, ma richiede straordinaria attenzione; Datemela a prò delle Anime vostre, e do principio.

Passeggiando un di quel gran Padre de Monaci S. Macario per le vaste solitudini d'Egitto, piantò inavvedutamente il suo bastone sopra d'un teschio di Morto; da cui sentendone uscire voci di lamento: si fermò interrogando, s'era Anima salua, ò pur dannata. Son d'un' Anima dannata, rispose il Teschio. Se così è, soggiunse il Santo, dammi qualche notizia del tuo Inferno: Non altra ti posso dare, replicò il teschio, che questa: l'Anima sopporta l'Inferno, ma non

sà

sà comprendere cosa sia Inferno. Che farò dunque R. A. se dovendo parlare d' Inferno, non può questo comprendersi!

Grãde Iddio, che havete in vostra mano quella chiave, che apre, e serra la Porta eternale, concedetemela, vi supplico, voglio spalancare quell'horrenda Prigione di Dannati: ne vi crediate, che jo pretenda di restituire ad alcuno di loro la libertà, ne recare acqua al loro fuoco, balsamo alle loro piaghe, o questo nò, stiano pure ivi i miseri a pagar giustamẽte gli oltraggi a voi fatti: non son degni, ne di soccorso, ne di pietà: s' arrabbino pure: si disperino, loro danno. Quel, che jo pretendo, altro non è, se non questo: far vedere a miei VV. quell'orribile luogo: acciò che niuno di loro a me si cari ca da colaggiù à popolarlo. Ecco, ecco, e già calata la gran chiave. o che strepito di catene! ò che strascinamento di catenacci! gia stride la grã porta: si apre! ò che fumo, ò che caligini, ò che puzza, ò che strilla, ò che confusione! conuien stare alla larga; e se nostro pensiero fu di vedere, contentarci d'udire. O la ascoltatemi voi, Anime tormentate: e datemi qualche certezza del vostro Inferno. Ditemi, vi contentareste voi, che il voltro Inferno fosse quel Toro di Bronzo, do-

ve Falar Tiranno d'Agrigento racchiuso il Paziente col fouco acceso sotto il ventre del toro, godeva sentirlo mugire, mentre il misero nell'Interno della bestia infocata si abbruciava? Vi contentareste della fierezza de Sciti, quelli spaccando per mezzo Cavalli, seppelivano nelle loro viscere huomini vivi, sostentandoli con cibo; acciòche quivi da' vermi, che nascevano dalle carni putrefatte del Cauallo morto, a poco a poco fossero vivi mangiati? Vi contentereste della bestialità del Tiranno Mezenzio, che congiunti a corpi vivi corpi morti, così gli lasciava, affinche dal fetore del Cadavero ne venisse ucciso il Vivo? Che rispondete? vi contentareste di queste atrocità de Carnefici, e Tiranni più crudeli? Taci, sento, che mi dice il Grisostomo; taci, perche questi sõ torméti da burla, rispetto a quelli dell'Inferno. Dunque rispetto all'Inferno sarà una burla quella crudele inuenzione praticata nell'Inghilterra, ove s'applica sul nudo ventre del misero Condennato un'esercito di Rospi vipere, & altri simili Animali, sopra i quali, coperti con una gran conca di rame, si accende fuoco si cocente, che quelle bestie inferocite stracciano il corpo del reo per fuggire dal fuoco; e tutto questo

farà una burla, se si paragoni con l' Inferno? *hæc ludicra sunt, & risus ad illa supplicia.* Sarà una burla quel supplicio dato in Francia all' Vccitore d' Enrico Quarto; supplicio tanto inaudito; poiche il Reo fù posto sopra d' un palco nella gran Piazza, & ivi lentamente con forbici roventi attanagliato nelle gambe, Coscie, braccia, e petto: indi nelle piaghe fatte dalle tanaglie si fusse olio, piombo, e Zolfo bollentissimo; la mano poi infame, tenendo il cortello proditorio sopra un fuoco sulfureo, fù fatta lambiccare, fino a rimanerne le Ossa sole ignude: il Corpo poi da quattro Cavalli squarciato fù cõsumato nelle fiamme: e questo pure farà una burla o Grilostomo? Si una burla, se con l' Inferno si paragoni: *hæc ludrica sunt, & risus ad illa supplicia.* Burla dunque altresi sarà quel Macello, che nell' Olanda fù fatto di chi ferì con Archibulata Guglielmo Principe d'Oranges. Vedeasi sospeso il Reo da nodi de pollici delle mani con cento libre di piombo appese a pollici de piedi; e con horrore riniravasi da manigoldi spietatamente flagellato piover Sangue. Indi deposto dal doloso eculeo, sottentrò ad esser martirizzato con acute cannette sotto le ugne; Legato poi ad

un

un palo die la mano trà due lamine di ferro infocate ad arroſtire con le oſſa medeſime, ſi che il fetore ammorbava tutta la Piazza, è per ultimo ſquarciatali a pezzetti la Carne cō tanaglie acute, apertoli con un Coltello il petto, cavatoli col cuore le viſcere, fù quell' avanzo di Cadavero in qnattro parti ſpaccato. Burla sì, mi riſponde il Boccadoro, ſe ſi ponga a confronto con i tormenti d' Inferno. *hæc ludicra ſunt, & riſus ad illa ſupplicia*. Ma che devo jo aggiungere per fare un vero ritratto delle Pene Infernali? forſe gli ſtrazii più ſtravaganti de SS. Martiri? tutto quello, che vvoi replica il Santo; perche tutto non è ne pure un' ombra d'Inferno: *pone ferrum, ignem, & beſtias, & ſi quid his difficilius; attamen nec umbra quidem ſunt ad illa tormenta*. Poni inſomma, quanto vidde Roma, & il Mondo tutto di barbaro, ſotto i Neroni, Diocleziani, e Valeriani, da quali la barbarie ſteſſa fù ſuperata; e ſe ti ſai ſognare altre più horrende inuenzioni di Martirj tormentati, e ſappi, che ne pur farai un ombra de tormenti d'Inferno. E la ragione è manifeſta; perche, ſe Iddio in queſta vita ha permeſſo tormenti ſi fieri, di Martirii ſpietati a gente Santa, e degna di premio;

certo, che non devono trattarsi del pari nelle pene i cattivi, & i buoni; e perciò haverà nell'Inferno apparecchiati assai più atroci tormenti per la canaglia degli Schiavi suoi rubelli, e degni d'ogni più estremo castigo. O Inferno, Inferno! quanto mai sei terribile!

Deh tù, ò buon Soldato Drittelmo, che, secondo la narrazione di Beda, havesti fortuna di dare un occhiata all'Inferno; allorche in Inghilterra, essendo tu Morto, doppo un giorno risuscitasti, & a guisa di sbalordito ti rintanasti per sempre in un Romitaggio a scarnificarti cõ orrende penitenze; rispondendo a chi si stupiva di si aspro trattamento: *acerbiora vidi*: ho veduto, & hò sfuggito tormenti molto maggiori. Spiegaci di grazia ciò, che volevi esprimere con quel continuo replicare *acerbiora vidi*. Dimmi; volevi tù significare, che trà quelle tenebre d'Abisso, nelle quali dimorano acciecati da perpetue Notti i Dannati, altro non ne ritraggono, che fumo, che orrore; che colagiù, si vedono i Diavoli in forma si spaventosa, che Caterina da Siena, havendone veduto un solo, e sol di passaggio; asserì, che più tosto di vederlo un'altra volta si sarebbe eletta di caminare a piedi nudi sopra le braci ardenti

denti fino al dì del Giudizio. Dimmi dunque ò Drittelmo, volevi tù significare questa pena, quando dicesti *acerbiora vidi*? Sì, ma non basta: ho veduto di peggio. Vedesti forse quei miseri dannati, che colaggiù se ne stanno l'uno sù l'altro ammassati, e l'uno l'altro premendo, come vve nel Torchio. Si che con la bocca applicata al Cadavero marcio, che haveranno sotto, saran costretti a sorbire quello stomacoso humore: essendo ben dovere, che si sazii di feccia, chi beve, come acqua l'iniquità. Miei VV. gran pene sono queste, vedute da Drittelmo. Se vi basta l'Animo tollerarle, quasi dissi, peccate: ma se nò, desistete dalle offese di Dio, e date mente ad Agostino: *vel mortem time, si non times peccatum. Non times peccatum? time quæ perducit peccatum. Acerbiora vidi*; Drittelmo non si quieta; e dice haver veduto di peggio. Ma che vedeste mai di peggio? forse quei storcimenti de Dānati, per le puzze intollerabili, ò de Corpi ferentissima scaturigine de Vermi, ò della Carcere, Cloaca delle più stomacose sporcizie; pena sì grande, che San Martino all'intollerabile puzza lasciata nella sua Camera da un Demonio comparsoli, poco meno, che tramortito, disse;

ò Inferno, chè fetore farà il tuo con-
tanti, e tanti milioni di Dannati, e di
Demonii; se un Diavolo solo col suo
fetore ha cangiata la mia camera in un
Inferno? Dimmi ò Drittelmo, e questo
quel suplicio più duro, che vedesti nell'
Inferno? Sì questo ancora jo viddi; ma
non basta: hò veduto di peggio. Ben
t'intendo; hai veduto, che i miseri Dan-
nati sono di continuo maltrattati, lace-
rati, e sbranati da quei Demonii, ne i
quali non è punto di compassione. *Acer-
biora vidi*; ma se vedesti ancor di peg-
gio? tù non vvoi intendere d'altro che
del fuoco chiamato da Curzio l'ultimo de
supplicii, *ignis supplicíorum ultimus est*;
e vvoi dire, che hai veduti i Dannati av-
viluppati tra fiamme sì furiose, che que-
sto fuoco nostrale al parere di S. Anselmo
è come fuoco dipinto: *sic istum natura-
lem ignem vincit, ut iste pictum ignem*;
non lo credete? vditemi.

Ricordano le Storie, che Giorgio Ca-
striotta havendo mãdato à Maometto se-
condo Signore de Turchi quella celebre
Spada, con cui tagliava di netto il Collo
ad un Bue all'udir poi, che niuno di quan-
ti si erano a ciò provati haveano mai po-
tuto conseguire gloria sì bella: Savja-
mente rispose; punto non meravigliarsi

di

di ciò; havendo egli mandata la Spada, ma non il braccio. Tanto io pure dirò a voi; se mai per sorte vi paresse incredibile la forza del fuoco Infernale; misurandolo alla vista del nostro. Il fuoco in mano della Natura è come una Spada in mano d'una Donna; ma il fuoco dell' Inferno è come una Spada in mano di Dio: e perciò non è meraviglia, se maneggiata colaggiù dalla Omnipotenza, faccia prove tanto eccedenti il nostro intendere. Per questo Iddio non fù contento di dire, *si acuero ut fulgur gladium meum*, ma u'aggiunse *& arripuerit iudicium manus mea*, perche si sappia, che questa Spada di fuoco non tanto opera per la propria virtù, quanto, perche è guidata dalla mano Divina. Si trovano hoggi de fuochi artificiati, i quali arrivano ad ardere fino nelle acque; & i Chimici fanno accēdere nell' Antimonio un fuoco si poderoso, si penetrante, che in paragone d'esso le fiamme delle fucine più ardenti pajon fiamme di paglia. Quanto sarà dunque furioso il fuoco Infernale fuoco artificiato bensì, ma dalla mano Divina? E per farui intendere, esser questo fuoco d'Inferno tanto spietato, riflettete, che il nostro fuoco fù creato da Dio per beneficio nostro; per

ſcaldarci, per ricrearci; ma il fuoco Infernale è creato, non per ſeruo, ma per Carnefice; è acceſo in un Zolfo formato a poſta per tormentare i peccatori, e però ſe tanto tormenta i rei quella vampa, che è un dono della Divina beneficenza, e liberalità; quanto più dourà tormentare quello, che è un ſfogo della Divina Giuſtizia? Io mi dò a credere, che, ſe in queſto fuoco vi cadeſſe una Montagna di Macigni, e Marmi duriſſimi; vi ſi disfarebbe tutta come cera, *à facie tua* regiſtrò Iſaia, *Montes defluerent*. Certo è, che un fuoco tanto minore, quanto è quello del Veſuvio, e Mongibello liquefà i ſaſſi, e riduce in Cenere i Macigni più duri; ſpargendoli sù Campi a guiſa di Nembi; acciòche gli huomini habbino avanti gli occhi un leggiero abbozzo di quel fuoco molto maggiore, che la fede ci addita a diſtruggimento degli ſcelerati. Son sì terribili quelle fiamme, R. A., che Solone infelice Scolare dall'Inferno comparſo al ſuo Maeſtro vivente, giuſta la promeſſa; gli ſtillò una goccia di ſudore di quel gran fuoco ſopra la mano; & in un iſtante da parte a parte lo traforò con ſpaſimo da morirne. Hor ſe il ſudore cagionato da quelle fiamme, che bruciano i Dannati,

e più cocente, & ha forza tanto maggiore, del nostro fuoco, chi negherà, che il nostro fuoco non debba chiamarsi dipinto a paragone di quello dell'Inferno? Avari per voi sono preparate quelle fornaci: per voi ardono quelle fiamme, ò Irriverenti alle Chiese: per voi, ò Mormoratori: per voi, Bestemmiatori: per voi, ò Donne, se foste vane con detrimento della vostra, e della altrui onestà per voi ò Padri, se male educaste i Figli se non sodisfaceste a Legati pii; se non pagaste mercedi; se u'ingrassaste con la roba altrui. Per voi ò Peccatori è preparato quest' Inferno sì tormentoso di fuoco sì terribile. E pure ecco là Colui, ecco là colei, che, come se non gli bastasse per portarsi all'Inferno quella sfrenata lascivia in cui vivono; hanno preso per Cavalli di rilasso a covare in cuore un odio Diabolico, & una cieca avarizia. Il Leone (Dio immortale) atterrito dalla vista del fuoco; ferma la Zampa, & abbassa l'orgoglio; e tù Peccatore, e tù Peccatrice alla vista dell'Inferno non saprai fermare il passo al corso delle tue tante sceleraggini?

Segui pure, & aspettati di peggio; poiche Drittelmo continua ad esclamare: *acerbiora vidi*. Dunque u'è nell'Inferno

tormento più fiero del fuoco? Sì. Pẽsieri miei disperati, e che cosa posso immaginarmi di più crudele? finiscila una volta. Drittetmo, e palesa espressamante ciò, che vedeste di più spietato. Non lo posso dire; pare risponda con Geremia: perche anche esso havendo veduto in Spirito l'Infernal Macello, esclamò: *secretum meum mihi*; cioè, come spiega S. Girolamo, *non possum narrare*. Non è possibile, l'accennare, non che esprimere ciò, che attonito viddi di terribile nell' Inferno. E pure jo vorrei fare apprendere qualche poco l'atrocità delle Infernali pene, a chi mi ascolta. Ecco, che fò tutto lo sforzo per abbozzarnele VV. prendendo le parole di Dio nel Deutoronomio al ventesimo terzo. Vdite: E Dio, che parla, *Congregabo super eos mala*, roverscerò, dice egli, sopra de Dannati nell' Inferno quanti castighi saprò mai inuentare, non voglio, che manchi loro n e pure un tormento. Li voglio affitti, flagellati, scarnificati, come appunto afferma l'Angelico: *Nihil erit in Damnatis, quod non sit eis materia, & causa tristitiæ*. Non consentono i Medici, che il corpo humano possa in un tempo stesso venire afflitto da tutti i mali, di cui per altro è capace; perche essendo

molti

molti di questi l'uno all'altro contrarii di qualità; non sono compatibili ad un tempo stesso in un istesso soggetto; ma tale opinione, dice Drittelmo non corre colaggiù nell'Inferno, dove le pene, benche diverse, non saranno trà se contrarie; ma si daranno la mano: e due veleni non comporranno un antidoto, ma un tossico più mortale. In somma si verificheranno le parole Divine, *congregabo super eos mala*. Tutti, ma tutti i mali piomberanno ad un tempo sopra de Dannati.

Hor sì, che penso ò Drittelmo d'haver trovato l'ultimo de Supplicii, mentre di tutti i Supplicii ne ho composto un Supplicio solo: *congregabo super eos mala*: appunto! quasi sdegnato mi risponde, soggiungendo *acerbiora vidi*. Si sì taci; t' intendo. Ascoltatemi ò Peccatori; e se questo ultimo tormento de dannati non vi mette in capo l' horrore all' iniquità, si che lasciate gli odii; abbandonate l' amicizie indegne, restituite l' altrui; jo per me, quasi dissi, dispero della vostra salute. Drittelmo si fà intendere, e dice; che l' ultimo de supplicii trà dannati, è, che colaggiù in quell' abisso sempre si morirà senza mai morire; sarà la Morte immortale, e non haverà il bene del fine di tutti i mali: &

dixi periit finis meus! O' eternità, eternità! Miseri dannati, cercharete la Morte per rittoro a vostri mali, e mai la trovarete: *quarent mortem, & non invenient*. Lo Scorpione cinto d' ogni intorno da Carboni accesi, disperato, si morde al fine tanto da se medesimo, e si vccide; ma quei Meschini; non solo circondati, ma penetrati interiormente dal fuoco, non haveranno tanta forza da terminare in simile modo i loro guai; bisognerà, che sempre vjvino in un continuo, e disperato morire; dimanderanno, come quel miserabile chiedeva a Tiberio Imperadore la Morte, a fine di terminare le molestie della Prigione; e ne haveranno per risposta quella, che diede a questo Infelice il Monarca: *non dum mecum in gratiam rediisti*. La Morte sarebbe un sogno d'essere ritornati in grazia, perche gli leverebbe da quel cõtinuo, & acerbiss. morire.

Santo Profeta reale voi, che parlavi dell' eternità de dannati allorche diceste: *& erit tempus eorum in sæcula*, che volevi mai esprimere con quella parola *in sæcula*? Volevi forse dire, che quei miseri peneranno fino a tanto, che un picciolo Cardellino tornato a bere una sola goccia per anno, potesse giungere a seccar tutti i mari? più, *in sæcula*. Vole-

te forsè dire; che peneranno fino a tanto, che un minuto vermetto tornato a dare un sol morso per anno, potesse giungere a divorar tutti i boschi? più, *in secula*. Volete dire, che peneranno fino a tanto, che una leggiera Formica tornata a muovere un sol passo per anno potesse giungere a girar tutta la terra? più, *in secula*. Volete voi dire, che, se tutto il Mondo fosse pieno di minutissima arena, & ogni secolo ne fosse tolto un sol grano; allora lasceranno i dannati di penare, quando tutto l'Vniverso sarà votato? più, *in secula*. Ma, che volete voi dire? forse volete dire, che, se questo Mondo fosse tutto fatto di bronzo, & ad ogni secolo gli fosse dato un colpo; allor lascieranno di penare quei miseri? quando l'Vniverso sia tutto infranto? più più, *in secula*. Mà, Dio immortale! io non intendo; Facciamo dunque così per capire in qualche modo questa Eternità. Fingiamo, che un Dannato doppo ogni milione di secoli sparga due lacrime sole: hor ditemi Santo David, resterà egli di penare, quando habbia pianto tanto, che le sue lacrime fossero bastanti a formare un Diluvio maggior di quello, nel quale naufragò un Mondo intero? Appunto, appunto! risponde il Santo Profeta,

tacete

cacete, che queste son similitudini da Fanciullo *in secula in secula*, che è quanto dire secoli senza numero, senza termine, senza tassa. O' eternità! ò eternità! Rupi, Grotte, Spelonche, ove siete; perche venga attonito a rintanarmi dentro di voi; finche jo giunga a capire Inferno, & Inferno eterno.

Ben capì questa verità la famosa Peccatrice, quantunque Idolatra, Eudocia colà nella Città di Eliopoli in Fenicia. Era Eudocia dotata d' una bellezza sì rara, e d' una grazia sì manierosa, che non haveva pari; Nel più bel fiore della sua età si arrendè ad un impudico amante; e, perche nel conuito de piaceri un sol cibo non sazia; ma stuzzica l' appetito d' un altro; passò tant' oltre, che vendè il suo corpo a chiunque lo voleva pagar ben caro; Onde non solo persone private, ma eziandio Principi rapiti dalla di lei bella andavano a trovarla sì che in breve tempo ammassò un tesoro di ricchezze, & una supellettile da Regina; Albergava in un gran Palazzo vicino alla porta della Città, forse per esser più pronta a ricevere i Forestieri, che anche di lontano venivano tirati da lei calamita d' Inferno. Iddio però, che la voleva a se, usò un tratto della sua

pro-

Providenza per guadagnarla. Dispose per tanto, che Germano Santissimo Monaco, ritornando dal Pellegrinaggio di Palestina, passasse per Eliopoli, e da un buon Christiano fosse alloggiato in una Casa vicino al Palazzo della Rea Femmina. Dopo una breve refezione fu condotto Germano in una Camera a riposare contigua al Gabbinetto, ove stava l'infame letto d'Eudocia. Il Monaco, secondo il suo costume, sù la mezza notte cominciò con alta voce a cantare i Salmi: indi preso in mano un sacro libro, che sempre portava seco, si diede a leggere con voce parimente sonora, quello, che lo Spirito Santo gli presentò innanzi, & era appunto delle pene eterne de peccatori nell'Inferno. Hor la Divina providenza, che voleva la conuersione d'Eudocia, dispose, che ella, non solo fosse sola in quella notte; ma tutto udisse, e tutta commossa si sentisse agitare da pensieri spaventosi; per tanto, giunto il giorno chiama a se un Paggio: l'inuia a cercare di chi quella notte vicino a lei havesse salmeggiato, e lo pregasse portarsi da lei. Venne subito Germano, così inspirato da Dio; e sentendosi interrogare, chi fosse, e d'onde venisse; a tutto rispose: e con tale occasione si mi-

se

se a darle contezza delle verità euangeliche, e particolarmente de castighi preparati per i lascivi, Superbi, & avari. Adunque per me, replicò ella, che sono un impudica, vana, e superba, sono preparate pene sì grandi? Certo che sì, replicò il Monaco, ma non vi sarebbe rimedio per liberarmene? Sì, soggiunse Germano; perche, rinunciati i piaceri del senso, distribuiate le ricchezze mal acquistate a poveri, e riceviate il S. Battesimo. Accettò la contrita Donna il Consiglio, e risoluta di prepararsi con penitenza al Sacramento; chiamata a se la Cameriera; ordinolle, che non introducesse a se persona alcuna, e che a tutti dicesse, esser la Signora fuori di Casa. Se ne stava dunque ritirata la penitente Eudocia; quando, apparitole un' Angelo dal Cielo, le mostrò le pene dell' Inferno, alle quali era destinata, se non si ravvedeva, e l' animò alla penitenza. Allora Eudocia vestita di ruvida tonica si portò da Teodoro Vescovo di Eliopoli, & a lui consegnò le ampie sue ricchezze, che seruirono per sostentamento de poveri, e per fondar Monasteri; Indi ritiratasi in un Claustro di sacre Donne cominciò vita Santa, e con tal lustro, che di lì a poco fù fatta Superiora di quella

Religiosa adunanza. Il Diavolo, che non poteva sopportar tanta perdita, soldecitò un certo Filostrato, che era uno de più cari Amanti d' Eudocia; il quale adoprata ogn'arte per giungere a parlare ad Eudocia per distorla, giunse a fingersi Monaco. Gli riuscì, & a solo a solo in Parlatorio così le disse: Eudocia, jo vi vedo pallida, e macilente &c. còn intorno una ruvida tonica, perche quel velo di canape in capo? perche quella corda attorno al Collo? Povera Eudocia quanto siete cambiata da quella, che eri! I vostri Amanti u' aspettano, se temete l' Inferno, vi sarà tempo da far penitenza: sù, risoluete, tornate, lasciate. Eudocia, allorche più voleva dire, con gl' occhi bassi, e voce adirata chiamò Iddio, che lo punisse; fù castigato; perchè cadde morto, fù ravvivato per l' Orationi d' Eudocia, e per le medeme si convertì.

Or' jo dico: mirate quanto potè in una Idolatra il pensiero dell' Inferno; la mutò del tutto; ne solo questo pensiero convertì lei, ma la fà convertitrice degli altri. E voi Christiani al pensiero di quelle pene non risorgerete da' vizii? Sù sù, dite ancor voi: ò Inferno! ò penitenza!

S. Gio: Grisostomo dice, che questo infelice Ricco non è sepolto nell' Inferno, perche fosse ricco; ma perche non fece la limosina a Lazzaro Mendico: *non enim quoniam dives erat puniebatur, sed quia misericordiam non exhibuit*; Le ricchezze non mandano a casa del Diavolo, ma bensì la crudeltà verso de poveri. E S. Agostino dice, che *ante fores gehennæ stat misericordia*, avanti le porte dell' Inferno vi stà la misericordia Divina, ma voi più tosto direte, che vi stà la giustizia, perche nell' Inferno, dove *nulla est redemptio* non vi ha da fare la misericordia. V' ingannate, replica S. Agostino; vi ha da fare assai, & eccone la ragione, *ante fores gehennæ stat misericordia, ut nullum misericordem in illum mitti carcerem permittat*; la Misericordia stà sù la porta dell' Inferno per non lasciare, che laggiù vi entri alcuna persona misericordiosa; siate dunque liberali verso de poveri.

PARTE SECONDA.

PASSEGGIANDO un di per una Galleria Margherita d' Austria Moglie di Filippo III. teneva fisso lo sguardo in certa parte, e sospirando piangeva. Interrogata da una Dama della cagione del suo pianto, additolle una pittura, in cui vedevasi un capo di due strade, una delle quali conduceva ad un Monte rappresentante il Paradiso; l' altra ad una Caverna simbolo dell' Inferno, e ponendo il dito sul principio del Bivio, disse *in hoc bivio adhuc sum, & non vis, ut plorem?* Ah che per verità chi ha un poco di stima dell' Anima, e senno in capo doverebbe disfarsi in lacrime per il solo pericolo di potersi dannare.

Se fu Spirito di Dio quello che mosse la lingua del Grisostomo; allorche predicando agli Antiocheni disse: *Quot esse putatis in hac Civitate, qui salui fiant!* e soggiunse: *non possunt in tot millibus inueniri centum, qui saluentur; quin & de illis dubito*: e pure Antiochia era Città grandissima, dove fioriva la fede, e trionfava la pietà. Se il Santo lo disse mosso da Spirito Divino: Città mia cara

a ri-

a rivederci. Se di soli cento si prometteva: anzi ne pur di tanti si assicurava della salute il Boccadoro, in una Antiochia: quanti dunque de tuoi Cittadini, anche di questi, che hora mi odono, ne anderanno all' Inferno? che Iddio non lo voglia, ne pur d' uno.

Ditemi VV. questa sola paura non vi fà battere il cuore? Ma che horrore sarebbe il vostro, se sapeste di certo, che alcuni di questi quì presenti si dovessero dannare? Ahime! con che compassione gli mirereste! E pure, se hora, prima d' uscir di Chiesa non vi risoluete a mutar vita: jo, quasi dissi, dispero della vostra salute.

Porilio Ambasciadore Romano disegnò, come sapete, un cerchio attorno ad Antioco, e gli prefisse il tempo della ritirata, dicendoli: *hic stans delibera*: non uscir di qui prima d' haver deliberato ciò che voi fare. Altrettanto jo voglio praticar con voi. Fratelli miei, peccatori: jo disegno intorno a voi la voragine d' Inferno col circolo dell' eternità, e vi dico: *hic stans delibera*, qui non vi è strada di mezzo: ò Inferno, ò lasciare la mala pratica: ò Inferno, ò restituire, e la fame, e la roba: ò Inferno, ò pacificarsi col prossimo: ò Inferno, ò mutazione

di

di costume, peccatori miei cari. Risoluete una volta da vero di abbandonare il peccato, e di non ingannar più, e tradire voi stessi: perche i piaceri sono brevi, il penare è eterno.

Lutero, quell'iniquo, quell' indegno, che con lacrime di Sangue fà tutta via piangere alla Chiesa la perdita del Settentrione, scordato della Coscienza, della legge di Dio: pur qualche volta andava seco stesso dicendo: *Luter nunc benè*, quid *autem postea?* Lutero, le cose hora vanno bene: spassi non mancano: crapole abbondano: piaceri di senso quāti ne vvoi *nunc benè, quid autem postea?* ma morto, che farai, di tè, che sarà?

Così vorrei jo, che alcuni seguaci di Lutero, in quanto al vivio di senzo, e crapola a sè stessi dicessero *nunc benè, quid autem postea?* Ah, che, se jo vivo così licenziosamente: se non sò staccarmi da quella pratica, se seguiterò a vivere in questi vizii: le cose anderanno bene, finche si vive: ma doppo all' Inferno, alle pene, a tormenti, all'eternità de mali.

Dio immortale! jo esco fuori di me; mentre rifletto, che quantunque si sappino queste verità; ad ogni modo si elegge di compiacere a sensi in vita; ne si cura l'Inferno. Così in fatti non mo-

ſtro curarſene quell'infelice Cavaliere, di cui per degni riſpetti taccio, e nome, e Patria. Gran caſo: Vditemi. Havea queſti amicizia da lungo tempo con una Dama quanto nobile per il Sangue, altre tanto indegna per la Profeſſione. Accortiſi i Parenti della vergognoſa treſca, riſolſero toglier la macchia al parentado col Sangue dell'Adultero. Fingeſi per tanto, che la Signora mandi a chiamare ſecondo il ſolito in hora ſtabilita, l'Amante: egli ſi alleſtiſce all'andare; e già s'incamina; quando un buono amico accoſtatogliſi all'orecchio gli dice: avvertite, non andate: e perche? riſpoſe il Cavaliere: perche, repiico l'altro, ſon preparate inſidie alla voſtra vita; e in vece di diletti incontrerete la Morte, appunto ripigliò il Cavaliere innamorato, chi mi chiama macchinerebbe la Morte a chi m'inſidiaſſe alla vita. Nò, ſo di certo, ſoggiunſe l'Amico, eſſerui gente, che ſta per farluela: e ſe morirete andarete all'Inferno. Dio eterno! inorridite AA. a ciò, che ſegne. Nell'Vdir, che fece il Cavaliere: morirete, & andarete all Inferno, riſpoſe con bocca elecranda, acciecato dal diſordinato affetto: per Donna Maria ſi può andare all'Inferno. Così diſſe, e così legui. Andò al poſto,

e re-

e restò sul tiro. Anima miserabile, Anima dannata, vien quà, e dimmi hora, se ti sia del medesimo parere; già che hora provi ciò, che sia inferno, adesso, che tù peni, crucii, ed ardi nell'eternità delle pene, che dici? Si può andare per Donna Maria all' Inferno?

Ahi me! eccolo, eccolo; oh come brutto, come fetente, come va buttando fiamme dagli occhi, dalla bocca, dalle narici, & orecchie! oh come è d'ogn' intorno circondato, anzi imbevuto tutto di fuoco, più che il ferro nella fornace! Piange, si scontorce, smania, si dispera. Sù o disgraziato; e bene per una Dama tale si può andare all Inferno? ti trovi contento dell' elezione? Ah me sfortunato, ah bestiale, che io fui! maledetta quella femmina scelerata, e quel pazzo mio capriccio. Nò nò, che non si può per una Carogna, breve tempo goduta, venire in quelli tormenti per tutta una eternità. O se potessi tornar fuori dell' Inferno! ma che faresti? viverei, risponde, da buon Christiano: e farei acerbissima penitenza de peccati commessi. Taci taci, non vi è più tempo: conueniva pensarui prima. Voi si, cari VV. siete a tempo. Che risoluete per tanto? o Inferno, ò Penitenza. ò Penitenza, ò Infer-

ferno eterno. Intendetela, e considerate, che è pazzia da chi non crede, ne Paradiso, ne Dio, voler per breve piacere perdere il Cielo, & acquistare l'Inferno.

PREDICA DECIMA.

Tunc accedens Petrus ad Iesum dixit: quoties peccabit in me Frater meus, & dimittam ei? dicit illi Iesus: non dico tibi septies, sed usque septuagies septies.
S. Matt. al Cap. 28.

NA buona nuova vi reco questa mattina, ò Peccatori. Riceve Pietro da Christo la potestà di prosciogliere da peccati: *quodcumque solueris super terram erit solutum & in Cœlis*, ne questa la riceve limitata a poche colpe, ma per quante ne commetterete: *non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies.*

Voi, ò Padre, pretendete di manifestarci una cosa da noi non saputa con palesarci la Divina Misericordia nel perdono de

de noſtri peccati .. Eh che ben ſappiamo, che *Miſericordia Domini plena eſt terra*; e che Dio *eſt Deus miſericordiarum*. Frà gli Attributi Divini ſi come ei confeſſiamo ciechi nella cognizione di quella Onnipotenza, che può quanto vvole; di quella Sapienza, che conoſce tutte le virtù poſſibili; di quella Bonta, che accoglie nell'immenſità del ſuo ſeno ogni bene; così ci dichiariamo di perfettamente conoſcere la Divina Miſericordia.

Che dite miſeri? voi ſiete pur ciechi! Voi altro non havete in bocca, che Miſericordia Divina; e pure niente la conoſcete. Non me lo credete? uditemi, che vi farò toccare con mano, non ſaperſi da voi, che coſa ſia Divina Miſericordia; non ſaperſi il fine, non ſaperſi il numero de ſuoi effetti.

Taci, ò Peccatore, taci; ne più magnificare la Miſericordia Divina, giache non ſai, che coſa ella ſia. Se tù ſapeſſi ciò, che ſia Miſericordia Divina non giungereſti a ſegno di ſeruirtene per oltraggiarla co' peccati. Per Miſericordia Divina, tu non apprendi altro, che una non curanza del peccato, ſi che nulla importi a Dio il tuo mal vivere; nulla le tue ſozzure; nulla le ingiuſtizie; nulla le beſtemmie; e par, che tù dica le paro-

le degli Empii di Giob: eh che Dio trattenendosi con i suoi Angeli in Cielo non bada a ciò, che faccino gli huomini in terra, non mira alcun vizio per punirlo, ne virtù per premiarla, *circa cardines Cæli ambulat, & nostra non considerat*. Ma stolto che tù sei! come può mai essere, che egli non cura il tuo pessimo vivere, mentre a sopportarti peccatore sopra la terra, e non ti sprofondar subito nell'Inferno egli fà un sforzo della divina sua clemẽza? *Quę te vicit clemẽtia*, esclama S. Chiesa, *vt nostra ferres crimina*? la ragione poi di quesito sforzo, che Iddio fà alla sua divina clemenza sopportandoti, peccatore, sopra la terra, è doppia; perche una riguarda lo stesso Dio, l' altra riguarda il peccato; la ragione, che riguarda Iddio è, perche hauendo Iddio un odio infinito contro l' iniquità, che vale a dire eguale a quell' amore immenso, che porta a se, & alle sue Divine Perfezioni, doverebbe subito, che tu pecchi punire la tua temerità, e non facendolo fà un sforzo sì grande alla sua Divina Clemenza, che egli stesso per Malachia se ne stupisce, dicendo. *Ego Deus, & non mutor; & vos non estis consumpti*. Come è possibile, dice Iddio, che essendo jo un Signore sì grande, e sì potente

rente; voi, che tanto m' havete offeſo ſiate ancor vivi, e non ſiate ſtati annichilati dalla mia ſuprema Giuſtizia? *& vos non eſtis conſumpti.* Senti, ò Peccatore: di buona ragione doverebbe ſempre ſuccedere a te ciò, che accadde a quel Re di Scozia, il quale nel prendere dalla mano d' una Statua un pomo d' oro, che teneua nella deſtra in atto di porgerlo, nello ſteſſo tempo fù ferito da uno Strale, che teneva nella Siniſtra, & ucciſo; pagando con la vita il prezzo di quella avidità: Tanto, dico, doverebbe accadere a te, ogni qualuolta tù ſtendi la mano al pomo vietato dalla legge Divina; leuando, ò ritenendo la roba altrui, procurando vendette; cercando lozzure; doverebbe Iddio ſcagliare un fulmine ſi potéte, che ti faceſſe pagare con la morte temporale, & eterna la diſubbidien za; e ſe non l' ha fatto fin' hora, ciò è dirivato dallo ſforzo grande, che egli ha fatto alla ſua Divina Clemenza. Come è dunque poſſibile, che egli non curi il tuo mal vivere, mentre egli fa ſforzo a ſe ſteſſo per non punirti nel tuo peccato, che tanto odia?

Ne ſolo fà ſforzo per quel, che riguarda l'odio, che egli neceſſariamente porta al peccato; ma altresì ſforza la Divi-

na Clemenza a tollerare il peccato per il peso immenso dello stesso peccato. O' quanto è mai smisurato il peso del peccato mortale! etale, che per sua propria natura doverebbe in un punto piombare negli abissi chi lo cõmise: *in puncto ad Inferna descendunt*. Così seguì negli Angeli rubelli, appena si posò sopra le loro spalle questo peso, che non potendo sostenerlo: piombarono ad un tratto giù nell' Inferno: *Videbam Satanam tanquam fulgur de Cœlo cadentem*. Il fulmine, voi ben sapete, che subito, che si accende cade a precipizio; ne basta, che il fuoco, che di natura sua vola alla sua sfera, voglia sollevarlo; perche il peso di quella esalazione terrestre, di quella pietra, lo sforza a precipitarsi al basso: Tanto per appunto avvenne a Lucifero, & a suoi compagni, allorche insuperbendosi, peccarono; poiche il peso del loro peccato gli aggravò tanto, che non bastarono le forze della natura Angelica per trattenerli dal precipizio. Sentemi però, tù peccatore, tù peccatrice: quando acconsentiste a quell' inuito maluaggio, prima anche di venire all'opera, dovevi come gli Angeli rubelli esser precipitato nelle fiamme, e teco pure dovea esserpre cipitato quel, che ti sollecita za al mal

fare,

fare; ãche quella fémina ſcelerata, che ti portava le ambaſciate; che ti preſtava la caſa; e ſe ciò non è ſeguito, e ſtato per un ſforzo immenſo, che ha fatto la Divina Clemenza, e poi ardirai di dire, che la Miſericordia di Dio ſia una non curanza; che Iddio non ſi curi del tuo mal vivere; mentre egli fà un ſforzo sì grande a non caſtigarti per il peſo immenſo del peccato, che di ſua natura, come a ſuo centro ti porta all'Inferno? E ſe meglio vvoi conoſcere di qual peſo ſia il peccato; rifletti, che l'ombra ſteſſa della iniquità posta sù le ſpalle del Figlio di Dio humanato, lo fece cadere a terra colà nell'Horto di Getſemani; allorche vi comparue in ſembianza di peccatore, per pagare, come Mallevadore, quei delitti, che non havea contratto: *quę non rapui, tunc exoluebam*. Hor ſe l'apparenza, l'ombra ſola del peccato posta sù le ſpalle del Redentore lo fe cadere a terra, *procidit in faciem ſuam*; di che peſo devi mai eſſere queſto peccato, di cui tù ſcelerato non porti l'ombra, ma la ſoſtanza: ſe le ſpalle d'un Dio non reſſero al ſolo ſembiante del peccato: ſi chè hebbe a dire: *laboraui ſuſtinens*; non poſſo più: come vvoi dunque, che egli non faccia ſforzo a ſoſtenerne Te, pieno

di tanti vizii? sì sì, grida l'Apostolo: *sustinuit in multa patientia vasa iræ.* non vi vvol meno della sua infinita pazienza, per trattenersi dal fracassare questi vasi pieni d'iniquità tanto a lui odiosi.

Passo hora avanti; e dico, che se Iddio fà tanto di sforzo à sopportare il peccato, qual non farà mai a perdonarlo? ò che sforzo immenso! Il peccato si cõmette con somma facilità, mentre basta uno sguardo a compirlo: basta una parola, un pensiero; ma commesso è di sua natura difficilissimo a disfarsi; & è si difficile, che trà tutte le creature si passate, come presenti, sì possibili come future, non vi è forza, che basti a tanto. Attenti. Cadà sopra di voi (Dio non lo voglia) scossà da fiero terremoto la vostra casa: certo da per voi non potreste liberarui dal peso: non così, se tutti gli huomini si accordassero; e molto più se un Angelo vi soccorresse: e pure quãti vjvono buoni in terra; quanti regnano beati in Cielo, ne pure la Madre di Dio sarebbero sufficienti a distruggere un peccato mortale. Chi è caduto nel peccato vi starebbe infallibilmente eternamente sotto, se il Signore non u'impiegasse la sua destra; dicendo egli per bocca d'Isaja: *Ego ego sum, qui deleo iniquitates*

tates tuas. O peccato mortale quanto mai sei terribile! mentre per scancellarti vi vvole l'Onnipotenza Divina. Allorche voi VV. miei nell'andarui a confessare dite: Io mi confesso a Dio Onnipotente: *Confiteor Deo omnipotenti*, voi intendete di dire, secondo l'intenzione di S. Chiesa, che vi vvole l'Onnipotenza Divina a perdonarui i vostri peccati. E che cio sia vero, sappiate, che l'Onnipotenza Divina nel perdonarui i vostri peccati fà uno sforzo maggiore, che nō ha fatto precipitando all'Inferno tutti i Demonii, e con essi tante, quante sono le Anime de Dannati; In quella guisa appunto, che prodigio molto maggiore sarebbe rispingere un fiume solo all'indietro verso la Sorgente, che lasciarli correre tutti a scaricarsi nel Mare. Se così è, ponganſi dunque, dirò jo, sopra le porte dell'Inferno le parole, che a suo mal grado confessò Faraone colà percosso nell'Egitto: *Digitus Dei est hic*, quì Iddio nel castigare i Rubelli impiega un dito della sua Destra, e sopra i Tribunali della sagra Confessione incidasi a caratteri indelebili, questa verità: *Dextera Domini fecit virtutem*; quì la destra di Dio impiega tutta la sua virtù, per perdonare i peccati; giache vi vvole lo sfor-

zo della sua Onnipotenza.

Vditemi, e stupite: più fà Iddio di sforzo a perdonare un peccato solo, che nō fà a dare il Paradiso a tutti i suoi eletti. Serafini del Paradiso, affacciatevi ad uno di quei balconi celesti, è ordine di Dio, che apriate una di quelle porte eternali, ac ciò potiamo dare un'occhiata a quei tāti Beati, che colasù regnano. Miei VV. quei, che colasù vedete frà quelli splendori, sono quei cento quaranta mila predestinati veduti da S. Gio: e quelli, che con egual pompa vestiti portano in mano l'Aureola di Martiri, sono quei dieci mila Crocifissi già sul Monte Arat. E quel Coro di Vergini immenso, che tāto tira a se l'ammirazione, sappiate, che sono quelle undici mila Donzelle, che sotto le bandiere di S. Orsola conseruarono perpetua la Verginità. Hor figuratevi che questi tre grā Cori di Cōfessori, Vergini, e Martiri tutti insieme, e tutti in un dì hauessero fatto il loro Ingresso trionfale nella Città de Beati: dissi poco, voglio che a questi stuoli sì numerosi aggiungiate quanti furono Confessori, e Vergini: e a loro uniate quelli undici milioni di Martiri, che vanta Santa Chiesa, e tutti tutti in un dì faccino il loro Ingresso nel Paradiso. Oh, che

trionfo

Trionfo, oh che Pompa sarebbe mai questa. Qui sì, che potrebbe esclamare con S. Paolo: *nec oculus vidit, nec auris audiuit*. Io non credo, che possiate imaginarui liberalità maggiore del nostro Dio: e pure Iddio fà più di sforzo con perdonare un peccato solo a quella Dõna impudica, a quel Giovane svergognato, che non fà con dar la corona a tutti gli Eletti del Paradiso; e la ragione è chiara; perche vna tal Corona è loro dovuta per giustizia doppo la promessa fattane alle opere buone; là dove ad un peccatore altro non si deve, che fuoco, e tenebre, disperazione, e morte eterna: e però il rimettergli questa pena, il distruggere la loro colpa, il donargli la grazia, è come uno sforzo della Divina misericordia, *corroborauit Misericordiã suam*. Bisogna dunque confessare *à primo ad vltimum*, che la misericordia Divina, non è una non curanza di Dio del vostro mal vivere, mentre Dio fa uno sforzo si grande a perdonare il peccato. Confessa dunque, ò Peccatore, che quãdo tù magnifichi l'attributo si bello della Divina Misericordia, tù non sai, che cosa dici; mentre per te vivendo in peccato mortale, non vvoi dir altro, se nõ che Dio non guarda alle tue laidezze a

tuoi tutti, alle tue vendette; non è così nò. E bensì vero, che quanto sei peccatore ignorante in ciò, che sia misericordia Divina, altretanto sei ignorante in non sapere il fine, che ha la misericordia di Dio nel sopportar le tue colpe, e nel perdonartele. Perche credi tù, che Iddio non ti habbia ancora castigato di quelle insidie, che tramasti; di quei voti secreti, che consegnaste più alla passione, che al giusto; di quelle irreverenze alle Chiese; di quella disubbedienza a tuoi maggiori; di quella negligenza sì mostruosa nell'allevare i Figli, lasciando che i Maschi girino male accompagnati per ogni strada, e le Femmine discorrino con chi che sia dalle finestre, e sù le porte. Perche, dico; credi tù, che Dio non ti habbia ancora castigato? credi tù, che Iddio habbia havuto per fine, perche tù seguiti una tal vita, e u'aggiunga di più l'andare casa per casa seducendo or questo, & or quella; si che il fine d'una amicizia maluaggia sia il principio d'un altra: e non rimanga al fine prato, ove la tua disonestà non lasci stampate le orme de' tuoi eccessi? O' quanto t'inganni! non è questo il fine, perche la Divina misericordia tarda, & aspetta a castigarti; ma è quello, che ti pone

avanti

avanti gli occhi l'Apostolo, allorche dice: *benignitas Dei ad panitentiam te adducit*. Il fine, che ha Iddio in non castigarti subito doppo il peccato, e per darti tempo di riconoscerti; e perche tù distrugga per mezzo d'una Santa Confessione il peccato, che annidi nel cuore; prima che venga l'hora di distruggere te nella tua ostinazione: *ad penitentiam te adducit*; Se egli non ti castiga per le tue sceleraggini, e perciò ti si fa conoscere per buono; e segno, che vvole, che tu impari a temerlo, gia che non sarebbe buono, se non fosse nemico degli scelerati. Vvol, che tu intenda, che quanto più egli è buono, tanto più sarà grave la tua colpa; ricompensando tù co' tuoi tradimenti i Divini suoi benefizii; Vvole, perche egli è buono, che tù ti sforzi d'imitarlo nella bontà, e nell'odio, che egli porta al peccato: *& respicere ad iniquitatē non potest*. Intendila, ò Peccatore. Il fine, perche Iddio ha di te misericordia, è non ti castiga è perche tù ti emendi; ma tù aguisa di Napello velenoso, quanto sei più bagnato dalle rugiade della Divina Pietà, tanto diventi più reo. Perche Dio ti aspetta, perche Dio ti chiama; perche Dio ti colma d'ogni bene; vai dicendo, se non con le parole, certo co' fatti

fatti dunque si può vivere a capriccio. Taci, taci, e confessa pure, che senza sapere ciò, che sia Divina Misericordia, ne pur capisci, che il fine delle sue Divine operazioni è perche tù ti ravveda *Ignoras quod benignitas Dei ad panitentiam te adducit.*

Ne pur l'intese a suo gran costo un certo Giovane, che vivendo una vita più da bestia, che da Huomo, allorche ne'era corretto, rispondeva: Iddio è buono: con tre parole mi saluo; *Domine miserere mei*: Avenne però, che un giorno dopo molti stravizi montato per diporto sopra un Cavallo, nel passar che faceva per un ponte, gli si inalberò di tal maniera, che gettato di sella il suo cattivo Padrone, lo precipitò in un profondo d'acqua. Privò allhora l'indegno e d'aiuto, e di consiglio, in vece di ricorrere a Dio con le sue tre premeditate parole *Domine miserere mei*: Signore habbiate pietà di me; ne proferì arrabbiato tre altre del tutto opposte, e disse disperato *rapiat omnia Demon*, il Diavolo si pigli ogni cosa; e con questa raccomandazione d'Anima, si annegò. Hor mirate un poco, amatissimi peccatori, quanto siano ben fondate le speranze di quelli, che sù la speranza della Divina misericordia

offen-

offendono Dio più temerariamente. E h scuotetevi una volta, & aprite gli occhi per conoscere la vostra ignoranza: intendendo, che se Dio non ci castiga, è perche vi vvole emendati: e se non volete errare appigliatevi al consiglio del Savio, che vi dice: *Ne dixeris misericordia Domini magna est, misericordia enim, & ira illius citò proximant*. Non ti lasciar mai uscir di bocca questa parola cõ fine di peccare più francamente. Ma è perche? non è forse grande, e grandissima? ma bisogna che tù sappia, che a lato di questa grandissima Misericordia vi stà la Giustizia: *misericordia enim, & ira illius citò proximant*. Sappi per tanto, che Iddio, se tù non ti risolui di lasciar quella pratica: di levarti dal cuore quell'odio: di restituire quella roba male acquistata, metterà mano alla spada dell'ira: e con un colpo solo te le farà pagare tutte, tronchera la tua vita in mezzo a tuoi giorni: farà che tù non trovi un Cõfessore, che ti ãmonisca: Darà sù l'estremo tuo licenza più ampla al Diavolo di tentarti: ti assisterà con un aiuto meno speciale: e tù perduto ingannatore di te stesso anderai ad imparare nelle fiamme dell'Inferno il fine, che havea la misericordia Divina nel sopportarti.

Foveri

Poveri Peccatori, che non siete meno ignoranti nel sapere il numero de suoi effetti. Aprite gli occhi: Talpe infelici d'Inferno, per conoscere, che, se la misericordia di Dio è infinita; non sono però infinite le sue miserazioni; cioè a dire nō sono infinite le volte, che vvole aspettare, che vvol perdonare, anzi sono determinate dal consiglio della sua Providenza; Tutte le opere di Dio non sarebbero di Dio, se non fossero fatte in numero, *pondere*, & *mensura*. Sappi dunque ò Peccatore, che tutte quelle grazie, che ha stabilito Iddio di darti; tutte quelle inspirazioni, e lumi, con cui vvol sollecitare il tuo cuore a pentirsi, sono tutte parimente in numero, peso, e misura. Hor se tù consumi in vanó questa misura che sarà di tè? Haverai, non lo nego, sempre la grazia sufficiente à resistere alle tentazioni; mà non l'haverai sempre a risorgere; e quando l'haverai non te ne saprai prevalere.

L'Evangelista S. Matteo vi confermi questa verità; Vi fù un certo Padrone di Vigna, il quale trà le sue viti haveva piantato un Albero di Fico; mà cresciuto al debito segno in vece di far frutti faceva sol pompa di foglie: Tre anni tollerò il Padrone la sterilità di questa pianta,

per

per chiarirsi, se il mancamento veniva dalla stagione; mi in capo a questi vedendo sempre più sterile l'Albero: ò là, disse al Laveratore, taglia questa pianta inutile, e gettela al fuoco; perche non è dovere, che occupi si lungamente il terreno senza dar frutto: *Ecce tres anni sunt, ex quo venio, quærens fructum; & nō inuenio; succide ergo illã: ut quid terrã occupat.* A tali risoluzioni del Padrone resistette il Lavoratore, & intercedè tanto di tempo da potere adoprare intorno alla pianta infruttuosa qualche coltura più singolare; con protestarsi, che, se quella diligenza non fosse stata bastevole, si venisse pure allora al taglio senza rimedio: *sine illam & hoc anno vsque dum fodiam circa illam, & mittam stercora, sin autem nō fecerit fructum in futurum succides eã.* Peccatori miei dilettissimi intendete voi questo linguaggio di Christo, per il quale jo mi riempio d' horrore da capo à piedi? In questo Fico sterile vien figurata l'Anima vostra. Quanti anni sono, che il Signore aspetta da voi veri frutti di penitenza? non sono tre, ma forse dieci, venti, trenta, e voi gli porgete foglie. Havete tante volte promesso al Confessore l' emendazione; ma non se n'è fatto nulla; vi siete protestati di lasciar quei

Com-

Compagni, amici di corpo, e nemici crudeli dell' Anima, e pur con quelli ancora si continua la pratica, & il peccato. Quante volte havete detto: restituirò restituirò? e la roba è ancora in casa: e che altro potete aspettarui che rovine? Eh che Iddio annoiato per tante ricadute, e per vedere, che non solo non si danno frutti buoni, ma bensì pessimi d' iniquità, e di scandalo; haverà di già spedito l' ordine del taglio irrevocabile per più d' uno di voi: E se così è, che sarà di voi? Io non credo, che per anche sia data questa terribile sentenza; perche mi figuro, che l' Angelo vostro Custode, i vostri SS. Avvocati, la Vergine vostra Madre si saranno portati al trono di Dio, con supplicare, che si sospenda il comando; perche sperano, che nell' udir voi la Divina Parola, e nel vedere esempii di compunzione vi convertirete; ma se taluno poi doppo haver sentita questa intezione, rimanendo ostinato, con continuare nella sua vita scelerata, altro non si aspetti, che esser miseramente reciso da colpo di Morte spietata, per esser gettato in quel fuoco, che merita. *Sin autem non fecerit fructum in futurum, succides eam.*

Peccatore, Peccatrice, non vi andate

te più lusingando con dire dentro di voi: Iddio è buono: m'ha aspettato fin hora m'aspettarà in avvenire: falso falso; Se quella pianta sterile havesse così discorso; Il Padrone m'ha tollerato quattro anni senza frutto; dunque mi tollererà in futuro? certo non haverebbe discorso, che pazzamente. Tù altresì discorri da pazzo, e tanto più, che non solo sei inutile, ma ancora nocivo, mentre non solo lasci di fare il bene, ma commetti anche tanto di male.

Deh lasciati una volta cõdurre da questa Guida amorevole a penitenza; e non voler più resistere alle Divine chiamate; perche, se è infinita la divina Misericordia, sono però limitate le miserazioni.

Da che viene questa grande ignornaza intorno alla Divina Misericordia, & i suoi effetti? non da altro per verità, se non perche si cõsiderano solamente i peccati preséti; quelli soli, che per anche nõ si sono confessati, senza prendersi alcun trauaglio di quelli, che già furono manifestati al Confessore; quasi di Partite già saldate abastanza. E vero miei VV. che se havete fatta una buona confessione con vero dolore, e fermo proposito, i voltri peccati son rimessi, ma è altresì vero ciò, che il S. Giob ci significa in quelle paro-

le

le: *Signasti quasi in sacculo peccata mea*, che valea dire la Divina Giustizia poste tutte le nostre colpe una sopra l' altra quasi dentro un Sacco, perche quando il Sacco sia poi pieno, il fulmine dell' Ira Divina piomba sopra degli Empii senza riparo. Voi non sapete, ò Peceatori, di quanti peccati sia capace il vostro sacco, e però state avvertiti, perche può essere, che il primo che commetterete lo riempia, e se così è, siete perduti.

Confesso il vero, che alle proteste de maggiori Dottori della Chiesa, si Greca, come Latina S. Basilio, e S. Agostino, jo m' inorridisco; Ci fanno questi saper, havere Iddio determinato una certa misura de peccati, che vvole sopportare da ciascheduno, la quale se si trapassa da chi che sia, ò il Signore mette subito mano al castigo, ò almeno lascia di assistere con quelli ajuti straordinarii, senza de quali, se bene il peccatore potrebbe salvarsi pure *de facto* nõ si salverà per sua colpa; ma se m'inorridisco a queste proteste de Santi, che farò alle voce di Dio, che nelle Sagre Scritture ci insinua questa stessa misura di colpe; protestandosi, che per haver i peccatori passato quel segno, che egli havea stabilito ad usar loro pietà, non l' haverebbero ottenuta,

super

super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non conuertam: super tribus sceleribus Gaze, & super quatuor non conuertam eum. Ecco le proteste terribili di Dio per bocca d' Amos Profeta: Si dichiara assolutamente, che quella misericordia, che haverebbe presso di lui trovato il primo, il secondo, il terzo eccesso, non era per ritrovarla il quarto *super quatuor non conuertam eum.* E tù, peccatore, discorrendo da quell ignorante che sei, vai teco stesso divisando di dover trovare la stessa facilità in Dio nel perdonarti due, tre, e quattro peccati, come nelle centinara, che sin' hora hai commesso? bene, seguita pure, che presto verrà la Morte, e ti accorgerai del tuo errore; allorche l' Anima tua a viva forza sarà portata da Diavoli nel mezzo delle fiamme per arderui eternamente.

Tanto appunto interuenne ad un huomo, che non contento della Compagnia datagli da Dio d' una buona Donna, si teneà con scandalo una Concubina. La Moglie, a cui più dispiaceva l' offesa di Dio, che il suo torto, , di continuo pregava per lui: S' ammalò l' indegno Marito, e per scampare da quella pericolosa malattia fece molte promesse di mutar vita: le credette la Donna, e però per

impe-

impetrarli più facilmente la sanità ricorse ad un Seruo di Dio Frate Innocenzo de Cusa, uno de primi compagni di S. Pietro d' Alcantara, per mezzo di cui l' Infermo risanò: ma che? si come i voti fatti in Mare si rompono in terra; così le promesse fatte da costui in letto si ruppero in sanità; Appena ripigliò le forze, che ritornò alla casa maluaggia; e, perche la sanità gli era stata impetrata con condivione di seruirsene in bene; tornato al peccato tornò altresì la malattia; tornarono ancora le promesse a Dio, & alla Moglie di conuersione: si che la buona Donna tornò la seconda volta da F. Innocenzo, e nuovamente impetrò la sanità. Et è pur vero, che ne pure questo secondo auviso bastò, perche lasciasse il peccato; tornò la terza volta ad abusa: si della sanita ricevuta, & a ripigliare le sue disonestà, persuadendosi di trouar sempre aperta ad un modo la porta della Divina Misericordia, ma s' ingannò: imperoche mentre F. Innocenzo stana in orazione sentì un strepito di Cavalli, & un mormorio di voci nella strada, e fattosi a vedere che cosa era: vidde una quantità di Diavoli sopra Cavalli d' Inferno, che conducendo un Cavallo voto per la briglia, e chi siete? disse, & a chi

chi ſerue quella beſtia ſcarica? Noi ſiamo Miniſtri della Divina Giuſtizia, & andiamo a prender quel mal Huomo, che ſi lungamente ſi è abuſato della Divina Miſericordia. Si fermò il S. Huomo, & ecco, che indi a poco vidde tornar la Cavalcata con quel Meſchino in mezzo tutto piangente, e con le mani alzate, chiedendo ajuto: ma troppo tardi ripigliò Fr. Innocenzo: Iddio ti maledice, & jo con lui, e ciò detto, con un fracaſſo orribile apertaſi la terra, ſprofondò il tutto.

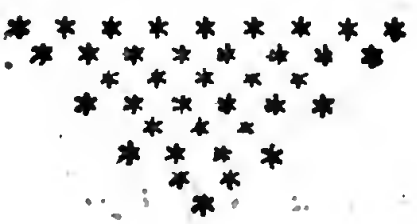
E perche non hò jo una lingua di bronzo, una voce di tuono, per rivoltarmi a Peccatori, e dir loro. Ah ingratiſſimi, più ſpietati delle fiere, più ſordi degli Scogli, più barbari delle furie, che a i beneſitii riſpondete con offeſe: interuerrà a voi inuiſibilmente ciò, che viſibilmente interuenne a coſtui. Non dite più: Iddio m'ha ſopportato; dunque mi ſopporterà; m' ha perdonato; dunque mi perdonerà; u' è ſempre tempo a conuertirſi. L' argomento non camminna, cammina bensì così: Iddio m' ha perdonato per l' addietro, dunque non mi perdonerà per l' avvenire, giache mi ſono abuſato delle ſue grazie ſin hora, dunque non le merito più, non mi haverà più pietà: E ſe

ſoſſe

foſſe così; che al primo peccato, che commetterai Iddio ti voltaſſe le ſpalle, che ſarebbe mai di te? laſcia dunque di peccare, e non ti abuſare di vantaggio della Divina Miſericordia, ſe non voi eſperimentare ſeveramente la Divina Giuſtizia.

LIMOSINA.

L'Inghilterra ſollevata depoſe il Rè Alfredo dal ſuo Trono, e volea priuarlo anche di vita per dar principio a quella Tragedia, che fù poi compita in un'altro Re nel noſtro Secolo. La fuga ſaluò la regia Perſona, che ſcampata in fretta dalle mani nemiche, nulla più portò ſeco di vettovaglia, che un pane, e queſto chieſtoli da un povero per limoſina tutto il diede; Piacque tanto a Dio queſto atto, che per mezzo S. Gutberto, apparſoli di notte gli fè dire; che tornaſſe in dietro: perche ſarebbe da' Vaſſalli ubbidienti ricevuto nella Città, introdotto nella Regia, e riposto in Trono. O che bel cambio per un pane un Regno!



PAR-

PARTE SECONDA.

NON tornate a peccare miei VV. sù la speranza di quella misericordia, che non intendete, perche jo u' assicuro, che restarete delusi, come appunto rimasero gli antichi Ebrei colà nel Deserto. Eglino così dicevano: Iddio è buono, ci ha perdonato altre volte: ha promesso d' introdurci nella Palestina, adunque ci perdonerà nuovamente, e non lascera d' esserci sempre propizio: mà non l' indovinarono: *tentaverunt me per decè vices*, dice Dio, *nec tamen non videbunt terram, pro qua juravi Patribus eorum*, m' hanno irritato dieci volte, gli hò sopportati, hora la mia pazienza non ne vvol più: rimanghino tutti estinti nel Deserto, vegghino con gli occhi propri la Terra promessa, ma non per possederla. Ditemi quanto sarebbe tornato conto a quei Meschini nõ arrivare a quel decimo peccato, che fu l' ultimo a compire la misura? se non vi fossero giunti haverebbero trovata propizia la Divina Misericordia: haverebbero goduto il frutto delle Divine promesse: ma perche vi giunsero, restarono privi

vi

vi d' un tanto bene. chi sà, che non debba interuenire lo stesso a quel Giouane, a quella Giouane? chi sà, che là prima volta, che tornare in quella casa maledetta, che trattarete disonestamente con quell' huomo, che commetterete quel peccato, non sia quello, che dia il crollo alla bilancia? chi sa, che il primo peccato, che farai non sia quell' ultimo, che Dio non vvol sopportare? forse non sarà cosi, potrai dirmi: ma se fosse? se bene che dico in forse, posso con molto fondamento asserire, che sarà, perche tù non contento di dieci peccati ne hai commes. sicento, e più con le opere, più di dugento con le parole, & a migliaia con i pensieri indegni, ò di vendette, ò di lasciuie. Non è più dovere, che Dio ti tolleri tanto scelerato: e dovere, che la sua Giustizia ti piombi nell' Inferno. Confida pure, spera pure, & intanto non ti conuertire, & assicurati, che ti troverà ove non credi.

Si era ribellato a Filippo Secondo in Fiandra il Co: d' Egmont, e ne sperava il perdono sù la fidanza della clemenza del suo Signore: onde diceva ad un suo confidente. *Saluabit me clemantia Regis.* La clemenza del mio Re mi renderà saluo, ma l' altro l' indouinò meglio, ripi-

glian-

gliando, *perdet te clementia Regis*, la clemenza, che tù ti prometti con sì poco fondamento, ti manderà in rouina, e così auuenne; perche il Conte lasciò la testa sopra d'vn Palco per mano di Carnefice. Io non hò genio di fare a miei VV. cattiui pronostici; ma mi dice il cuore, che quell'ostinato, che qui si troua trà voi; quel temerario, che vuol per l'auuenire seguitare ad essere cattiuo, perche Dio è stato buono con lui; habbia da piangere il suo errore con lacrime, che non si asciugheranno in eterno. Deh apri gli occhi infelice. Ha forse Dio bisogno di te per esser seruito? forse si ha da vestire a bruno il Paradiso, se tù non vi entri? forse si ha da cambiare in Deserto, se tù vi manchi? Chi non vuol la pace habbia la guerra; chi non vuole la benedizione habbia la maledizione; chi non vuol saluarsi si danni.

Ma che dico? nò mio Dio; ne pur uno si hà da perdere di questi, che m'ascoltano; E troppo gran perdita la perdita d'un Anima sola, che costa il vostro preziosissimo Sangue, e per ciò non fia mai vero, che perisca. Ah mio caro Signore pur troppo conosco la mia poca habilita per conuertire questi cuori, e se io guardassi a questa sola, non mi farei posto

all' impresa, che hò per le mani di conuertire quei peccatori, che ancora sono ostinati. E che posso fare io miserabilissimo? Io posso parlare, posso pregare, posso minacciare, *Docebo iniquos vias tuas*, posso dire col Profeta, ma non posso egualmente soggiungere, *& impios hos ad te conuertam*, perche il conuertire tocca a voi, *& impii à te conuertentur*, la vostra grazia è quella, che può far tutto, e questa è quella, che imploro. M' hauete comandato, che io venga a questo Popolo: son venuto. M' hauete comandato, che io l' inuiti a penitenza; l' hò inuitato. M' hauete comandato, che io l' ammonisca; l'hò ammonito: *feci quod iussisti*: ma il muouerlo, il conuertirlo, il redurlo a Voi, non è impresa delle mie forze, ella è tutta riseruata all Onnipotenza del vostro aiuto, secondo la promessa fatta la spero; *feci quod iussisti, imple quod promisisti*.

PREDICA VNDECIMA.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum
Luc. 14.

RIGINE figlio di Martire, Padre spirituale de Martiri, si santo un dì, e si nemico implacabile di se stesso, che ne passaua i più rigidi Penitenti dell' Eremo, si immacolato, è puro, che non sembraua huomo di carne, ma Angelo vestito di essa; Quegli a cui la grande Alessandria d' Egitto, doue insegnaua, era nella pietà, e nella dottrina obbediente discepola. Origine si assiduo nel contemplare, che pareua viuere tutto a se solo, sù la punta d' un Monte, ò nelle solitudini della Nitria, ò ne Deserti della Tebaide; del cui Zelo nel dilatare la fede, oltre l' Egitto, ne fà fede l' Arabia, oue la predicò, e la Conuersione de Popoli, che vi feçe; del cui sapere nelle materie sagre vi hanno numerosi testimonij ne tanto eccellenti volumi, che compose. Origine in poche parole Fanciullo,

Angelo, Giouane Santo, huomo apostolo e Vecchio, oh Dio, Apostata, seminator d' Eresie, diuiso dalla comunione de Fedeli, come membro putrefatto, & infettatore degli altri. Dio immortale! dopo lunga condottà d' anni virtuosi, tutto si perde, se non si perseuera? Cosi è. La Perseueranza è quella virtù, che porta il premio sicuro ad ogni altra. Quanti, e quanti simili ad Origene si sono veduti Operarij indefessi nella Vigna di Christo, che poi gli hanno vergognosamente voltate le spalle, son tornati al partito del Mondo, sotto l' insegne del Demonio?

Confesso il vero R. A., che io non vorrei mutazioni sì dolorose; spero con giubilo del mio cuore, hauer fatto qualche frutto nelle anime voltre in questi sagri giorni. Sarei troppo inconsolabile, se potessi sol sospettare, che chi ha mutato vita diuenisse un' altro Origene nel terminarla; vorrei perseueranza nel bene incominciato; vorrei, che al fine di nostra vita potesse verificarsi, che si come Giesù *stetit*, si fermò *in medio Discipulorum*; così si fosse stabilito nel mezzo del nostro cuore, con vera perseueranza. A questa u' esorterò, e son da capo.

Chi ama teme, e chi più ama, più teme:

Res eſt ſolliciti plena timoris amor. Non vi ſdegnate, ò miei R. A., ſe io vi paleſo il mio timore: temo, che abbandoniate quel tenor di vita, che hauete preſo, ſi che non torniate ſotto lo ſtendardo del Demonio, & il timore hà qualche fondamento. Souuengaui di quei due Pellegrini, che andauano in *Emaus*: certo, che da principio ſi erano portati bene; haueano dato fede a Chriſto: *ſperabamus quia ipſe eſſet redempturus Iſrael*; ma quando cominciò a ſpuntar la ſera del terzo giorno ſenza vederlo, cominciarono a vacillare, a diffidare; onde da Chriſto furono ripreſi: *ò ſtulti, & tardi corde ad credendum!* Chi però mi promette, che innanzi ſera qualche d'vno di voi non muti parere, volti le ſpalle a Chriſto, e paſſata la Paſqua, torni a quei ridotti, a quei diſcorſi, a quei Compagni, a quelli odij, a quelli amori? Nò nò *eſto firmus*, ſtate ſaldi nella vita intrapreſa, ne vi laſciate ingannare dall' Inimico del voſtro bene.

Trè ſono gl' inganni, che il Demonio procura di mettere nel noſtro cuore; perche non perſeueriamo nella grazia del Signore. Il primo riſguarda noi, & è il farui apprendere, eſſere impoſſibile continuar lungamente ſenza lo ſfogo delle

voſtre paſſioni: il ſecondo riſguarda il Demonio; figurandoui eſſer facile ſcappar di nuouo dalle ſue retì, quando ne reſtiate nuouamente preſi: Il terzo riſguarda Dio, credendouelo con le braccia aperte ſempre per riceuerui a penitenza.

Quanto al primo vi replico: non vi laſciate ingannar dal Demonio, che vi dice al cuore: Tù dunque non ti hai da prender più vn ſollieuo; non più in quel giuoco, non più in quel ballo, in quella veglia? e come è poſſibile paſſare tutta la vita priua di tali ſollieui? Ecco l' inganno del Demonio; ecco che ve lo ſcuopro; piano: voi dite, ſempre tutta la vita ſenza ſpaſſi? ma che vita vi figurate? e chi sà, che la voſtra vita non ſi riduca a giorni? e ſe così foſſe: per pochi giorni vi fareſte perduto il Paradiſo. Ricordateui di ciò, che auuenne a Mosè con gl' Iſraeliti. Voi ben ſapete, che queſti haueano aſpettato Mosè nel Monte con molta patienza, ne mai haueano dato ſegno alcuno di cuor ribelle; Ma finalmente attediati dalla dimora, cominciarono ad infaſtidirſi, e penſando, che Mosè ſi foſſe affatto dimenticato di loro, e che almeno douueſſe indugiar lungamẽte a ritornare; deliberarono d' eleggerſi

un

vn nuouo Capo, e per poterne più ageuolmente disporre a lor modo, che pensate facessero? si loggettarono ad un Bue dorato: *mutaverunt gloriam suam in similitudinem Vituli comedentis fenum*; Eccoli dunque Idolatri senza pietà, senza modestia; quãdo sopraggiunse ad un tratto Mosè, il quale alla vista di quell'indegno spettacolo, avuampando di S. Zelo rompè incontanente le Tauole della legge: sgrida Aronne; stritola il simulacro, & assoldata tutta la Tribù di Leui, scorre a guisa di folgore pe' Quartieri della moltitudine attonita, e disarmata, e spargẽdo per tutto ferite, per tutto sãgue, per tutto strage alla cõfusa; in poco tẽpo uccise ventitre mila Persone con un macello tanto più orrido, quanto più inaspettato; hora jo vi domando, miei R. A., quanto credete, che costoro hauessero aspettato Mose? sapete quanto? trentacinque giorni per lo meno; sapete qnanto stette a venir Mosè? cinque altri giorni; sic che, se haueſſero aspettato cinque altri giorni, non hauerebbero hauuta una Morte si fiera; Ah, che jo dubbito, che, se non perseverarete, il simile debba interuenir anche a voi: voi vi credete vita lunga, e però dite; sempre senza veglie, sempre senza amori tanti anni.

Nò nò, forſe ſaran giorni, un Meſe, un' anno, e ſe la sbagliate guai a voi; ſtate ſaldi ne buoni propoſiti, perche vi reſta pochiſſimo, & anche quel molto, che vi promettete è poco, è nulla.

Così appunto la diſcorreua trà ſe quel l'infelice Caualiero di gran naſcita nella Prouincia dell' Vmbria, ma di ſordidi coſtumi. Era queſti inuitato da Dio a Penitenza per mezzo d' una Santa Confeſſione; ma non ſapeua ridurſi, perche diceua trà ſe: come potrò jo ſtare ſenza li piaceri del ſenſo per tutta la vita, che mi rimane? Se ne prometteua molta, ma s' ingannava; poiche la notte ſuſſeguente a quel giorno, in cui Iddio l' hauea chiamato più gagliardamente ſe ne morì affogato da fiero catarro. State ſaldi, non vi laſciate ingannare dal Diauolo; anzi vſate con lui gl' inganni. Se volete perſeverare nel bene, non biſogna, che prendiate tutto il negozio della voſtra ſalute in vn lancio, ma a poco a poco penſate a viuer bene il giorno d' hoggi, & al dì venente vi penſerete domani, con vn giorno, alle volte ſi paſſa l'anno, & in tanto, dice S. Fauſto, ſempre più l' anima ſi fortifica; perche: *Gratia de gratia naſcitur, & merita meritis locum faciunt.* Replico dunque non vi sbigot-

tite

tite con dire come mai hò jo da fare a viuere tanti anni in una tal vita? Io tanti anni senza un piacer di vendetta, senza un diletto di senso? E chi può resistere? Nò, non dite così; perche potrebbe essere, che questi vostri conti ad anni non riuscissero ne pure a Mesi, ne pure a settimane, ma a pochi giorni, e quando ciò fosse, voi per non hauer voluto perseuerare nel bene per breuissimo tempo, vi trouerete ne tormenti dell' Inferno per tutta una eternità.

Tutto è vero, ben conosciamo, che se torniamo a peccare, faremo una gran pazzia; ma serue a noi di gran scusa l'hauere pronto il modo di rimediare allo Spropósito fatto. O che pazzo modo di parlare! questo è appunto il secondo inganno del Diauolo, il quale ui fà parere facile lo scappargli di mano, dopo esserui ricaduto: V'ingannate; perche se gli ricaderete nelle mani, ui terrà sì stretti, che non gli fuggirete mai più: Ecco che ui confermo tale verità.

Sentite di grazia, che caso strano. Vn Caualiere degno Figlio di quella Religione, che sù bandiere glorioſe spiega candide Croci, e che con tanto terrore, e con danno dell'Ottomana Luna partorisce tante glorie alla Cattolica fede;

Vno di quei Caualieri, dico, trouatosi a fiera battaglia con ſquadre nemiche; doppo hauer ſuenati più Barbari; non potendo più reſiſtere al numero, aſperſo del proprio, e dell'altrui ſangue fù fatto prigion di guerra: e riconoſciuto per nobile fù cuſtodito più toſto con diſcrete, che con rigide diligenze; e trattato più toſto con corteſi, che con ſtrane maniere. Ad ogni modo il generoſo Caualiere, che, ſe haueua perduta la libertà, non haueua però ſminuito lo Spirito; intollerante della ſua ſchiauitù meditaua la fuga; quando vn dì vedendo le Guardie poco ſollecite di ſua Perſona, e del tutto intente ad altro, sforzò i raſtelli, e ſi poſe in libertà. Fortunato Caualiere, Giouane veramente ſpiritoſo; ma che? appena ſlontanato dalle ſoldateſche nemiche, in vece d'affrettar la fuga, per aſſicurarſi la libertá; ſi ferma a contemplare la vaghezza d'un Giardino, & a cogliere pochi fiori; ond'è, che raggiunto dalle guardie, e nuouamente ricondotto ſotto l'vnghie del Barbaro, da cui fuggì; il quale ordina, che ſia poſto nella più ſpauentoſa, e ſotterranea prigione, e quiui ſtà aſſicurato con ferri a piedi, ferri alle mani, & al Collo; & acciò, che il miſero diuenga ſempre più fiacco,

e per-

e perciò meno habile a rifuggire, non paſſi giorno, in cui non ſia macerato da rigoroſe inedie, e da fiere percoſſe. Ben gli ſtà, ſento che voi dite AA.! e chi gli ha inſegnato fermarſi a coglier fiori, mentre haueua bisogno di fuga per aſſicurarſi la libertà? Voi dite: ben gli ſtà, e deplorate la di lui imprudenza; & hauete ragione: mà non hò già il torto jo a dirui, che molto più pazzi del Caualiere voi ſiete. Voi ben ſapete, che per quei peccati, che commetteſte, vi rendeſte ſchiaui del Demonio, gli ſiete ſcapati dalle mani felicemente: ò ſia ſtato per che egli vi guardaſſe con poca cura, ò perche voi vi portaſte con maggior animo, poco importa: dalle granfie gli ſiete vſciti: ma perche, dico jo, hora non ſeguitate a ſlontanarui da lui? perche vi laſciarete di nuouo prendere per coſe da nulla: per volere ſfogare quella vēdetta: per non voler reſtituire quella poca di roba, che non è voſtra: per voler tornare in quella caſa, per quella ſtrada, a quelle veglie, a quegli amori; e quì cogliere quei fiori, che auuelenano l'Anima? Che ſeguirà, ſe mai più gli ritornate nelle mani? che ſeguirà? ve lo dice Geremia: Vdite: *vt non egrediamini aggrauabit compedes veſtros*; vi raddoppierà

rà le catene; vi rinforzerà le ritorte; & attentamente mirando per qual via gli siete scappati dalle mani, *circumædificabit aduersum vos*; chiuderà tutti gli aditi; romperà tutti i passi; non vi lascerà ne pure un angusto spiraglio, donde potiate rimirare il Cielo. Se voi vi sarete conuertiti per una lezione di libri pii; egli sarà sempre attentissimo, che altri libri non vi giungano alle mani, che di Romanzi, fauole, & amori: Se per le Prediche, ve ne distorra, con renderui tutti ingolfati ne traffichi: acciòche anche in tempo della Predica v' impiegate: Se per le Congregazioni, ve ne distaccherà, con allettarui a ridotti: Se per le Inspirazioni interiori, procurerà tenerui rauuolti frà strepiti, e tumulti tali, che frà d'essi la voce Diuina non possa vdirsi. In vna parola, egli adoprerà tutta la sua malizia; tutta la sua arte, per non perderui: *circumædificabit aduersum vos vt non egrediamini aggrauabit cõpedes vestros*.

Or sentite, che ceppi fieri mise a piedi d'un Giouane, che poi seco tirò miseramente all'Inferno. Narra il Padre Rhò ne suoi esempii, come in un Castello di Napoli u'era un Giouane pessimamente inuischiato con amicizia d'una rea femmina

mina. Il Signore, che bramaua la ſalute di quell' Anima; lo fece auuiſare per mezzo d'una viſione; con intimargli in capo a breue tempo ſeueriſſimo caſtigo, ſe non ſi rauuedeua. S'arreſe il Giouane alla minaccia; e purgò l'Anima ſua con vna generale Confeſſione. Mà che non può una sfrenata paſſione? tornò di nuouo a cadere; & altresì compunto tornò dal Confeſſore, che lo fortificò con nuoui rimedii. Non baſtarono però, già che il Giouane ſcappato più volte dalle mani del Diauolo ne credeua ſempre facile l'uſcita dalle ſue mani; ma non gli riuſci. Quand'ecco, che in una notte fù ſorpreſo da fieriſſimi dolori; alzò le voci da diſperato; s'alzò la rea femmina ancora, ſi chiamò il Confeſſore; venne, ma non venne a tempo, perche lo trouò ſpirato con l'aſſiſtenza alla ſua Morte di quella Donna, che gli mandò l'Anima al precipizio infernale. Torno a dirui: non vi fidate; perche ſe tornate nelle mani del Diauolo; trouerà egli modo, che non gli ſcappiate mai più. Non vi laſciate ingannare, ne pure con la temeraria ſperanza in Dio. Ricordateui vna verità indubitata, & è; hauer Iddio ſtabilito il numero de peccati, che vuol pazientemente tollerare da noi; ond'è,

che

che quando questo numero è compito al primo paccato, che noi doppo commetteremo, ne seguirà, che Dio ci tolga improuisamente la vita; ò ci leui di senno; e così ci abbandoni in braccio della dannazione: Vi confermi questa verità la Diuina Scrittura. Voi ben sapete, che gli Israeliti peccarono più volte colà nel Deserto: peccarono con mormorazioni, con idolatrie, e ne riceuerono il perdono. Tornarono finalmente a peccare a vista della Terra di Promissione, lamentandosi di Dio: Alhora Dio tutto adirato disse a Mosè: *Vsquequò detrahet mihi populus iste? feriam igitur vos pestilentia, atque consumã.* Io gli voglio tutti distruggere, quanti sono con vna general pestilenza, gli voglio ridurre in niente. Mosè mosso a compassione supplicò per la loro saluezza: Et Iddio condescese in parte, protestandosi, che egli perdonarebbe a quelli, che fossero nati doppo l'vscita d'Egitto, ò non molto prima: Ma non già a quelli, che ne erano vsciti nell'età già auanzata. Hor mi sapreste voi dire, per qual ragione il nostro Dio praticasse questa disuguaglianza? sapete perche? perche costoro l'haueuano già irritato dieci volte: *tentauerunt me per decem vices:*

dieci

dieci volte m'hanno irritato; e perciò tutti morti. Cari VV. Iddio numera le nostre colpe; non vi fidate.

Ah che, se questi sfortunati Israeliti hauessero trouato allorche giũsero al nono peccato, un buono amico, che gli hauesse detto: Fermateui, basta, basta; non peccate piu; perche se lo farete, non vi sarà piu pietà per voi; gli hauerebbe tolti da quel macello: Ma chi glie lo poteua dire, se questo è vn segreto nascosto nel cuore di Dio? Christiani miei dite un poco: che sapete voi, che quel peccato, del quale vi siete confessati, non sia quell'vltimo, il quale Iddio ne suoi profondi decreti ha prescritto condonarui? hauete certezza in contrario? ne hauete ne pure indizio? ne hauete barlume? nò nò; anzi hauete fondamento di temere, che sia l'vltimo; hauendoui tollerato fin hora, anzi di star tremando, perche non solo dieci ve ne ha perdonati, ma trenta; ma cento, ma mille, ma senza numero. State dunque da qui auanti sopra di voi, custoditeui bene lontani dalle occasioni, state saldi, e non viarrischiate. Io non dico, che il Peccatore finche ha vita, ò libertà non si possa rauuedere; ma dico, che quando hauerà compito quel numero stabilito di peccati, *illicò percutietur*;

resterà

resterà nel colpo con un'accidente, con vna ferita, e si dannerà.

Non vi sia mai dunque trà voi, che si metta in sì gran pericolo, col non perseuerare; col tornare a peccare, dicendo: Iddio per il passato mi hà perdonato; mi perdonerà anche per l'auuenire: nò, non dite così; perche quanto più peccate, tanto più vi mettete in pericolo di perderui; e cresce la probabilità della vostra dannazione. In una parola: ecco la sentenza scritta dal dito di Dio nelle sagre carte, e promulgata dall'Ecclesiaste, quasi da celeste Banditore: *Qui transgreditur a iustitia ad peccatum, Deus parauit eum ad Romphæam.* Vdite, ò Peccatori temerarii, che sempre vi promettete un medesimo passaporto, vna medesima impunità, per quanto aggiungiate di nuoue sceleratezze alle antiche: Vdite: chi è passato dalle bandiere del Demonio a quelle di Giesù Christo; cioè a dire chi si è confessato de suoi falli passati, & hà promesso con tanta solennità di non tornare mai più a commetterli; se poi torna di nuouo a mancar di fede; se fugge di nuouo a seruire al Demonio; se di nuouo ripiglia quelle maledette amicizie: sappiate, che egli si mette ad euidente pericolo d'

esser

esser una vittima infelice destinata al coltello della Diuina Giustizia, e però condennata all' Inferno: *Deus parauit eum ad Romphęam.* Non vi crediate, miei VV., che le minaccie di Dio siano un tuono vano, siano una brauata in credenza, un semplice spauracchio. Non sarà così: nò, non sarà così: *Quæritis me*, dice Christo, *& in peccato vestro moriemini*; mi cercherete è vero; ma non in modo, che giungiate a trouarmi: e ciò per vostra colpa, e però morirete nel vostro peccato. Non vi mettete, miei VV. a questo gran pericolo di dannarui col tornare alle colpe: col non perseuerare nel bene incominciato.

Christiano mio amatissimo, io non sò più che dirmiti. già t' hò posto auanti gli occhi, e la pazzia grande, che fai, & il pericolo euidente, in cui ti metti di dannarti, se tù non perseueri: ti dirò dunque per ultimo con S. Bernardo: *si Christum induisti, Christum ne exuas.* Ti sei confessato, hai lasciato il peccato, ti sei liberato della seruitù del Diauolo, ti sei vestito di Christo, seguendo il consiglio dell' Apostolo: *induimini Dominum Iesum Christum?* Lodato Dio: non ti spogliar più di Christo: non abbandonar Christo. perseuera nel bene. Io

non

non sò, come meglio possa spiegarsi il Pensiero dell' Apostolo, e di S. Bernardo, che con quanto riferisce l' Incognito della Veste inconsutile di Christo. Dice egli, che essendo dall' Imperador Tiberio chiamato à Roma Pilato Presidente della Giudea, per farli rendere conto dell'iniqua sentenza data a compiacenza degli Ebrei contro di Christo, e temèdo egli il giusto sdegno dell'Imperadore confidato ne miracoli, che delle Vesti dello stesso Christo riferiua la fama, procurò d' hauer la Tonaca inconsutile. Ottenutala, e vestitosene sotto gli altri habiti, si presentò all'odienza di Tiberio, il quale, benche fieramente adirato, lo riceue non dimeno con segni di benauolenza. Marauigliatosi poi di sè Tiberio, e pentito della prima indulgenza, lo fece di nuouo chiamare per castigarlo: Ma comparendoui pure vestito con la stessa Tonaca fù come prima graziosamente accolto, e licenziato senza castigo. Tanto gli accadde, sinche comparue con quella Veste: ma in fine affidato souerchiamente nell' acquistata grazia, comparue ananti all'Imperadore senza quella sagrata Veste: & allhora fù riceuuto con quello sdegno, che meritaua la di lui perfidia, & era proprio della fierezza di Tiberio;

berio; e toſto fù condennato a ben mille volte meritata Morte. Tanto riferiſce l'Incognito, concludendo: *Tertio reuocatus Pilatus, cum dicta Tunica eſſet exutus; ſic præſentatus accepit ſententiam capitalem, quam nèc recepiſſet, ſi Chriſti Tunica fuiſſet indutus.* Ecco ciò, che vuol dir l'Apoſtolo: *induimini Dominum Ieſum Chriſtum*, e S. Bernardo, *ſi Chriſtum induiſti, Chriſtum nè exuas.* Hauete mutato vita: vi ſiete veſtiti di Chriſto: già ſi ſono deteſtate quelle beſtemmie, quelle mormorazioni, già ſi è cambiata in candore quella impurità: in amore quell' odio così inuecchiato? ſi perſeueri dunque nello ſteſſo tenor di vita; perche quando non ſi perſeueri vi potrete aſpettare come Pilato la giuſta ſentenza di Morte, che col priuarui di vita vi butti l'Anima ad ardere trà dannati: Dio non lo voglia, e reſpiro.

LIMOSINA.

STA' nelle voſtre mani R. A. la perſeueranza nel bene de Pouerelli; non mancano tentazioni di peccare a chi manca il pane da ſamarſi. Atalarico preſſo Caſſiodoro chiamò la pouertà Madre de vizii: *mater criminum neceſſitas*; perche non vi è quaſi ſceleraggine; per enorme che ſia, che non derivi dalla pouertà. Figli della pouertà ſono i tradimenti, i furti, gl' inganni, le diſoneſtà: *mater criminum neceſſitas*. Quelle Fanciulle, che generoſe pareuano a tollerare mille Morti per la fede, le vedrete vender l' honore per pochi denari; quelle Matrone, che ſembrauano ſpecchio d'honeſtà, per vn piccolo aiuto intereſſato, eccole ſuergognate; Vedonſi in ſomma ſotto preteſto di neceſſità le più nefande abbominazioni. Slargate dunque la mano alla limoſina, perche la pouertà non torni à peccare; ma perſeueri nel bene. Poco ſarebbe però ſe la limoſina foſſe cauſa della perſeueranza nel bene ſolo a pouereſſi: quello, che più importa è, che darà anche a voi la perſeueranza del bene: O *ſi ſcires donum Dei!* dice il Boccadoro; *Petit Deus humanam miſericordiam, vt largiatur*

Diui-

Diuinam; Vuole Iddio, che noi siamo misericordiosi in questo Mondo verso i Poueri, per esser' egli con noi misericordioso e in questo, e nell' altro; volete da Dio questa gran misericordia della perseueranza finale? fate limosina.

PAR-

PARTE SECONDA.

ECCOCI giunti, miei R. A., al termine, voi della pazienza in vdirmi, io delle mie pouere fatiche. Confesso il vero, che le mie pouere fatiche di queste Prediche sono state fredde, infeconde, difettose: Ma sappiate, che non per questo perdo la speranza d' hauer raccolto qualche poco di frutto, giàche la Diuina parola, quanto più nuda, tanto è più possente ad abbattere i vizij ne peccatori, ad animalorare la deuozione ne Giusti. Spero dunque d' hauer fatto qualche frutto, e perche lo conseruiate nell' Anime vostre altro ricordo non vi lascio, se non che sempre più prendiate horrore al peccato, questo abominate; questo detestate, come quello, che vi chiude il Paradiso, u' apre l' Inferno: vi porta la rouina del Corpo, la dannazione dell' Anima. Per ottener quest' odio sì necessario, ricorrete ogni giorno a Maria Vergine con tre Pater, & Aue, e tre Gloria Patri. Questo sia il mio ricordo, e ben s' imprima ne' vostri cuori. Da qui auanti Peccato Mortale,

offesa di Dio, disprezzo della Diuina legge? O questo nò: prima mille volte morire. Così dice questo Popolo, ò mio Giesù; così stabilisce, così vuole. Or tocca a voi, mio Redentore di riceuerlo, e stringeruelo al petto come amorosissimo Padre, e quando ciò sia troppo; perche furono peccatori, e perche molto tempo ostinati: vogliate almeno contentarui di cõseruarli sotto la vostra Diuina Protezione.

Costantino quel Grande, quel Religiosissimo Imperadore, doppo hauer fabbricato Costantinopoli, ordinò, che si formasse vna Statua di Christo, e che terminata si collocasse nel mezzo della Piazza: a faccia di quella volle anche si alzasse la sua propria Statua, dalla cui bocca vscisse vna fascia, la quale a piedi di Christo terminasse, e u' era scritto: *Tibi, Christe Deus, Vrbem hanc commendo.* a voi mio Christo, raccomando questa mia Città. Altrettanto ardirò io di dire questa mattina: a voi, mio Redentore, raccomando questa Città. Prosperate quel Sagro Pastore, che con Apostolico Zelo muoue tãto la pietà nel suo Gregge. Prosperate il Clero, prosperate le Sagre Religioni, che con Santi esempij accrescono il vostro Diuino culto; prosperate quel-

quella Nobiltà, che annalorata dal voſtro braccio con generoſo cuore è riſolta dar ſconfitta al Demonio, vincer l'Inferno. Proſperate in ſomma tutto que-ſto Popolo a voi fedele, che col voſtro aiuto vuol rintuzzare l'orgoglio dell Inimico Infernale, e fare acquiſto de Cielo.

Orsù miei amatiſſimi VV. mi licenzio da voi per non riuederui mai più probabilmente in queſta vita: però, quando vi giunga la nuoua della mia Morte, pregate per l'Anima mia. Prima però di partirmi di queſto Pulpito conuien, che io alla voſtra preſenza, & a piedi di queſto Chriſto mi proteſti, non hauer io hauuto altra mira nel predicare, che di ſaluar l'Anime; e percio ſe niuno perirà; io mi dichiaro, che *Mundus ſum à Sanguine omnium*; proteſto, che non hò parte ne peccati d'alcuno. Hò preteſo di ſantificar ogn'uno corregendo con S. Libertà i coſtumi; riprendendo i vizii; deteſtando le iniquità; e di ciò vi chiamo come teſtimonii d'udito *conteſtor vos hodierna die*, che per quaranta giorni *non ceſſaui monere vnumquemque veſtrum*. Quanto diſſe Criſtina martirizata dal Tiranno, altrettanto io dico a voi. Mirami, diſſe ella al Barbaro,

mirami

mirami bene in faccia: improntati nella memoria questo mio volto; perche io stessa haurò da rinfacciarti innanzi a Dio quella fede, che hò predicata alla tua pertinace infedeltà. Peccatori miei amatissimi, che in questa serie di giorni m'hauete udito, e pur hora mi ascoltate, miratemi bene in viso; fissate in me lo sguardo, per ben comprenderne il sembiante; perche se non vi sarete emendati de vostri peccati, approfittandoui di quel, che da me hauete udito: io stesso nel dì del Giudizio auanti il Tribunale di Christo, in faccia del Mondo tutto, vi rinfaccierò quãto u'ho predicato: chiamerò contro di voi stessi questo Pulpito bagnato da miei sudori: quelle Mura battute dalle mie voci: quest'aria flagellata dalle mie inuettiue; e con tali testimonii accuserò i vostri delitti, perche ne riceuino da Dio meritati castighi.

Mà che, mio Dio! La bontà di questo Popolo non merita tanti rigori: già che a caratteri di pietà vedo stampata ne loro volti l'emendazione. Deh dunque mio Dio, dirò, *Visita quæsumus Domine Ciuitatem istam*. Vi supplico con quanto spirito racchiudo in cuore: perche con l'abbondanza delle vostre grazie visitiate questa Città, *omnes insidias inimi-*

ci ab ea longe repelle; togliete vi prego le insidie, gl' inganni, i tradimenti, che possono turbarla. Tenete lontano da essa tutti gli inimici d'Inferno, tutte le tentazioni, le passioni ribelli. Tenete lontano da essa le dissenzioni, l'inimicizie, le guerre, le carestie, i terremoti, le pestilenze. *Angeli Sancti habitent in ea* e fate, che gli Angeli vostri a numerose squadre l'habitino; *qui illam in pace custodiant*, i quali la mantenghino in una pace di Paradiso; *& benedictio tua sit super nos semprer*, e la vostra benedizione sia sempre sopra di loro. Benedite dunque, ò mio Dio, questo sagro Clero, queste sagre Religioni; questa Nobiltà. Benedite, ò mio Giesù, quanti m'ascoltano, già che con vero dolore, e pentimento de loro peccati si sono resi degni della vostra benedizione. Beneditelo sì mio Signore: mà con le loro persone, contentateui di benedire i loro Figli, le loro Consorti, i loro Congiunti, le case, le Famiglie: fecondate i loro armenti, diluuiate benedizioni sopra de loro Campi, e benedite ciò, che di buono hanno nel Mondo: *Benedictio Dei omnipotentis &c.*

IL FINE.

THYRSVS GONZALEZ

Præpoſitus Generalis Societatis IESV

CVM Librum, cui titulus eſt: Prediche del P. Fuluio Fontana della Cõpagnia di Giesù, eſtratte dal ſuo Quareſimale, e dette nel corſo delle ſue Miſſioni &c., *aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinet, ità uidebitur cujus rei gratia, has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo munitas dedimus.*

Romæ 25. Ianuarij 1702.

THYRSVS GONZALEZ

LIBRVM, *qui inſcribitur*, Prediche del P. Fulvio Fõtana della Compagnia di Giesù, eſtratte dal ſuo Quareſimale &c., *accurate legi, & nihil in eo inueni contra Fidem Catholicam, Principes, aut bonos mores. Inde valet Peccator vitiorum fœditatem percipere, Dei Bonitatem agnoſcere, ſalutem acquirere. Poteſt igitur in lucem prodire, ipſa enim valde dignum cenſeo.*

Dat. Vrbini ex Ædibus

S. P.

S. P. Dominici die quarta mensis Iunij. 1702.

F. Thomas Maria Brancaleoni Ordinis Prædicatorũ Examinator, & Revisor Synodalis.

Attenta supradicta attestatione.

Imprimatur

Hac die 5. Junij 1702. Paulus Archip. Antaldus Pro Vicario Generali Capitulari Vrbini.

00567846